Alla scoperta del prezioso repertorio museale che connota il territorio della provincia di Belluno, all'ombra delle Dolomiti patrimonio mondiale dell'umanità. Sono presìdi e istituzioni culturali che riflettono un'ampia gamma di ambiti: musei d'arte, storici, archeologici, etnografici, naturalistici, specializzati, come si può rilevare anche dalla cartina che ne fissa la collocazione geografica.
I Rotary Club della provincia di Belluno, promotori di questa iniziativa editoriale, augurano al lettore e al visitatore di scoprire, pagina dopo pagina, luogo dopo luogo, gioielli piccoli e grandi, e prima ancora di vivere l'emozione dell'approccio a un sistema "diffuso", meritevole di essere conosciuto e visto da vicino. Con questa guida ragionata, che segue un itinerario ideale dal sud della provincia verso l'Alto Bellunese, mettendo in luce continuità e differenze e che si presta ad essere letta anche tutta d'un fiato.

Musei & collezioni della provincia di Belluno

ROTARY CLUB

Musei & collezioni della provincia di Belluno

a cura di Iolanda Da Deppo

Comelico Superiore
S. Pietro di Cadore
Danta di Cadore
Sappada
Cortina d'Ampezzo
Auronzo di Cadore
S. Stefano di Cadore
Lorenzago di Cadore
Livinallongo del Col di Lana
Lozzo di Cadore
S. Vito di Cadore
Selva di Cadore
Pieve di Cadore
Rocca Pietore
Cibiana di Cadore
Perarolo di Cadore
Zoldo Alto
Zoppé di Cadore
Falcade
Forno di Zoldo
Canale d'Agordo
Taibon Agordino
Castellavazzo
Agordo
La Valle Agordina
Longarone
Rivamonte Agordino
Gosaldo
Chies d'Alpago
Belluno
Tambre
S. Gregorio nelle Alpi
Sedico
Cesiomaggiore
Pedavena
Mel
Feltre
Seren del Grappa
Arsié
Vas
Quero
Alano di Piave

Rotary Club

Musei & collezioni della provincia di Belluno

Un patrimonio da scoprire

a cura di Iolanda Da Deppo

Testi a cura di
Iolanda Da Deppo

Iolanda Da Deppo lavora nel campo dell'etnografia e svolge la sua attività di ricerca in ambito bellunese e veneto. In questi anni si è dedicata anche ad attività inerenti la museologia, soprattutto etnografica, curando l'allestimento di alcuni musei locali e coordinando progetti di valorizzazione culturale. Dal 1996 collabora in maniera continuativa con il Museo etnografico della provincia di Belluno e del Parco nazionale Dolomiti Bellunesi.

Comitato guida

Maurizio Busatta
Rotary Club Belluno

Ennio Rossignoli
Rotary Club Cadore-Cortina

Tiziano Sartor
Rotary Club Feltre

rcbelluno@rotary2060.eu

© Tutti i diritti riservati

Referenze fotografiche

Le fotografie riprodotte sono state fornite dai Musei e dagli Enti proprietari.

Per altre referenze fotografiche si ringraziano:
Erich Casanova, Esercito Italiano - Museo Storico del 7° Reggimento Alpini, Fondazione Centro Studi Tiziano e Cadore, MIBAC, Nadia Grassi, Nicola Bombassei, Renato De Col, Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto (SBAV), Stefano Zardini, *www.bandion.it*

Disegno a pag. 32 di Franco Fiabane

Si ringraziano tutti i responsabili dei Musei e delle collezioni per la collaborazione e l'aiuto fornito per la redazione di questa guida.

Ci scusiamo se, per cause indipendenti dalla nostra volontà, sono state omesse alcune referenze fotografiche.

Indice

Alano di Piave		Museo Civico storico territoriale	pag. 8
Quero		Museo di storia naturale di Montebelluna Sezione naturalistica di Schievenin	9
Vas		Museo del Piave Vincenzo Colognese	10
Feltre		Museo Civico di Feltre	11
		Galleria d'arte moderna Carlo Rizzarda	13
		Museo diocesano di arte sacra	16
Pedavena		Centro visitatori Il sasso nello stagno	18
Feltre		Museo dei sogni e della memoria	19
Arsiè		Casa Museo Maddalozzo	20
Seren del Grappa		Museo fotografico della Grande Guerra	20
Cesiomaggiore		Museo etnografico della provincia di Belluno e del Parco nazionale Dolomiti Bellunesi	21
		Museo storico della bicicletta Toni Bevilacqua	24
San Gregorio nelle Alpi		Museo delle zoche	25
Sedico		Museo storico del 7° Reggimento alpini	26
Mel		Museo Civico archeologico di Mel	28
Belluno		Museo Civico di Belluno	30
		Esposizione naturalistica permanente di Tisoi	32
		Rassegna attrezzi e oggetti del passato Museo Valentino Del Fabbro	33
Chies d'Alpago		Museo di storia naturale dell'Alpago	34
Tambre		Casa Museo dell'alchimista	36
		Museo dell'uomo in Cansiglio Anna Vieceli Centro etnografico e di cultura cimbra	37
		Museo ecologico Giovanni Zanardo	39
		Museo della Grande Guerra 1915-1918	39
Rivamonte Agordino		Centro visitatori Uomini di Imperina	40
		Museo dei seggiolai	41
Gosaldo		Museo etnografico del seggiolaio	41
La Valle Agordina		Museo La Valle	42
Agordo		Museo geologico-minerario dell'Istituto statale Umberto Follador	43
		Museo geologico-paleontologico	43
		Museo collezioni ottiche e occhiali	44
Taibon Agordino		Museo dei Vigili del fuoco e Museo etnografico di Taibon	45
Falcade		Museo Augusto Murer	46
Canale d'Agordo		Museo della latteria	47
Selva di Cadore		Museo Civico Vittorino Cazzetta	48
Rocca Pietore		Museo della Grande Guerra in Marmolada	50

Livinallongo di Col di Lana		Museo di storia, usi, costumi e tradizioni della gente ladina	51
		Castello di Andraz	51
Cortina d'Ampezzo		Museo d'arte moderna Mario Rimoldi	52
		Museo paleontologico Rinaldo Zardini	54
		Museo etnografico Regole d'Ampezzo	56
		Musei all'aperto della Grande Guerra del Lagazuoi, 5 Torri e Sasso di Stria	58
		Museo storico della Grande Guerra al forte Tre Sassi	60
San Vito di Cadore		Museo etnografico delle tradizioni popolari di San Vito di Cadore	61
Cibiana di Cadore		Messner Mountain Museum Dolomites	62
Forno di Zoldo		Museo del ferro e del chiodo	64
Zoldo Alto		Museo degli usi e costumi della Valle di Goima	65
Zoppé di Cadore		Museo etnografico di Zoppé di Cadore	66
Longarone		Museo Longarone Vajont Attimi di storia	67
Castellavazzo		Museo etnografico degli zattieri del Piave	69
		Museo della pietra e degli scalpellini	71
Perarolo di Cadore		Museo del cidolo e del legname	72
Pieve di Cadore		Museo archeologico cadorino	73
		Museo etnografico arti e mestieri del passato	74
		Casa natale di Tiziano Vecellio	75
		Museo dell'occhiale	76
Lorenzago di Cadore		Museo Papa Wojtyła	78
Lozzo di Cadore		Museo della latteria	79
Auronzo di Cadore		Museo Palazzo Corte Metto	80
		Museo della Grande Guerra, Piani di Lavaredo, Monte Piana	81
Comelico Superiore		Museo La stua	82
		Algudnei Spazi per la cultura ladina in Comelico	83
		Museo della cultura alpina e ladina del Comelico	85
Danta di Cadore		Museo paleontologico Le radici della vita	86
San Pietro di Cadore		Museo casa Angiul Sai	87
Santo Stefano di Cadore		Museo Regianini	88
Sappada		Piccolo Museo della Grande Guerra	89
		Casa museo della civiltà contadina - *Puicher s'Kottlars haus / schtò*l	90
		Museo etnografico maestro Giuseppe Fontana	91

Legenda

- Museo archeologico
- Museo storico della guerra
- Museo etno-antropologico e storico
- Museo d'arte
- Museo civico storico
- Museo specializzato
- Museo naturalistico

Presentazione

Benvenuti al Museo. La storia comincia quando Tolomeo II Filadelfo, sovrano d'Egitto, fondò ad Alessandria la "Casa delle Muse", il luogo in cui convenivano i dotti del mondo antico per esercitarvi il sapere e farne un laboratorio di studi filosofici e scientifici di assoluta eccellenza. Si era nel terzo secolo prima di Cristo, da allora sono passati i millenni, ma dopo avere superato indenni persino le minacce futuriste, i musei sono ancora oggi gli "edifici per la cultura" della concezione faraonica, con in più la funzione di custodi delle produzioni creative dell'uomo, di conservatori di un passato in cui le persone ritrovano gli antefatti e le ragioni del loro stesso esistere nel presente. Dunque una funzione sociale ed educativa, secondo un principio affermatosi in età romana, quando al collezionismo privato si contrappose il diritto dei cittadini di fruire delle raccolte di opere d'arte, da considerarsi patrimonio culturale di pubblica utilità.

In seguito, specie con la diffusione straordinaria del Sette e Ottocento, alla impostazione "quantitativa" venne un po' alla volta sostituendosi una concezione critica, documentaria, in rapporto a un determinato ambito specialistico, e la frequentazione del museo assunse perciò il carattere di uno strumento di conoscenza e di razionalizzazione della conoscenza, decisivo nei processi della civiltà basati sui valori della cultura: processi le cui componenti vanno comunque cercate, oltre che nei più grandi e celebri musei del mondo, nella trama delle realtà "minori" e periferiche, sempre numerose e spesso misconosciute.

Ed è proprio con tale assunto che i Rotary Club della provincia di Belluno hanno il piacere di offrire all'opinione pubblica la presente pubblicazione, la quale dà conto dei numerosi "scrigni" che pullulano il nostro territorio. Curata con attenzione e rigore da Iolanda Da Deppo, studiosa fra le più impegnate nel campo della ricerca, la guida è rivolta in particolare al mondo della scuola e ai tanti turisti che frequentano le Dolomiti patrimonio mondiale Unesco.

Sotto i più diversi punti di vista, le istituzioni di seguito illustrate sono un vero e proprio presidio sul territorio, snodi cruciali lungo "percorsi" allo stesso tempo conoscitivi ed educativi. Pur sulla base delle loro specificità e dimensioni organizzative, il panorama dei musei e delle collezioni della provincia di Belluno si presenta di tutto rispetto, con numerosi punti di eccellenza. Coinvolgere attorno a questo straordinario repertorio l'attenzione e la curiosità che la sua fruizione merita è lo scopo che la pubblicazione intende raggiungere.

Si tratta di siti ed esposizioni che intersecano le più diverse aree d'interesse e di manifestazione dell'ingegno umano, a dimostrazione di un "retaggio" culturale che pervade il tessuto locale dalla preistoria fino ai giorni nostri. Un ordito denso di riferimenti e relazioni. Le oltre sessanta schede, che scandiscono questa pubblicazione, rappresentano altrettante tessere di un mosaico composito. Strutture grandi e piccole, segni di civiltà, che, una volta visitate, possono sollecitare approfondimenti ulteriori e tessere veri e propri racconti. Non è azzardato dire che si aprono "finestre" tante volte inimmaginabili, capaci di mettere insieme le generazioni e i loro saperi esaltando quella che si può chiamare una formazione permanente alla cittadinanza.

I beni culturali, che i musei portano in scena, sono documenti fondanti della storia locale. Da qui l'idea di mettere a disposizione una mappa ragionata di questa particolare lente di conoscenza delle comunità bellunesi, nell'ambito delle quali i Rotary Club sono presenti con una consolidata rete di attività culturali, sociali, umanitarie. L'afflato di cui i musei e le collezioni della provincia sono espressione aiuta a tracciare un nuovo rapporto anche con sé stessi.

È con simile auspicio che i Rotary Club, promotori di questa iniziativa editoriale, augurano al lettore e al visitatore di scoprire grandi e piccoli capolavori, ma prima ancora di godere un'esperienza particolarmente intensa e suggestiva di vita e di senso, all'insegna di valori autentici e duraturi. Questo agile strumento conoscitivo vuol essere pure una testimonianza d'amore nei confronti di un territorio ricco di storia, arte, cultura (cultura anche materiale), oltre che di eccezionali monumenti naturali. Sono elementi, avrebbe detto Giuseppe Mazzotti, che «a questa terra danno un volto fra i più belli e civili d'Italia». Buona lettura e buon viaggio, dunque, attraverso un territorio che è esso stesso "museo diffuso".

Introduzione

di **Iolanda Da Deppo** e **Daniela Perco**

Musei e collezioni locali

I musei sono divenuti in questi ultimi decenni luoghi privilegiati di interpretazione, rappresentazione e valorizzazione degli aspetti culturali, storici e naturali del territorio, ai quali le comunità locali riconoscono significati e valori identitari. I musei, dunque, rivestono un ruolo fondamentale nelle politiche di patrimonializzazione messe in atto a livello nazionale e locale dai diversi soggetti pubblici e privati. Secondo la nota definizione dell'*International Council of Museums* (ICOM), il museo è «un'istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo. È aperto al pubblico e compie ricerche che riguardano le testimonianze materiali e immateriali dell'umanità e del suo ambiente; le acquisisce, le conserva, le comunica e, soprattutto, le espone a fini di studio, educazione e diletto» (Seul 2004). Risulta pertanto opportuno distinguere i musei dalle collezioni aperte al pubblico: i primi, accanto alla conservazione e all'esposizione degli oggetti, sulla base di efficaci criteri di rappresentazione e di comunicazione, svolgono anche attività di ricerca scientifica e offrono servizi educativi; le collezioni hanno come obiettivo principale la tutela e la preservazione del patrimonio oggettuale. Non si tratta dunque di conferire maggiore o minore importanza alle differenti realtà, ma piuttosto di individuarne ruoli e funzioni utili per un'adeguata loro valorizzazione e di quella del territorio.

La crescente attenzione verso i musei, soprattutto locali, è espressione di una società in forte cambiamento, che guarda e ha guardato al passato come a un importante punto di riferimento di valori certi, contro lo spaesamento indotto da un presente sfaccettato e insicuro. A questo si aggiunge l'interesse del turismo nei confronti della cultura e della "storia minore". I musei, anche quelli di valore meramente locale, sono entrati lentamente tra le mete privilegiate dei turisti, accanto a monumenti, a siti archeologici o di interesse paesaggistico.

A partire dagli anni '60-'70 del Novecento si è assistito a un proliferare di nuovi musei/collezioni, un fenomeno che ha interessato anche la provincia di Belluno, in maniera particolare dagli anni '80-'90 del secolo scorso.

La realtà della provincia di Belluno

Il patrimonio di musei e di collezioni permanenti della provincia di Belluno risulta ricco e differenziato in relazione alle modalità di organizzazione e alla tipologia: musei d'arte, storici, archeologici, etnografici, naturalistici e specializzati. Alcuni di questi musei hanno ottenuto da parte della Regione del Veneto il riconoscimento di "interesse locale" (L.R. 50/1984). Si tratta in genere di istituzioni con importanti collezioni oggettuali o che sono in possesso dei requisiti minimi in tema di conservazione, organizzazione e servizi erogati.

Quindici di questi musei sono entrati a far parte della Rete Museale della provincia di Belluno, costituitasi nel 2010 per volontà dell'Amministrazione provinciale; mentre nell'Alto Bellunese si è andata consolidando in questi anni una rete informale di musei del territorio, grazie alla volontà politica che ha operato, anche attraverso finanziamenti europei, secondo un progetto di ampio respiro di riqualificazione dell'offerta e dei servizi culturali.

Sebbene molti musei possano vantare patrimoni oggettuali di valore regionale e nazionale, è indubbio che il loro legame con il territorio sia uno dei maggiori punti di forza. Per ragioni legate alla loro fondazione, molte di queste realtà sono inoltre ospitate in palazzi d'epoca, in edifici di rilevanza storica o di valore sociale-collettivo (scuole, latterie, stalle pubbliche) che rappresentano di per sé un'importante testimonianza del patrimonio architettonico della provincia ed evidenziano il saldo legame tra i musei e il "sistema diffuso" dei beni culturali locali. Un sistema articolato intorno a singoli beni, che si arricchiscono e acquisiscono nuovi significati e contenuti nel momento in cui s'incontrano e sono affiancati a beni di altra natura.

Da qui l'idea di proporre una guida non strutturata per ambiti tematici o aree storiche (Feltrino, Val Belluna, Zoldo, etc.), ma che presenti il patrimonio museale e culturale bellunese seguendo un itinerario ideale che dal sud della provincia porta verso l'Alto Bellunese, mettendo in luce continuità e differenze.

Per orientare il lettore e il visitatore si sono comunque evidenziate, con colori differenti, le strutture in base alle tematiche prevalenti. Si è scelto inoltre di presentare tutte le realtà esistenti nel territorio, piccole e grandi, dando maggiore spazio a quelle più importanti per collezioni, attività educative e per facilità di accesso e limitando, talvolta a una semplice segnalazione, quelle che, pur significative per il contesto locale, presentano una fruibilità non immediata.

I Musei civici, musei della città, ma nel caso bellunese soprattutto musei delle "memorie storiche e antiche", si trovano nei centri più

importanti dal punto di vista storico, politico e amministrativo: Belluno e Feltre, ma anche Pieve di Cadore, dove il Palazzo della Magnifica Comunità di Cadore ospita, non solo un museo archeologico, ma anche un importante patrimonio culturale rappresentativo dell'intera area cadorina. In questi musei si riscontrano tipologie eterogenee di beni (artistici, archeologici e storici) che documentano anche l'idea, ottonovecentesca, di belle arti e "memorie patrie". Di grande valore artistico, oltre che religioso, sono le opere del Museo diocesano di arte sacra di Feltre, che raccoglie beni provenienti dall'intera provincia e rappresenta pertanto un importante momento di sintesi e confronto. Tra i musei storico-artistici vanno segnalati la Galleria d'arte moderna Carlo Rizzarda, che espone la collezione d'arte e la produzione del maestro feltrino del ferro battuto; il Museo dedicato a Augusto Murer, che conserva le opere dell'importante scultore agordino e il Museo d'arte moderna Mario Rimoldi, a Cortina d'Ampezzo, che possiede una delle più interessanti e prestigiose raccolte d'arte moderna in Italia.

La narrazione delle vicende belliche, legate soprattutto alla Prima Guerra Mondiale, è affidata a numerose strutture museali e a itinerari. Questi ultimi sono nati dal recupero e dalla musealizzazione delle testimonianze materiali (trincee, postazioni, gallerie e altri manufatti) conservatisi sulle cime delle montagne, che hanno permesso la creazione di percorsi tematici, in quota e non, anche di spiccata valenza escursionistica. La Regione del Veneto e le Province di Belluno,Treviso, Venezia e Vicenza hanno promosso in questi anni la creazione dell'Ecomuseograndeguerra, con l'obiettivo di dare vita a una rete dei luoghi, dei musei, dei sacrari, dei centri di documentazione e dei campi di battaglia, che hanno come tema centrale la Grande Guerra.

Numericamente rilevante è il patrimonio di musei e collezioni di carattere etnografico, che è andato formandosi, in linea con quanto accaduto a livello regionale e nazionale, a partire dagli anni '60-'70 del Novecento, grazie soprattutto all'opera di appassionati locali, che hanno raccolto e preservato le testimonianze, per lo più materiali, del passato rurale e preindustriale. Si tratta di collezioni riferibili a un arco temporale compreso tra l'Otto e il Novecento, che documentano alcuni aspetti rilevanti dell'economia boschiva e della lavorazione del legno, dell'allevamento del bestiame e delle attività agricole. Trovano adeguato spazio in questi musei anche il racconto delle attività artigianali, molte legate all'emigrazione stagionale, come quelle dei seggiolai dell'Agordino o dei chiodaioli zoldani. Dedicati ad aspetti particolari della storia del territorio bellunese sono i due musei dell'occhiale di Agordo e Pieve di Cadore. Quest'ultimo affianca all'illustrazione dell'evoluzione degli strumenti ottici, quella delle vicende dell'occhialeria bellunese. Infine, nei musei etnografici di Cortina d'Ampezzo e di Dosoledo di Comelico Superiore, alcune sezioni sono dedicate all'illustrazione dell'Istituto Regoliero, peculiare forma di proprietà e gestione collettiva del territorio, ancora viva nella parte settentrionale della provincia.

All'interno di questo panorama si distingue il Museo etnografico della provincia di Belluno e del Parco nazionale Dolomiti bellunesi che conserva manufatti e documenti dell'intero Bellunese, configurandosi al tempo stesso come centro di ricerca e di documentazione nel campo etno-antropologico.

A cavallo tra valorizzazione del patrimonio architettonico ed etnografia sono alcune esperienze di musealizzazione di abitazioni rurali, come Casa Maddalozzo ad Arsié , Casa Angiul Sai a Costalta di Cadore e la Casa Museo della civiltà contadina di Borgata Cretta, a Sappada, dove è possibile cogliere specificità culturali delle diverse aree che costituiscono il Bellunese.

Di notevole interesse, per la ricostruzione dei periodi storici più antichi del territorio, sono i numerosi reperti conservati nelle collezioni civiche, nel Museo dell'Uomo in Cansiglio e nei musei archeologici di Mel, di Selva, Auronzo e Pieve di Cadore, che testimoniano la frequentazione dell'uomo in queste terre già a partire dal Paleolitico. Lo documentano ad esempio le selci provenienti dagli scavi sul Monte Avena, conservate al Civico di Belluno, dove è esposta anche la sepoltura del cacciatore epigravettiano della Val Rosna. Di eccezionale valore è lo scheletro di un altro cacciatore (Uomo di Mondeval) ritrovato a oltre 2000 metri di altezza, perfettamente conservato, e databile a più di 7000 anni fa, oggi esposto al Museo di Selva di Cadore. Di grande interesse sono pure i reperti provenienti dalle necropoli di Mel e dai siti cadorini di Lagole e di Monte Calvario, questi ultimi con iscrizioni in lingua venetica.

La straordinaria bellezza e ricchezza del patrimonio ambientale del Bellunese è documentata in alcuni musei naturalistici. Di notevole importanza è la collezione Zardini, conservata nell' omonimo museo di Cortina d'Ampezzo, o quella di proprietà dell'Istituto minerario Follador di Agordo. Hanno un interesse soprattutto locale le collezioni del Museo di storia naturale dell'Alpago o del Museo di Auronzo di Cadore. A queste e alle altre realtà minori si deve un'importante attività educativa sul territorio.

L'auspicio è che questi presidi culturali, faticosamente costruiti nel corso degli anni, possano continuare ad esistere e a far fronte alle richieste dei visitatori che speriamo sempre più numerosi.

Museo civico storico territoriale

Alano di Piave

loc. Campo

Via don Lino Mondin 1

tel. 0439 779018 (municipio)

0423 86232 (solo per visite guidate)

alano@feltrino.bl.it

info@ecomuseoglobale.it

www.feltrino.bl.it/alano

Il Museo è inserito nell'Ecomuseo della Grande Guerra che si sta costituendo per iniziativa della Regione del Veneto in collaborazione con le Province di Belluno, Treviso, Venezia e Vicenza (www.ecomuseograndeguerra.it).

Apertura
tutto l'anno
la domenica 15.00-19.00
e su prenotazione

Ingresso
a pagamento

Servizi
visite guidate, laboratori didattici

Proprietà
pubblica, Comune di Alano di Piave

Gestione
Associazione Amici del Museo della Grande Guerra di Alano di Piave

■ Il territorio delle province di Belluno, Vicenza, Treviso, Venezia porta ancora oggi i segni dei drammatici eventi del Primo Conflitto Mondiale. In provincia di Belluno la linea del fronte, tra il 1915 e il 1917, si estendeva dalla Marmolada al Col di Lana, alle Tofane, dal Cristallo alle creste del Comelico. Durante la ritirata di Caporetto, nel 1917, l'esercito italiano si ritirò sul massiccio del Grappa e sul Piave, estendendo così il territorio direttamente coinvolto nel conflitto. Il Museo di Alano di Piave è il primo dei musei che troviamo percorrendo da sud la provincia di Belluno.
Fondata nel 1983, ma istituita nell'attuale sede nel 2000, la struttura si articola in due principali sezioni dedicate alla Grande Guerra e all'emigrazione, in particolare verso le miniere del Belgio.
Il Museo è nato grazie all'iniziativa di un gruppo di reduci della Grande Guerra con l'intenzione di mantenere viva la memoria degli eventi che li avevano visti protagonisti e che hanno segnato, tanto profondamente, la storia del comune di Alano che, nel corso dell'ultimo anno di guerra, venne quasi completamente distrutto.
L'esposizione si sviluppa attraverso la messa in mostra di oggetti, fotografie, testi e piccoli diorami che ricostruiscono la vita quotidiana dei soldati sul fronte del Grappa.
Risulta di particolare interesse la documentazione sull'attività dei "recuperanti". Dopo l'armistizio del 4 novembre 1918, una notevole quantità di materiale bellico rimase abbandonata negli accampamenti, nei depositi, nelle trincee e un po' ovunque. Il recupero e la raccolta di quanto abbandonato dagli eserciti divenne per molti uomini una possibilità di reddito integrativo nell'immediato dopoguerra.
Un'altra piccola ma interessante sezione espone cimeli risalenti alla seconda guerra mondiale. Il patrimonio oggettuale e documentario, frutto di donazioni di collezioni private, è ricco e ben conservato, con la presenza di alcuni reperti di grande valore, come il cannone *Déport* da 75.
La sezione sull'emigrazione nasce come complemento al percorso dedicato alle vicende belliche. Il fenomeno migratorio, infatti, si sviluppò in seguito alla situazione di estrema povertà creatasi dopo le due guerre mondiali. I volti degli emigranti accompagnano il visitatore lungo il percorso, dove sono esposti gli attrezzi da lavoro e toccanti ricostruzioni delle dure condizioni di vita nelle miniere di carbone in Belgio.

■ Cannone Déport da 75 mm.

Museo di storia naturale di Montebelluna
Sezione naturalistica di Schievenin

■ La Valle di Schievenin si trova sul versante meridionale del massiccio del Grappa, nel Comune di Quero. Una valle ricca di sorgenti e ruscelli, rocce calcaree e grotte carsiche, dove ci si può imbattere nella fauna selvatica e conoscere i camminamenti della Prima Guerra Mondiale. In questo contesto, nel 1975 don Vittorino Vedova ha fondato il Museo naturalistico di Schievenin. Alla sua morte, don Vittorino ha lasciato in donazione le proprie raccolte al Museo di Storia Naturale e Archeologia di Montebelluna e nel 1984 l'esposizione di Schievenin è divenuta una sezione staccata del Museo di Montebelluna. L'allestimento è stato totalmente rinnovato nel 2007 ed esibisce animali tassidermizzati, rocce e fossili, che consentono al visitatore di approfondire la conoscenza degli aspetti ecologici e geologici della Valle di Schievenin. L'esposizione permanente e le sue collezioni rappresentano il punto di partenza per percorsi di educazione ambientale da effettuarsi sul territorio. Con la guida di personale esperto, la struttura offre escursioni a tema di una o mezza giornata: alla Grotta della Madonna e lungo sentieri segnati, per conoscere il bosco e le interazioni tra l'uomo e e il territorio; alle Sorgenti del Tegorzo, per parlare di tematiche legate all'acqua, o ancora alla Miniera, per conoscere gli aspetti geologici dell'area e l'impatto dell'uomo sull'ambiente.
Inoltre, nei locali del Centro Parrocchiale, appositamente adibiti, vengono proposte attività didattiche di preparazione e di approfondimento alle attività escursionistiche sul territorio rivolte soprattutto a un pubblico giovane.

Quero

Valle di Schievenin
sede distaccata del Museo
di Storia Naturale e Archeologia
di Montebelluna (Treviso)

tel. 0423 300465

fax 0423 602284

www.museomontebelluna.it/il-museo/sezione-schievenin.aspx

Apertura
periodo estivo e invernale
sabato e domenica
su prenotazione gli altri giorni

Ingresso
gratuito

Servizi
visite guidate sul territorio
laboratori didattici

Proprietà
Curia di Belluno

Proprietà e gestione delle collezioni
pubblica, Museo di Montebelluna

Museo del Piave Vincenzo Colognese

Vas

Caorera

Via Piazza Caorera, 1

tel. 0439 789009
(museo)

cell. 347 8322665
(segreteria)

info@museodelpiavevincenzocolognese.it

www.museodelpiavevincenzocolognese.it

Il Museo è inserito nell'Ecomuseo della Grande Guerra che si sta costituendo per iniziativa della Regione del Veneto in collaborazione con le Province di Belluno, Treviso, Venezia e Vicenza (www.ecomuseograndeguerra.it).

Apertura
tutto l'anno sabato 15.00-18.00
domenica 9.00-12.00 / 15.00-18.00
e su prenotazione

Ingresso
a pagamento

Servizi
visite guidate, biblioteca

Proprietà
pubblica, Comune di Vas

Gestione
Associazione Museo del Piave
Vincenzo Colognese

■ Il repertorio oggettuale esposto nel Museo del Piave è frutto, come spesso accade in questa tipologia di musei, dell'intensa attività di raccolta di appassionati di storia locale, per ricordare gli eventi bellici che hanno visto coinvolte queste terre durante la Grande Guerra. La frazione di Caorera fu evacuata nel novembre 1917 e rimase occupata fino alla fine di ottobre 1918. Il primo nucleo di reperti fu raccolto da don Antonio Pavan, che si attivò a reperire le testimonianze affinché la memoria di quanto accaduto non andasse perduta. La sua opera, che portò alla creazione di una mostra permanente ospitata nella canonica, venne proseguita da Vincenzo Colognese a cui si deve la fondazione del Museo. Accanto ai manufatti bellici (elmi, baionette, stufe da campo, fibbie e cinture, ecc.) sono esposti documenti cartacei originari (piani di battaglia, lettere), fotografie, libri e riviste d'epoca. Una sezione è dedicata all'esposizione di divise, complete di accessori, dei militari che hanno combattuto in questa zona: Alpino italiano, *Chasseur alpin* francese, *Offiziers-stellvertreter* austriaco, ecc. Da segnalare anche la grande barca austroungarica, recuperata dalle ghiaie del fiume Piave nel 2002, esposta nella sala centrale. Molto interesse suscita la sezione dedicata al volo e alle armi aeree con la messa in mostra di numerosi modellini di aerei fedelmente ricostruiti e la dotazione di 5 postazioni per la simulazione di volo. Ad attrarre l'attenzione degli appassionati, infine, è il modello in scala reale del leggendario SPAD XIII, il biplano sul quale Francesco Baracca fece il suo ultimo volo, precipitando il 19 giugno 1918 nei pressi di Nervesa della Battaglia.

Museo civico di Feltre

■ Il Comune di Feltre è proprietario e gestisce due importanti Musei della città: il Museo civico e la Galleria d'arte moderna Carlo Rizzarda. Due spazi che, inseriti nel centro storico e lungo due delle più suggestive vie cittadine, consentono di avvicinarsi alla conoscenza della storia dell'intero territorio feltrino. Il primo nucleo di oggetti, dal quale è sorto il Museo civico, fu donato dall'aristocratica Antonietta Guarnieri Dal Covolo. Si tratta di un gruppo eterogeneo di beni di differente natura, dai quali partire, secondo quanto desiderato dalla nobildonna feltrina, per la creazione di un'istituzione locale di "memorie patrie". La costituzione del Museo venne votata dal Consiglio comunale il 15 giugno del 1903. Nel 1928 l'istituzione trovò la sua sede definitiva nel cinquecentesco Palazzo Villabruna, divenuto nel frattempo di proprietà della Città e restaurato dall'architetto Alberto Alpago-Novello, a cui si deve anche il primo progetto di allestimento.
Al piano terra si trova un'esposizione di reperti archeologici che illustrano la storia più antica del centro cittadino. Tra i manufatti più significativi, figurano due iscrizioni a caratteri retici, un'ara dedicata alla divinità italica Anna Perenna e una lapide con un'iscrizione dedicata a C. Firmio Rufino, cavaliere e patrono dei *dendrofori* (trasportatori di legname), *fabri* (artigiani) e *centonari* (fabbricatori di vesti e coperte di lana). Sono inoltre esposti basamenti, cornici, capitelli e altri elementi architettonici provenienti da edifici feltrini in alcuni casi scomparsi, come il Convento di Santo Spirito, e databili tra l'VIII e il XVI secolo.

■ Lorenzo Luzzo, *Madonna con Bambino*, affresco, XVI sec.

Nel sottoportico e al primo piano è esibita una rassegna di stemmi nobiliari feltrini, di rettori veneziani e di ecclesiastici. Il percorso si sviluppa attraverso le sale arredate con mobili, suppellettili e dipinti di differenti epoche, che rievocano i raffinati ambienti di una dimora nobiliare nel corso del tempo. Degni di nota il *Putto con cigno*, modello in legno per una fontana mai realizzata, opera dello scultore Valentino Panciera Besarel (Astragál di Zoldo1824-1902), due Padreterni in legno policromo dorato del XVI sec. provenienti da chiese feltrine e due canterani seicenteschi

Feltre

Via Lorenzo Luzzo, 23

tel. 0439 885241-242

fax 0439 885246

museo@comune.feltre.bl.it

www.musei.comune.feltre.bl.it/MuseoCivico

Apertura
sabato, domenica e festivi
10.30-12.30 /15.00-18.00*
chiuso i lunedì non festivi
* con orario legale 16.00-19.00

Ingresso
a pagamento

Servizi
visite guidate
laboratori didattici,
mostre
biblioteca e archivio

Proprietà e gestione
pubblica, Comune di Feltre

riccamente intagliati di produzione veneta. Sempre di ambito veneto sono i dipinti appesi alle pareti, tra i quali è da segnalare, per il valore documentale, la *Veduta di Feltre* di Domenico Falce (Feltre 1619-1697). Suscita interesse la ricostruzione di una cucina con secchiaio in pietra e recipienti per l'acqua in rame, cassapanche in legno di varie epoche e una credenza in abete dipinto a tempera con fiori, foglie e uccelli su fondo verde. I dipinti più importanti della pinacoteca del Museo trovano posto al secondo piano. La raccolta, arricchitasi nel tempo con progressive nuove acquisizioni e donazioni, è sistemata seguendo un ordine cronologico. Il salone centrale presenta importanti testimonianze pittoriche del '500 feltrino: le opere di Lorenzo Luzzo (Feltre 1485 ca. - Venezia 1526) tra le quali la *Madonna col Bambino*, il *Redentore*, *San Vito e San Modesto*, concessa in deposito dalle Gallerie dell'Accadeimia e Pietro de' Marescalchi (Feltre?1522-1589). Di Giovanni Battista Cima da Conegliano è esposta la pala di Zermen, effigiante la *Madonna con bambino, San Vittore e San Dionisio* e *Cristo benedicente tra San Pietro e San Paolo* nella lunetta. Nella stessa sala, inoltre, è conservato il *Ritratto di prelato* di Gentile Bellini (Venezia 1429-1507). Proseguendo il percorso di visita si trovano la *Resurrezione di Lazzaro* di Jacopo Negretti, detto "Palma il Giovane" (Venezia 1548 ca.-1628), *Santa Lucia* di Nicolas Régnier, le scene di genere di Andries Both e una piccola antologia di Pietro Liberi, oltre alla straordinaria *Flagellazione*, in passato attribuita al lombardo Luigi Miradori, detto il Genovesino. Una sala, infine, è completamente dedicata alle opere settecentesche del pittore locale Girolamo Turro (Pedavena 1684-Feltre 1739), tra cui spiccano *L'adorazione dei Magi* e *La santissima Trinità con la Vergine* dal Convento di Santa Maria degli Angeli.

■ Interno, ricostruzione di una cucina feltrina

■ Gentile Bellini, *Ritratto di prelato*, tavola, XV sec.

■ Valentino Panciera Besarel, *Putto con cigno*, legno scolpito, XIX sec.

Galleria d'arte moderna Carlo Rizzarda

■ La Galleria fu istituita per volontà testamentaria di Carlo Rizzarda, uno dei più importanti artisti del ferro battuto del primo '900. Nato a Feltre nel 1883, dopo aver frequentato le scuole locali, nel 1904, grazie a una borsa di studio, si trasferì a Milano dove frequentò i corsi tenuti dalla Società Umanitaria e fu apprendista presso l'officina di Alessandro Mazzucotelli. Nel 1911 Rizzarda si mise in proprio e nel 1923, alla Biennale di Arte decorativa di Monza, ottenne i primi riconoscimenti. Da quel momento la sua carriera fu sempre in ascesa. Le sue opere vennero esposte a Venezia, Parigi, Monza, Barcellona, Milano, Roma, Atene, Lipsia e Boston. Lo stesso Rizzarda aveva acquistato, nel 1926, Palazzo Cumano allo scopo di creare un museo delle arti decorative. Scomparso a soli 48 anni, lasciò in eredità al Comune di Feltre il Palazzo, tutti i ferri battuti e la sua collezione d'arte. Quest'ultima è formata da 196 opere tra quadri, mobili e oggetti d'arte di vari autori come Felice Casorati, Egon Schiele, Giovanni Fattori, Telemaco Signorini, Carlo Carrà, Adolfo Wildt e Gaetano Previati. La raccolta di oggetti in ferro

Feltre

Via Paradiso, 8

tel. 0439 885234-242

fax 0439 885246

museo@comune.feltre.bl.it

www.musei.comune.feltre.bl.it/GalleriaRizzarda/

Apertura
tutto l'anno
10.30-12.30 /15.00-18.00*
venerdì solo mattina
chiuso i lunedì non festivi
* con orario legale sabato e domenica 16.00-19.00

Ingresso
a pagamento

Servizi
visite guidate
laboratori didattici
mostre
biblioteca e archivio

Proprietà e gestione
pubblica, Comune di Feltre

■ Carlo Rizzarda, *Paracalorifero*, ferro battuto, XX sec.

■ Adolfo Wildt, *Vir Temporis acti*, gesso, 1913

■ Carlo Rizzarda, *Elemento decorativo*, ferro battuto, XX sec.

battuto realizzati da Rizzarda tra il 1910 e il 1930 comprende oltre 400 lavori: balaustre, lampade, cancelli, alari da camino, gabbie per volatili e manufatti zoomorfi e fitomorfi di straordinaria bellezza. Il primo allestimento della collezione del 1938 si deve ad Alberto Alpago-Novello, architetto bellunese, attivo a Milano a fianco di Giò Ponti, di Giovanni Muzio e di altri importanti personaggi dell'epoca. Al primo piano di Palazzo Cumano si concretizzò l'idea di una "casa-museo" che esprimesse, attraverso i quadri, i mobili e gli oggetti della raccolta la personalità e il gusto del collezionista/artista. Al piano superiore vennero esposti i ferri battuti. L'originario impianto museale subì negli anni successivi importanti cambiamenti: agli inizi degli anni '70, a causa di un furto, la collezione fu disallestita e i pezzi più pregiati vennero conservati in *caveau*. Dopo una prima temporanea riapertura nel 1996, la Galleria fu definitivamente aperta al pubblico nel 2001. L'attuale percorso espositivo, costruito secondo criteri cronologici e tipologici e una larga concessione all'estetica, consente al visitatore di focalizzare l'attenzione sui singoli oggetti, valorizzati ed esaltati nel loro pregio artistico. Della collezione Rizzarda, esposta al primo piano, oltre ai mobili in stile Déco meritano particolare attenzione i vetri, molti dei quali prodotti dalla ditta Maestri Vetrai Muranesi Cappellin & Co: tra questi la *Zucca* e il *Vasetto* realizzati su disegno di Carlo Scarpa tra il 1927 e il 1928. Di grande interesse anche le ceramiche di Enrico Mazzolani: *Carezze, Centauro e ninfa (Il Sogno), Maschera tragica (il dramma), Fanciulla con i capelli biondi* e altre ancora.

Nel salone centrale sono esposti manufatti in ferro battuto di grande raffinatezza e di spiccato gusto estetico che documentano la qualità artistica della lavorazione fabbrile nel campo delle arti decorative.
Il Museo conserva, inoltre, un importante fondo fotografico costituito da numerose lastre e stampe, pellicole e 4 album del campionario artistico del fabbro. Di grande interesse anche l'archivio con disegni, studi e bozzetti realizzati da Rizzarda per i suoi lavori.
Nell'ampia sala dell'ultimo piano della Galleria è esposta la collezione di arte contemporanea donata alla città di Feltre nel 2007 da Liana Bortolon, giornalista e critica d'arte di origine feltrina. La raccolta è costituita da 90 opere tra dipinti e lavori di grafica dei maggiori artisti del '900, come Mario Sironi, Gino Severini, Massimo Campigli, Marc Chagall, Pablo Picasso, Ennio Morlotti, Bruno Cassinari e altri ancora. L'8 agosto 2009 è stata inaugurata una sala dedicata agli artisti che hanno animato l'ambiente feltrino del '900: tra i quali Tancredi Parmeggiani, Renzo Biasion, Bruno Milano, Romano Ocri, Toni Piccolotto e Gianpiero Fachin.
Sono conservati nella Galleria gli archivi di Liana Bortolon e del letterato e critico feltrino Silvio Guarnieri.

■ Felice Casorati, *Natura morta con uova e limoni*, olio su tavola, 1920

Museo diocesano di arte sacra

Feltre

Via Paradiso, 19

tel. 0439 844082

museo.diocesano@diocesi.it

www.diocesi.it/bellunofeltre/museo

■ Il Museo diocesano di Belluno-Feltre ha sede nell'Antico Vescovado di Feltre, all'interno della cittadella rinascimentale. L'edificio presenta una struttura complessa e articolata, determinata dai numerosi interventi voluti dai vescovi che si sono succeduti nel tempo. Il Museo rappresenta un'occasione unica per ammirare e conoscere dipinti, sculture, argenti e oggetti di differente natura di ambito ecclesiastico, provenienti dalle chiese del Bellunese e spesso inaccessibili al pubblico. Le opere esposte sono infatti di proprietà delle varie parrocchie. Solo alcune di esse costituiscono il nucleo espositivo permanente del Museo, molte altre sono messe in mostra a rotazione. Ad accogliere il visitatore è la sala al piano terreno affrescata con stemmi ed elementi decorativi. La visita può iniziare dal suggestivo ambiente interrato, già adibito a cantine, scavato nella roccia, nota come "scaglia rossa di Feltre", dove si può ammirare il pluteo di Libano di epoca altomedievale. Dall'androne, il visitatore raggiunge il piano mezzanino e il piano nobile percorrendo la scala monumentale, sulle cui pareti sono dipinte imponenti figure di

Apertura
venerdì, sabato e domenica
orario invernale
9.00-13.00 / 14.00-18.00
orario estivo
9.30-13.00 / 15.00-19.30

Ingresso
a pagamento

Servizi
visite guidate
laboratori didattici
mostre

Proprietà
privata

Gestione
Comunità Montana Feltrina
e Associazione Ars Sacra

■ Messale e indice segnalibro

armigeri. Nel salone Gradenigo, al primo piano, il punto focale dell'esposizione è costituito dalle due grandi tele raffiguranti il *Battesimo di Cristo* e la *Madonna con Bambino, Sant'Ugo di Grenoble e San Bruno di Colonia* che Sebastiano Ricci, artista di origine bellunese ma di importanza internazionale, dipinse per la Certosa di Vedana. I numerosi dipinti che costituiscono la pinacoteca sono esposti seguendo un percorso cronologico che testimonia la sorprendente ricchezza di correnti e stili che, dal 1400 al 1700, attraversarono il territorio bellunese: dalla pittura tipicamente veneta della *Madonna con Bambino e santi* della bottega del bellunese Matteo Cesa, a manufatti di cultura nordica come il *San Gottardo vescovo* di maestro tedesco della metà del XV secolo. Cinquecentesche sono la *Madonna tra San Michele e San Daniele*, attribuibili a Paris Bordon (1550-1570) o Nicolò de' Stefani (1520?-1599?) e la *Madonna e il Bambino tra i santi Vittore e Nicola*, capolavoro di Jacopo Tintoretto (1518-1594). Il Seicento è rappresentato dal *San Girolamo penitente* del napoletano Luca Giordano, mentre concludono la visita opere di Gaspare Diziani (1689-1767) e di Federico Bencovich (1677-1753). La sezione dedicata alla scultura, oltre a ospitare significativi esempi di crocifissi, statue lignee policrome, cornici e altri manufatti, espone quello che comunemente è ritenuto il capolavoro del grande scultore bellunese Andrea Brustolon (1662-1732) la *Madonna Assunta*, in legno di cirmolo verniciato, realizzata nel 1702 a ornamento dell'altare maggiore dal Seminario di Feltre. Nell'ex cappella sono raccolti alcuni tra i pezzi più significativi

■ Monaco del Monte Athos (?), *Croce post-bizantina*, bosso, 1542

■ Calice del diacono Orso, argento, V-VI sec.

■ Serie di carteglorie, legno, argento, vetro, XVIII sec.

del Museo come l'altare portatile della Cattedrale di Feltre risalente al XII secolo, il Busto-Reliquiario di San Silvestro in argento dorato, il grande calice paleocristiano del Diacono Orso del VI secolo, considerato uno dei più antichi calici eucaristici dell'occidente e, ancora, la Croce post bizantina del 1542, in cui sono scolpite 485 figure in legno di bosso, in poco meno di 40 cm. La sala dell'oreficeria sacra, all'ultimo piano, è impreziosita da arredi provenienti dall'intera diocesi. Di particolare interesse sono le croci processionali e la Madonna del Rosario in argento proveniente dalla Cattedrale di Feltre. Le sale espositive sono spesso sede di mostre temporanee, attente anche alle espressioni contemporanee dell'arte religiosa.

Pedavena

Piazza 1° Novembre, 1

tel. 0439 3328

info@dolomitipark.it

www.dolomitipark.it/it/c_pedavena.html

Ingresso
libero

Apertura
tutto l'anno in orari e giorni differenti
chiuso gennaio, febbraio e novembre

Centro visitatori Il sasso nello stagno

■ Nel centro di Pedavena, a pochi chilometri da Feltre, è sorto il centro visitatori del Parco nazionale Dolomiti Bellunesi. Lo straordinario fascino di questo territorio, associato alla sua ricchezza floristica, faunistica, paesaggistica e storico-antropica, è documentato in modo originale nell'allestimento de Il sasso nello stagno. Non un semplice centro informativo "tradizionale", ma un'"officina di pensieri per viaggiare nel Parco", ovvero un luogo dove interrogarsi e riflettere sui complessi rapporti tra l'uomo e l'ambiente. La presenza di semplici supporti interattivi favorisce un approccio facile, mirato alla comprensione delle complesse dinamiche ambientali, presupposto essenziale per assumere comportamenti ispirati alla sostenibilità e alla valorizzazione delle risorse naturali, patrimonio che deve essere reso disponibile anche per le future generazioni.

Museo dei sogni e della memoria

■ L'iniziativa si deve alla Comunità Villa San Francesco del CIF di Venezia, Ente Morale nato nel 1948 per offrire un servizio educativo e assistenziale a minori e non, che si trovano in difficoltà familiari e personali. Gli ideatori l'hanno voluto chiamare Museo dei sogni, della memoria e della coscienza perché conserva le testimonianze materiali e il ricordo della storia soprattutto novecentesca e di questi primi anni del 2000. Avviato nel 1999, il progetto ha trovato riscontro e sostegno da parte delle istituzioni e di importanti personalità che ne hanno riconosciuto il valore sociale, formativo, culturale e politico. L'esposizione è organizzata per aree tematiche, ciascuna delle quali dedicata a un tema e a una specifica tipologia di oggetto. Una sezione raccoglie più di 2000 esemplari di presepi provenienti da 149 Paesi, alcuni dei quali di pregevole fattura e qualità. Seicento sono le tipologie di acque che, giunte da fiumi, mari e laghi dei 5 continenti, sono conservate in una anfora da cui continuamente sgorgano per poi rifluire all'interno e vogliono essere il simbolo di un impegno a realizzare i sogni personali e collettivi. Tra i reperti conservati, alcuni sono testimonianza degli eventi e delle vicende ritenuti tra i più importanti che hanno segnato la storia recente : una pietra a forma di cuore proveniente da Fuente Vaqueros, città che ha dato i natali al poeta Gracìa Lorca e una dal Groote Schuler Hospital di Città del Capo, dove il medico Christian Bernard ha effettuato il primo trapianto di cuore; un pezzo di Muro di

Berlino; un mattone della città di Danzica donato al Museo dal leader politico polacco Lech Walesa; un pezzo di muro della piscina fatta costruire per i sui studenti da don Milani e del soffitto della scuola elementare di San Giuliano; una tegola proveniente dalla città di Hiroshima; alcuni frammenti delle Torri gemelle tragicamente distrutte nel 2001 e altri oggetti-testimoni, quasi 700 in tutto.
Al centro del Museo una grande sfera, destinata a raccogliere la terra proveniente da tutti i 198 paesi del mondo, è stata scelta a rappresentare l'ideale di fratellanza e di unione tra gli uomini. L'iniziativa è rivolta principalmente ai giovani ai quali l'esposizione vuole dare un messaggio sull'importanza della memoria come risorsa educativa e fondante di percorsi di riflessione e di costruzione di identità individuali e collettive.

Feltre

loc. Casonetto

presso Cooperativa Sociale Arcobaleno '86 onlus (CIF - Comunità Villa San Francesco)

tel. 0439 300180 / fax 0439 304524

info@comunitavsfrancesco.it

www.comunitavsfrancesco.it

Apertura
tutti i giorni

Ingresso
gratuito

Servizi
visite guidate

Proprietà e gestione
privata, CIF provinciale di Venezia

Casa museo Maddalozzo

Arsié

loc. Campagna di Rocca

tel. 380 1420535

maddalozzo@arsie.com

www.arsie.com

■ Casa Maddalozzo, in località Campagna di Rocca ad Arsié, rappresenta un interessante e ben conservato esempio di abitazione rurale antica. L'edificio presenta una serie di elementi funzionali all'economia agricola della zona, dove prevaleva la coltivazione del vigneto (cantina, ballatoi lignei per l'essiccazione dei prodotti della terra, vasca esterna per la preparazione del verderame).
Le stanze e le suppellettili sono testimonianza di epoche diverse: la grande cucina con il focolare e il secchiaio in pietra con lo scolatoio in legno, la cucina più moderna con il gas e i mobili degli anni 50-60, la cantina la cantina, con il soffitto a volte, il piccolo casello per il latte e i numerose attrezzi da lavoro, compresi quelli legati alla pesca. Nella zona, dopo la realizzazione del lago artificiale, si cominciarono a costruire delle imbarcazioni in legno, usate anche per far raggiungere i vigneti rimasti nell'altra sponda del bacino, adattando le tecniche tradizionali di pesca nel fiume Cismon a quelle necessarie per la pesca nel lago.

Apertura
estate e su prenotazione

Ingresso
a pagamento

Proprietà
privata

Seren del Grappa

Museo fotografico della Grande Guerra

■ Si tratta di una piccola collezione di reperti e di riproduzioni fotografiche degli scatti realizzati dai fotografi dell'esercito austroungarico nell'anno dell'invasione dei Comuni del Grappa (1917-1918). L'esposizione, frutto di una donazione privata al Comune, è situata in due sale della biblioteca e rappresenta un buon punto di partenza per escursioni sulle montagne circostanti che furono teatro di guerra.

Via G. Marconi, 19

tel. 0439 44013
(municipio)

fax 0439 394147

biblioteca.seren@feltrino.bl.it

www.comune.serendelgrappa.bl.it

Museo etnografico della provincia di Belluno e del Parco nazionale Dolomiti Bellunesi

■ Il Museo rappresenta un importante punto di riferimento per le realtà che in Veneto operano nel campo della museologia e della ricerca etno-antropologica. L'istituzione non è solo uno spazio espositivo, ma un luogo di studio, di catalogazione, di interpretazione e di restituzione della cultura popolare bellunese e veneta, dalla seconda metà del XIX secolo a oggi. L'intensa attività di studio condotta dal Museo ha portato alla produzione di un numero considerevole di materiali sonori, filmici e fotografici e alla creazione di un archivio di documenti cartacei (lettere, diari, ecc.) ai quali si affianca una ricca ed esaustiva collezione oggettuale. Il Museo, che ha sede nell'ottocentesca villa di campagna appartenuta ai conti Avogadro degli Azzoni, ai piedi del Parco nazionale Dolomiti Bellunesi, è dotato di una biblioteca specializzata, di archivi, di una sala conferenze e di un ampio spazio per le mostre temporanee. Nell'edificio padronale è allestito il percorso espositivo, punto di arrivo (e di partenza) di una riflessione sul significato del vivere in montagna: pratiche e consuetudini alimentari, mobilità e attività tradizionali

Cesiomaggiore

Via Seravella, 1

tel 0439 438355 / fax 0439.439007

museoseravella@provincia.belluno.it

www.provincia.belluno.it

Apertura
tutto l'anno
09.00-13.00 / 15.00-18.00
chiuso il lunedì

Ingresso
a pagamento

Servizi
visite guidate
laboratori didattici
mostre
biblioteca
archivio documentale fotografico visivo e audio

Proprietà e gestione
pubblica, Provincia di Belluno

■ Ex Villa Avogadro degli Azzoni, sede del Museo etnografico della provincia di Belluno ai piedi del Parco nazionale Dolomiti Bellunesi

■ Sala del pendio

■ Tremolo per capelli, filigrana d'argento

(alpeggio, fienagione, transumanza ed emigrazione), immaginario fantastico e creatività narrativa (fiabe e leggende, musica e canti), dialetti, scrittura, saperi naturalistici ed etnobotanica. La narrazione è affidata a differenti codici comunicativi: il testo scritto, il documento sonoro e filmico, le immagini storiche e attuali, le testimonianze materiali. Il museo accoglie il visitatore con l'esposizione di alcuni oggetti emblematici, di cui è possibile ascoltare la storia dalla voce di coloro che li hanno donati. La sala in cui sono esposti si affaccia sul giardino di rose, realizzato raccogliendo nel territorio bellunese talee di varietà antiche. Nella ex cucina della villa, unico spazio di ricostruzione di un ambiente domestico, e nelle sale successive, si dipana un percorso sul sistema alimentare in provincia di Belluno, con le sue differenze tra la fascia prealpina e quella dolomitica, che si conclude con uno spazio dedicato alla biodiversità delle piante coltivate. A piano terra trova collocazione anche la collezione di oggetti etnografici, appartenuti allo scrittore e alpinista trevigiano Giuseppe Mazzotti, e raccolti secondo principi prevalentemente formali. Al primo piano dell'edificio si incontra una sezione dedicata alle implicazioni del vivere in montagna, dove la pendenza del terreno richiedeva particolari adattamenti nella costruzione degli insediamenti abitativi, nell'organizzazione delle attività agricole e di allevamento, nell'impiego di mezzi di trasporto, nella postura del corpo.
Di grande impatto emotivo sono le stanze destinate al tema dell'emigrazione: in Brasile dove molte famiglie bellunesi e venete si recarono alla fine del secolo XIX attratte dal miraggio della terra a buon mercato; in molte città del Nord e Centro Italia verso cui si diressero centinaia di giovani madri per allattare i rampolli dell'aristocrazia e dell'alta borghesia italiane. Le balie da latte feltrine e bellunesi erano costrette ad abbandonare per un anno i propri figli, in cambio di un trattamento economico decisamente privilegiato. Ricco di documenti, oggetti e fotografie è lo spazio dedicato a Maria Canova, balia da latte di Luchino Visconti di Modrone, che le rimase molto legato tutta la vita. La valorizzazione dei beni

■ L'*Om Salvarech*

immateriali è il filo conduttore dei percorsi espositivi dedicati ai dialetti e alla scrittura, alla fiabe e leggende e ai suoni. Il patrimonio di saperi intorno alla natura e il rapporto tra l'uomo e gli animali domestici e selvatici sono i perni intorno a cui si organizza l'esposizione del secondo piano del museo di Seravella. Particolare rilievo è stato dedicato all'allevamento dei bovini, fondamentale nell'economia tradizionale bellunese, e delle galline, un tempo esclusivo appannaggio delle donne.
Al Museo fa da cornice un paesaggio di grande suggestione, ai piedi del Parco nazionale Dolomiti Bellunesi.

Museo storico della bicicletta Toni Bevilacqua

Cesiomaggiore

Contrada Anquetil

Via Grei, 6

tel. 0439 438431
(Museo)

338 535629 / 340 5557792
(Associazione Fenice Arte-Cultura-Turismo)

info@museostoricodellabicicletta.it

www.museostoricodellabicicletta.it

Apertura
mercoledì 16.00-19.00
sabato, domenica
09.30-12.30 / 16.00-19.00
e su prenotazione.
In inverno le aperture pomeridiane sono anticipate di un'ora

Ingresso
a pagamento

Servizi
visite guidate, laboratori didattici
archivio fotografico

Proprietà e gestione
pubblica, Comune di Cesiomaggiore

■ Chi entra a Cesiomaggiore viene accolto dal cartello "Paese della bicicletta" e dai nomi delle strade principali dedicate ai grandi ciclisti. Ma è soprattutto il Museo storico della bicicletta a rilevare la grande passione e la competenza del suo ideatore, Sergio Sanvido, che dopo aver dedicato una vita ad aggiustare e raccogliere biciclette ha deciso di donare la sua collezione al Comune. Nel 2007 viene inaugurato il museo con oltre 180 esemplari che delineano l'evoluzione di questo mezzo di trasporto. Il percorso è ordinato cronologicamente e per categorie: le biciclette da bambino, quelle da lavoro, quelle militari, le biciclette da passeggio e quelle da corsa. La quantità e la sequenza ravvicinata suggeriscono la straordinaria ricchezza e varietà dell'oggetto. Ad attrarre il visitatore è innanzitutto il settecentesco *celerifero* da alcuni ritenuto l'antenato della bicicletta: due ruote collegate da un telaio di legno privo di sterzo, che veniva messo in movimento grazie allo scalciamento alternato dei piedi sul terreno. Quello esposto al museo incuriosisce per la peculiare forma del telaio che riprende la sagoma di un grosso

■ Bicicletta d'epoca, *Michaux*, Francia, fine XIX sec.

■ La *Bianchi* di Fausto Coppi

serpente di colore rosso. Nella stessa sala fanno bella mostra gli ottocenteschi bicicli, che hanno segnato una tappa fondamentale nella storia della bicicletta. La dotazione di grandi ruote anteriori consentiva al conducente di coprire distanze maggiori in rapporto al numero di pedalate, ma rendeva la guida alquanto difficile e talvolta anche pericolosa. Gli esemplari della collezione Sanvido sono di fabbricazione inglese, francese, italiana e americana, come la "Columbia" del 1890, la cui ruota anteriore ha un diametro di 140 cm. Di grande interesse la "Saint Etienne" francese, con la quale, per affrontare le salite, si pedalava all'indietro, o la "FIAT" prodotta dalla casa automobilistica torinese a partire dal 1909. Al Museo sono esposti anche alcuni modelli di biciclette da lavoro utilizzate da artigiani e venditori ambulanti che proponevano i loro servizi e la loro merce nelle piazze di paesi e città: l'arrotino, il fotografo, il panettiere, il giornalaio e altri ancora.
Un percorso di visita parallelo e complementare è offerto dalla rassegna di parti meccaniche (freni, cambi, pedali) e di accessori (fanalini, campanelli, borracce) che appassiona l'intenditore per la completezza documentale e stupisce il visitatore per l'inaspettata varietà. Ma la grande passione del collezionista Sanvido è per le biciclette da corsa e per le imprese dei grandi campioni. Si possono ammirare dunque, tra le tante, la "Maino" del 1905 di Giovanni Gerbi, detto Diavolo Rosso, la "Colnago" di Giuseppe Saronni e la "Wilier" di Marco Pantani. Si trovano, inoltre, l'una accanto all'altra, in eterna competizione, la "Bianchi" di Fausto Coppi, con la quale nel 1950 dominò la Parigi-Roubaix, e la "Bartali" di Gino Bartali. Accanto alle biciclette dei due campioni ci sono anche le magliette, le scarpe, gli occhiali e le lamette da barba da loro sponsorizzati. Alle pareti infine sono esposte numerose immagini, fotografie, poster pubblicitari e disegni che parlano di ciclismo e di biciclette; grande ammirazione suscita anche la raccolta di copertine della "Domenica del Corriere" disegnate da Walter Molino e Achille Beltrame.

Museo delle zoche

■ Nel Comune di San Gregorio nelle Alpi è aperto da alcuni anni Il Museo delle zoche, un'esposizione di sculture in legno, molte delle quali ricavate da grandi radici o ceppi, e di lavori a intarsio realizzati perlopiù da artigiani e scultori locali.

San Gregorio nelle Alpi

via dell'Emigrante, 19/b
ex sede Baita a l'Arte

tel. 338 8375256 / 0437 800018

Ingresso
libero

Servizi
visite guidate

Museo storico del 7° Reggimento alpini

Sedico

Via Villa Patt, 1

tel. 0437 83075 / 959162

cultura@provincia.belluno.it

www.belluno.ana.it/il_museo_del_7_22-97.aspx

Il museo è temporaneamente chiuso al pubblico ma è visitabile su richiesta

Servizi
visite guidate
laboratori didattici
in collaborazione con l'ISBREC

Proprietà e gestione
pubblica, Provincia di Belluno
in collaborazione con le sezioni ANA di Belluno, Feltre e Cadore

■ Il 7° Reggimento alpini venne costituito il primo agosto 1887 a Conegliano Veneto ed inquadrò inizialmente i battaglioni Feltre, Cadore e Gemona, a cui si aggiunse nel 1908 il battaglione Tolmezzo. Dopo il trasferimento degli ultimi due sotto l'8° Reggimento e l'istituzione del battaglione Belluno nel 1910, il 7° Reggimento inquadrò definitivamente le sue tre storiche unità. Le vicende susseguitesi nel tempo videro importanti cambiamenti nella sua organizzazione, come lo scioglimento dei reparti dopo l'8 settembre 1943 e la ricostituzione nel 1953, in coincidenza con la nascita della Brigata Alpina Cadore, fino allo scioglimento di quest'ultima nel 1997 e il passaggio del 7° Alpini alla Brigata Alpina Julia. Reparti del 7° Reggimento alpini hanno partecipato alle campagne d'Africa di fine '800; hanno combattuto nelle guerre di Libia, d'Albania e d'Etiopia e nelle due Guerre Mondiali. Nel secondo dopoguerra il Reggimento ha svolto funzioni di presidio, di ordine pubblico e azioni di soccorso alle popolazioni civili, in occasione di calamità naturali. Nel corso degli ultimi anni

■ Postazione di artiglieria sopra Castel Tesino (Trento)

■ Trincea di Montucoli - Col di Lana

è stato impiegato in diverse importanti missioni internazionali.
Il Museo ripercorre, attraverso i suoi cimeli e documenti, le tappe di questa articolata storia, fortemente intrecciata con quella della popolazione e del territorio bellunese.
Il primo nucleo del Museo nacque nel 1939 quando, in tre sale della caserma Salsa, trovarono spazio importanti reperti legati al Reggimento: bandiere, labari, cimeli della guerra d'Africa e della Grande Guerra, armi e fotografie, diari, documenti topografici e altro materiale ancora. Durante l'occupazione tedesca della città di Belluno, il patrimonio venne messo in salvo e, dopo un breve periodo durante il quale trovò rifugio a Tolmezzo, ritornò nel capoluogo bellunese. Sull'onda emotiva nata dallo scioglimento del battaglione Cadore, il desiderio di dare un adeguato valore alla raccolta fu sentito quasi come un dovere. Nel 2007, dopo anni di lavoro, il Museo del 7° Reggimento alpini è stato inaugurato nella sede di Villa Patt a Sedico, con un allestimento di grande valore scenografico.
Il percorso di visita offre ai visitatori la possibilità di conoscere le vicende e gli eventi che hanno visto protagonisti gli alpini del 7° Reggimento, dalla nascita fino agli avvenimenti più recenti. Gli appassionati di storia militare troveranno grande interesse nella documentazione dell'evoluzione delle armi e degli equipaggiamenti. Al piano superiore alcune gigantografie sintetizzano le tappe più importanti della storia del Reggimento, mentre un diorama illustra efficacemente la vita in trincea. Nelle sale sono esposte numerose fotografie, oggetti e interessanti documenti storici e di propaganda politica e militare. Il cuore del museo è senz'altro l'archivio storico, visitabile con guida, che conserva le memorie del Reggimento: raccolte fotografiche, diari storici dei reparti risalenti alla prima Guerra Mondiale e una completa raccolta di cartoline reggimentali.
È in via di allestimento una sezione dedicata alle recenti missioni internazionali.

Museo civico archeologico di Mel

Mel

Palazzo delle Contesse

Piazza Papa Luciani, 7

tel. 0437 544216 / fax 0437 544222
(municipio)

tel. 340 5557792
333 8535629
(Associazione La Fenice)

direzione.mel@valbelluna.bl.it

www.comune.mel.bl.it

www.fenicefeltre.it

Apertura
tutto l'anno
sabato e domenica
festivi 9.00-12.00 / 15.00-18.00
e su prenotazione

Ingresso
gratuito

Servizi
visite guidate
laboratori didattici

Proprietà e gestione
pubblica, Comune di Mel
in collaborazione con
l'Associazione La Fenice di Feltre

■ A poche centinaia di metri dal centro di Mel, a seguito di alcuni rinvenimenti casuali, sotto la direzione della Soprintendenza alle Antichità delle Venezie, furono avviate, tra il 1958 e il 1964, sistematiche campagne di scavo che portarono alla luce una necropoli veneta antica riferibile al periodo compreso tra l'VIII e il V secolo a.C.
Le attività, seguite da Giovanbattista Frescura, all'epoca assistente di scavo, svelarono la presenza di circa ottanta tombe disposte in maniera irregolare e di sette recinti funerari composti da lastre infisse nel terreno, al cui interno erano collocate alcune sepolture. Il rinvenimento della struttura a circoli e l'analisi dei materiali hanno favorito interessanti ipotesi sulla tradizione funeraria veneta antica e sull'organizzazione sociale della necropoli.
Lungo la valle del Piave, asse di penetrazione privilegiato e di collegamento tra la pianura ed il comparto alpino orientale, il nucleo di Mel e la sua necropoli occupano una posizione centrale

■ Area archeologica di Mel

■ Palazzo delle Contesse

■ Particolare di una vetrina sugli scavi

e strategica. I materiali archeologici emersi parlano infatti dello stretto rapporto con i grandi centri della pianura veneta, ma anche delle vicinanze con la cultura di Golasecca e dei contatti con l'area trentina e transalpina.
Interventi più recenti hanno portato alla luce un'ampia porzione di strutture riconducibili all'abitato veneto di Mel, strategicamente rivolto alla media valle del Piave, dove il modulo abitativo sembra riprendere quello tipico di ambito prealpino. I piani pavimentali in battuto conservano ancora numerosi frammenti di recipienti di uso domestico che hanno permesso di attribuire l'abitazione al V secolo a. C.

L'insieme dei reperti provenienti dagli scavi di emergenza e da collezioni private hanno trovato spazio al secondo piano del seicentesco Palazzo delle Contesse, in centro al paese, che rappresenta così un punto di partenza fondamentale per la conoscenza della storia antica di quel territorio. Il percorso di visita è articolato in sezioni, secondo un criterio cronologico. Di particolare interesse sono i vasi ossuari in ceramica o in bronzo, che contenevano i resti del defunto cremato ed erano accompagnati da oggetti di ornamento personale (fibule, spilloni, braccialetti, armille e anelli in bronzo), da strumenti di lavoro (coltelli e punteruoli in ferro, aghi e fusaiole) e da vasellame non interamente riconducibile all'uso funerario. Tra i materiali di corredo si possono ammirare alcune fibule riccamente decorate, uno scettro in bronzo, paste vitree e perle di ambra. Riferibile alla seconda Età del ferro, è una bella *applique* in bronzo a forma di volto umano di gusto celtico.
Non mancano inoltre testimonianze per l'epoca romana, come i numerosi *ex voto* di varia tipologia depositati all'interno di un profondo pozzo votivo. Le strutture murarie della *domus* di età imperiale, opportunamente restaurate, sono visibili sotto il pavimento dell'edificio delle poste a Mel a fianco del Palazzo delle Contesse.

Museo civico di Belluno

Belluno

Piazza Duomo, 16

tel. / fax 0437 944836

museo@comune.belluno.it

www.museo.comune.belluno.it

Apertura
tutto l'anno
orario estivo
10.00-13.00 / 15.00-18.00
chiuso mercoledì pomeriggio
orario invernale
10.00-13.00 martedì e venerdì
anche il pomeriggio 15.00-18.00

Ingresso
a pagamento

Servizi
visite guidate
laboratori didattici

Proprietà e gestione
pubblica, Comune di Belluno

■ Il Museo civico di Belluno è sorto grazie alla donazione, nel 1872, di una raccolta di dipinti del medico bellunese Antonio Giampiccoli, alla quale andò ad aggiungersi, poco dopo, la collezione di antichità del nobile Florio Miari (bronzi, monete, medaglie, manoscritti e libri di interesse locale). L'istituzione, ospitata nel seicentesco Palazzo del collegio dei giuristi, aprì nel 1876 dotando la città di un museo che era innanzitutto testimonianza della storia cittadina e locale. Il primo nucleo di beni di differente natura è andato notevolmente arricchendosi nel tempo con nuove donazioni e acquisizioni. Oggi il Museo accoglie i visitatori con un' articolata esposizione organizzata per settori. Al piano terreno sono esposti importanti reperti archeologici, tra i quali di grande interesse risulta la sepoltura di un cacciatore rinvenuta in Val Cismon e databile alla fine del Paleolitico Superiore (12.000 anni fa) la cui fossa era ricoperta da pietre dipinte in ocra rossa. Si trovano testimonianze dell'età del ferro, costituite in buona parte da ritrovamenti provenienti dallo scavo ottocentesco di una

■ Tavoletta votiva proveniente dalla scomparsa chiesa di S. Andrea in Belluno, *Il ritorno del cavaliere*, XV sec.

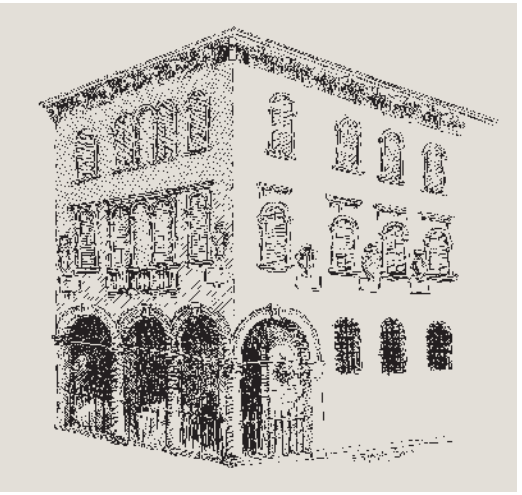
■ Porcellana, manifattura veneta Cozzi, operante dal 1763 al 1812, collezione Zambelli-Perale

■ Andrea Brustolon, *Crocifisso*, legno, 1729 ca.

necropoli nei pressi di Cavarzano (fibule, coltelli e oggetti in bronzo) e da scavi successivi effettuati in aree limitrofe alla città. Numerosi sono anche i reperti di età romana e dell'Alto Medioevo: da segnalare i due corredi tombali di epoca longobarda, rinvenuti rispettivamente a Mel e a Sospirolo. Il lapidario romano, testimonianza documentaria fondamentale per la ricostruzione della storia della città, è ospitato nell'androne dell'Auditorium Comunale, a poca distanza dal Museo. Da segnalare la base in pietra calcarea del Cansiglio degli inizi del III secolo d.C. dedicata a Marco Carminio Pudente, che ricoprì importanti funzioni amministrative tra le quali anche quella di patrono del *collegium* dei *dendrophori* (addetti alla lavorazione e smercio del legname) *e fabri,* e la stele funeraria, del II secolo d.C., di Tito Sertorio Proculo che ebbe numerosi incarichi politici e religiosi nel *municipium*.

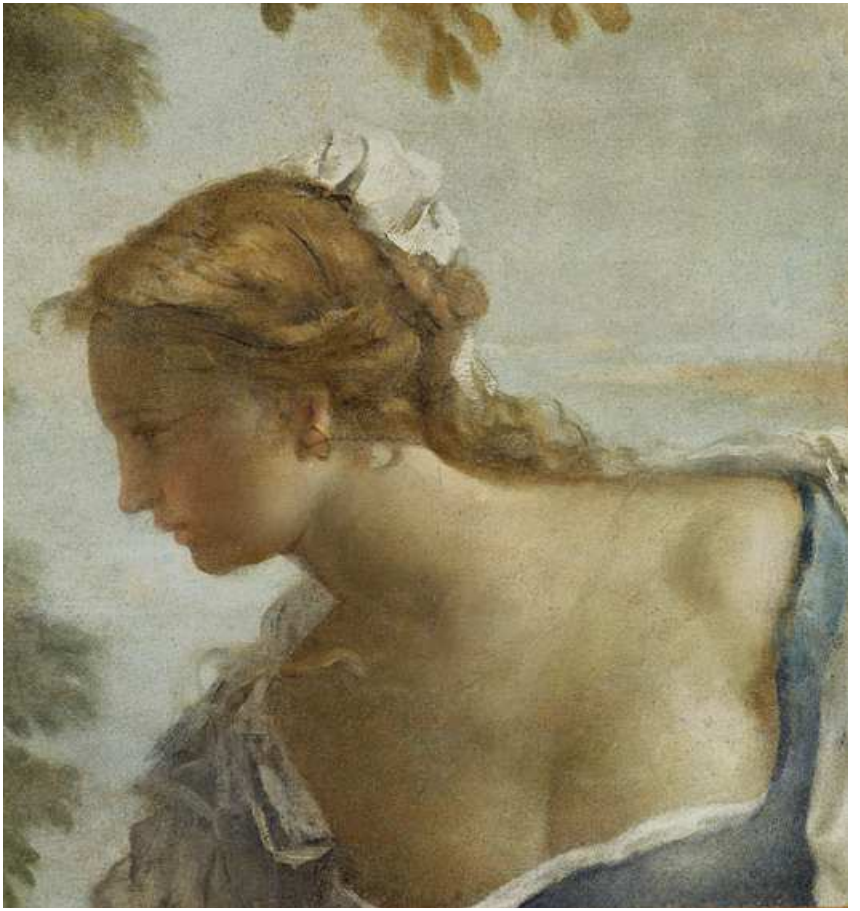
Proseguendo al piano superiore del Palazzo dei Giuristi, si trovano esposti numerosi dipinti su tela e affreschi che illustrano in maniera esaustiva l'arte pittorica bellunese a partire dal XV fino al XX secolo. Di Jacopo da Montagnana (1440?-1499) e di Pomponio Amalteo (1505-1588) sono conservati numerosi frammenti di affreschi che un tempo decoravano il Palazzo dei Nobili di Belluno (Palazzo della Caminata), demolito nel 1838. Sono inoltre ospitate alcune opere di Matteo Cesa (1425-1495), di Palma il Giovane (1544-1628) e di Domenico Tintoretto (1560-1635). Di grande valore sono le tele settecentesche di Sebastiamo Ricci (1659-1734), dipinte per la famiglia Fulcis, come la *Caduta di fetonte.* Del pittore e patriota bellunese Ippolito Caffi (1809-1866), tra i maggiori vedutisti dell'Ottocento italiano, vi sono la tela *Venezia con la neve* e la nota veduta di *Belluno con il Monte Dolada.* Il *Concerto bandistico di Piazza Campitello* di Alessandro Seffer (1832-1905) restituisce, invece, una suggestiva immagine della piazza principale di Belluno di fine '800.

Appartengono alle collezioni del Museo anche alcune sculture; tra queste di particolare pregio sono le opere di Andrea Brustolon (1662-1732), come il *Cristo Crocifisso* in legno, opera matura del grande scultore bellunese. Dello stesso artista sono conservati anche alcuni bozzetti in terracotta e un corpus di disegni. Infine di grande interesse sono alcune raccolte, in parte esposte nelle sale e in parte sistemate nel deposito del Museo, come la collezione di tavole



■ *Palazzo dei Giuristi*, sede del Museo civico

ex voto di epoca compresa tra il XVIII e il XIX secolo, e la raccolta di gioielli che documentano la produzione orafa bellunese tra il XVIII e il XIX secolo. Per il Museo è in progetto un trasferimento di sede. Al termine del restauro del Palazzo Fulcis, le collezioni civiche verranno ospitate nel prestigioso edificio, esito di una ristrutturazione settecentesca di precedenti costruzioni.



■ Sebastiano Ricci, *Testa della Samaritana*, affresco, XVIII sec.

Belluno

Via Tisoi, 46
grupponatura@alice.it
www.grupponaturabellunese.it

Apertura
su richiesta

Gestione
Gruppo Natura Bellunese

Esposizione naturalistica permanente

■ Nel Comune di Belluno è presente un'esposizione naturalistica costituita da quasi 600 reperti tra fossili, minerali, specie botaniche e animali tassidermizati. La collezione si trova nelle ex scuole elementari della frazione di Tisoi. L'iniziativa si deve al Gruppo Natura Bellunese, molto attivo nel campo della ricerca, dello studio e della divulgazione in provincia di Belluno.

Rassegna attrezzi e oggetti del passato
Museo Valentino Del Fabbro

■ L'agricoltura, la fienagione, gli artigiani, il bosco, l'illuminazione, il focolare, la cucina, la lavorazione del latte, i mezzi di trasporto sono alcune delle aree tematiche in cui sono stati ordinati gli "attrezzi" e gli "oggetti del passato" che costituiscono la collezione etnografica di Fioretto Bortot. Una grande passione ha guidato e guida questo collezionista bellunese a raccogliere le testimonianze materiali della storia dei contadini e degli artigiani della Val Belluna e delle vallate limitrofe, tra la fine dell'800 e la prima metà del secolo scorso. Strumenti di lavoro, attrezzi e oggetti d'uso domestico raccolti inizialmente nelle discariche o nelle soffitte, dove erano stati gettati o messi da parte, perché inutili e ingombranti testimoni di un tempo da dimenticare, e che oggi sono custoditi e ammirati nella esposizione di Cavarzano.
L'attenzione del raccoglitore non è stata orientata verso i pezzi curiosi o rari, né si è soffermata a contemplare l'esteticamente bello, ma si è rivolta a raccontare la molteplicità degli oggetti che hanno accompagnato gli uomini nel loro vivere quotidiano: la forca da letame, il rastrello per il fieno, la zappa per sarchiare, il filatoio a pedale, il telaio a mano, la gonna di mezzalanza, la pentola in rame, la casseruola in alluminio, il porta candele e così via. Quasi 3000 oggetti, ognuno messo in mostra a rappresentare se stesso e a suggerire saperi, abilità, modi e storie di vita. Particolarmente ricche e interessanti sono le sezioni che illustrano le attività artigianali, come quella dedicata alla

bottega del *marangon,* dove è esposta una rassegna di pialle per differenti usi, o quella del calzolaio con il tavolo dove sono appoggiati martelli, chiodini, brocche e lesine e, ancora, la sezione dedicata all'edilizia con *la cassela de le inpreste*, i frattazzi e le livelle. Gli oggetti, tuttavia, non parlano da soli e nella esposizione di Cavarzano quasi non ci sono didascalie o testi illustrativi. Il visitatore che vuole conoscere la storia degli oggetti ha a disposizione una piccola guida o può affidarsi a Fioretto Bortot, che accompagna i singoli visitatori, le scolaresche e i gruppi, dà loro in mano gli oggetti per far capire il peso di un martello, la durezza di un legno, la consistenza di una tela tessuta a mano. All'esterno, infine, sotto una grande tettoia trovano posto i reperti più ingombranti, come i carri agricoli, gli aratri, le macchine per la semina del grano e dei fagioli e le carriole.

Belluno

loc. Cavarzano

via Sperti

tel. 0437 30828 / 333 9621026
(responsabile Fioretto Bortot)

Apertura
ultima domenica di ogni mese
e su prenotazione

Ingresso
gratuito

Servizi
visite guidate

Proprietà e gestione
privata, Fioretto Bortot

Museo di storia naturale dell'Alpago

Chies d'Alpago

Viale Manzoni, 215

tel. 0437 470309 / fax 0437 1830294

cell. 340 8445323

info@museochies.it

www.museochies.it

Apertura
da marzo a maggio
domenica 15.00-18.00
da giugno a settembre
sabato e domenica
16.00-19.00
e su prenotazione

Ingresso
a pagamento

Servizi
visite guidate
laboratori didattici

Proprietà
pubblica
Comunità Montana dell'Alpago

Gestione
Associazione Alpago Storia Natura

■ "Dal museo al territorio": con queste parole si può sintetizzare la *mission* del Museo di storia naturale di proprietà della Comunità Montana dell'Alpago. La struttura è stata aperta al pubblico nel 2002 dopo un paziente lavoro di sistemazione ed esposizione dei numerosissimi reperti che ben illustrano la ricchezza faunistica, botanica e mineralogica del territorio bellunese. Al piano terra gli innumerevoli esemplari di vertebrati offrono da subito la chiave di lettura dell'intera esposizione, basata sull'organizzazione sistematica dei campioni e sul puntuale riferimento alle aree di diffusione anche nel contesto locale.
Di grande efficacia didattica sono i disegni e le fotografie che accompagnano il percorso di visita e che rendono l'esposizione particolarmente fruibile da parte di un pubblico giovane e dalle scolaresche. Il primo piano si articola in 4 sezioni: entomologia, mineralogia, geologia, paleontologia e anatomia umana. Al centro della sezione dedicata alla geologia, un grande plastico fornisce la visione d'insieme della provincia di Belluno, con evidenziati i siti minerari che,

in un passato anche recente, sono stati sfruttati per l'estrazione del rame, del ferro, dello stagno e di altri minerali. Di grande interesse il repertorio di minerari e fossili ed esemplari di rocce provenienti da varie aree della provincia e, in particolare, dall'Alpago. Ad attrarre l'attenzione sono soprattutto i diorami che rappresentano efficacemente processi geologici complessi come la fossilizzazione.

Nella sala paleontologica e di anatomia umana, la prima sezione accoglie la ricostruzione di utensili di uso agricolo e domestico riferibili al Paleolitico, mentre la seconda illustra, attraverso grandi immagini, il sistema muscolo-scheletrico e quello circolatorio e nervoso del corpo umano. Lo spazio è, inoltre, organizzato per ospitare conferenze e incontri di approfondimento. Nel sottotetto la sezione centrale è dedicata alla micologia e al bosco; è presente anche una xiloteca, dove sono esposti 90 campioni di conifere e latifoglie che vegetano nel territorio bellunese. I rimanenti spazi sono dedicati alla botanica e alla ricostruzione di ambienti naturali e antropici: un nido con ghiri in letargo e le loro scorte di cibo; un canneto, con piante e uccelli tipici del Lago di S. Croce; una scena di vita familiare riconducibile al Paleolitico.

■ Particolare della xiloteca

■ Sezione zoologica, gufi e barbagianni

■ Sezione geologica e mineralogica, particolare della vetrina dei fossili

Casa museo dell'alchimista

Tambre

loc. Valdenogher

tel. 0437 470309

fax 0437 1830294

cell. 340 8445323

info@museoalchimista.it

www.museoalchimista.it

Apertura
dalla prima settimana di luglio
alla prima settimana di settembre
sabato e domenica
durante il resto dell'anno
su prenotazione

Ingresso
a pagamento
Numero massimo di visitatori
che possono accedere
contemporaneamente alla casa: 5

Servizi
visite guidate

Proprietà
pubblica
Comunità Montana dell'Alpago

Gestione
Associazione Alpago Storia Natura

■ Non può non destare curiosità la storia di questo edificio, oggi conosciuto come *Casa dell'Alchimista*. L'assetto originario cinquecentesco presenta tre arcate al piano terra, chiuse successivamente con dei muri, e altri elementi architettonici estranei all'edilizia tradizionale locale che rimandano a certi palazzetti veneziani. La facciata del primo piano, quest'ultimo sostanzialmente conservato, mostra l'uso di pietra scolpita, recuperata e rinnovata anche nel successivo intervento settecentesco. I restauri condotti dalla Soprintendenza, hanno portato alla luce alcuni elementi che suggeriscono una nuova lettura della storia dell'edificio, di cui le testimonianze di archivio avevano fornito poche e incerte notizie. L'apparato iconografico cinquecentesco, rilevato dalle decorazioni in pietra, sembra manifestare la presenza di una forte simbologia alchemica, rafforzata anche dall'uso di pietra rossa locale, il cui colore rimanda ancora una volta alla magia.
Alcuni elementi emersi durante la sistemazione degli interni, come le possibili tracce di un *athanor*, il forno utilizzato per la trasformazione dei metalli, hanno suggerito che il primo abitatore della casa fosse dedito a pratiche magico-esoteriche. Da questa suggestiva ipotesi è nata l'idea di allestire un percorso conoscitivo dedicato a questo tema. Dopo la visita alle stanze del piano terra, destinate alla documentazione degli interventi di restauro e all'interpretazione

e spiegazione dei simboli che decorano la facciata, inizia la narrazione affascinante del mondo dell'Alchimista. Tre erano le fasi principali dell'opera alchemica, corrispondenti alla sequenza dei cambiamenti cromatici del metallo, alle quali rimandano, per analogia, i tre piani della casa: *Nigredo, Albedo* e *Rubedo*. La documentazione iconografica e la riproduzione di alcuni testi fondamentali del pensiero alchemico si accompagnano all'esposizione di strumenti e di oggetti quali pestelli, alambicchi, botti, sali di tartaro, *l'athanor* a tre piani, che sollecitano la curiosità del visitatore ed evocano atmosfere di magia.
Il percorso si conclude nel sottotetto con la proiezione delle incisioni tratte dall'opera *Atalanta fugiens*, dell'alchimista seicentesco Michael Maier, accompagnate, in sottofondo, da 50 fughe composte dallo stesso autore.

Museo dell'uomo in Cansiglio Anna Vieceli Centro etnografico e di cultura cimbra

■ Il Museo dell'uomo in Cansiglio (MUC) si propone di offrire una lettura del territorio attraverso la documentazione e la narrazione della presenza dell'uomo nel Cansiglio. La visita prende il via in uno spazio di presentazione del percorso espositivo e del contesto naturalistico e storico dell'altopiano. Un diorama illustra lo straordinario sito della torbiera di Palughetto, tra i più interessanti giacimenti archeologici e paleobotanici del Tardoglaciale in Europa.

Oltre ai numerosi reperti di selce, sono esposti i resti vegetali (piccoli rami, coni di conifere, aghi, foglie) databili a 12-10.000 anni fa che consentono di sviluppare importanti ipotesi sul clima e sul paesaggio di quel tempo. Lo studio del polline e degli strati di residui vegetali trovati in depositi torbosi, inoltre, ha permesso la costruzione di un diagramma che traccia la linea dell'evoluzione della vegetazione nel territorio circostante negli ultimi 16.000 anni.

■ Cippo veneziano della confinazione interna tra pascolo e foresta

Tambre

loc. Pian dell'Osteria

tel. 0438.581757 / fax 0438 581003

divulgazione.formazione @venetoagricoltura.org

www.venetoagricoltura.org

Apertura
periodo estivo e su prenotazione

Ingresso
a pagamento

Servizi
visite guidate
laboratori didattici
piccola biblioteca e cineteca sulle minoranze linguistiche

Proprietà
pubblica, Azienda Regionale Veneto Agricoltura

Gestione
Associazione Culturale Cimbri del Cansiglio, Veneto Agricoltura

■ Sezione dedicata ai Cimbri, popolazioni di origine germanica

La sezione archeologica prosegue con un approfondimento sul tema della prima antropizzazione in Cansiglio. Il ricco patrimonio oggettuale proveniente da siti risalenti al Paleolitico e al Mesolitico attesta l'insediamento diffuso di accampamenti frequentati presumibilmente da gruppi di cacciatori non stanziali. Accompagnano i reperti testi esplicativi e disegni che ricostruiscono scene di caccia, di lavoro e di vita domestica. In una grande sala centrale, posta nel sottotetto, è ospitata la sezione storica, dove vengono tracciate le vicende che hanno interessato il Cansiglio e la sua foresta dall'età romana fino al XIX secolo. La narrazione è affidata soprattutto alla parola scritta e a una ricca riproduzione di mappe, disegni, documenti cartacei frutto di un'intensa attività di ricerca archivistica. Ben documentato è il periodo della dominazione veneziana, quando la foresta divenne una preziosa riserva di legname destinato all'Arsenale. Proseguendo, il visitatore giunge alla sezione dedicata al XIX secolo, dove sono in mostra modelli lignei, plastici e strumenti di lavoro che raccontano, con particolare attenzione gli aspetti etnografici e le importanti attività di

■ Pannello sulla torbiera di Palughetto

sfruttamento del bosco.
Una intera sezione è dedicata all'"Arte del remo", attraverso la ricostruzione di alcuni strumenti di lavoro tipici della bottega del *remer* e una rassegna di remi di differente tipologia. La foresta del Cansiglio, infatti, durante la dominazione veneziana forniva il legno di faggio per la fabbricazione di remi per galere e altre imbarcazioni.
Conclude la visita il racconto della storia del gruppo di famiglie cimbre che, dall'Altopiano d'Asiago, si stanziarono in Cansiglio alla fine del 1700. In questa sezione sono messi in mostra gli strumenti di lavoro (asce, pialle, cunei, coltelli a due manici, ecc.) e i manufatti che hanno connotato la principale attività praticata

■ Sezione dedicata alla fabbricazione dei remi

in loco dai Cimbri: la fabbricazione di scatole e altri attrezzi in legno destinati al commercio. Appesi a una griglia in ferro, trovano spazio anche gli oggetti di uso quotidiano: il paiolo per la polenta, una sessola per i cereali, la mastella per l'acqua, le racchette da neve. Più intimo e raccolto è l'angolo dedicato alla memoria visiva, con le fotografie di alcuni gruppi familiari, di un momento di lavoro e dei villaggi. Infine, l'esposizione di una trappola per animali, una striglia, alcuni chiodi, una chiave, due forchette e un cucchiaio e di altri oggetti arrugginiti e non sempre integri, come antichi reperti archeologici, danno testimonianza dei vecchi insediamenti abitativi ormai scomparsi.

Museo ecologico Giovanni Zanardo

■ In Pian del Cansiglio si trova il Museo ecologico Giovanni Zanardo. Nata nella seconda metà degli anni '60 grazie all'Ispettore Forestale Zanardo, la piccola ma esauriente esposizione conserva interessanti reperti naturalistici riguardanti l'altopiano. Il materiale è di differente tipologia: fotografie che documentano i fenomeni carsici, animali tassidermizzati, una rassegna di fossili rinvenuti nell'area e una collezione di stampe che illustrano i diversi aspetti naturalistici della foresta del Cansiglio. Di particolare rilevanza sono le collezioni di mammiferi, uccelli, rettili, anfibi e insetti che abitano l'area dell'altopiano e del gruppo montuoso Col Nudo-Cavallo. Alcuni diorami offrono una ricostruzione realistica dei più interessanti ambiente della foresta del Cansiglio. Il centro, durante il periodo estivo, offre una ricca attività educativa che si svolge anche attraverso visite guidate sul territorio.

Tambre

loc. Pian Cansiglio

tel. 0438 57033

fax 0438 940392

utb.vittorioveneto@corpoforestale.it

www.corpoforestale.it

Apertura
periodo estivo e su prenotazione

Entrata
gratuita

Servizi
visite guidate

Proprietà
pubblica, Corpo Forestale dello Stato Unità Territoriale per la Biodiversità di Vittorio Veneto

Gestione
pubblica, Corpo Forestale dello Stato Posto Fisso Pian Cansiglio

Tambre

loc. Tambruz

Tel. 0437 439700

Servizi
visite guidate

Museo della Grande Guerra 1915-1918

■ La collezione si articola in due sezioni dedicate alla Grande Guerra e al Secondo Conflitto Mondiale. La raccolta è ordinata per tipologia di oggetti e risulta particolarmente ricca nella documentazione delle divise militari. Nelle due sale sono presenti diorami che ricostruiscono alcuni momenti della vita in trincea, come la baracca-ricovero austriaca e il punto di infermeria italiano.

Centro visitatori Uomini di Imperina

Rivamonte Agordino

loc. Le Campe

info@dolomitipark.it

www.dolomitipark.it

■ Il villaggio minerario di Valle Imperina, sorto per lo sfruttamento delle miniere di pirite cuprifera, accoglie al suo interno un centro visitatori del Parco nazionale Dolomiti Bellunesi, che ha curato, assieme alle Amministrazioni locali, il recupero di questo importante sito minerario. Il centro visitatori, allestito nella ex centrale idroelettrica, in stile Liberty, è dedicato agli uomini che vivevano e lavoravano nell'area, secondo una prospettiva storico-etnografica, alle attività di estrazione mineraria e metallurgia praticate nella Valle Imperina, di cui si ha documentazione certa già a partire dal XIV secolo, e all'impatto ambientale che tali attività ebbero sul territorio. Il lavoro in miniera si alternava spesso con l'attività di fabbricazione di sedie, che, fino alla metà del secolo scorso, era ampiamente praticata nel Basso Agordino. Nel percorso espositivo vengono pertanto documentati l'organizzazione del lavoro dei seggiolai, gli strumenti e le tecniche del mestiere, le tipologie delle sedie. Alla leggendari figura dell'Uomo Selvatico (*'Om selvarech*) è dedicato uno spazio nel piano superiore dell'edificio. Il centro visitatori costituisce un punto di partenza per la lettura degli edifici del villaggio minerario, tra cui gli interessanti forni fusori, e dei percorsi utilizzati dai minatori per accedere alle miniere e per trasportare il minerale.

Apertura
maggio, giugno, settembre
sabato, domenica e festivi
13.30-18.30

luglio, agosto
tutti i giorni
13.30-18.30

Entrata
gratuita

Servizi
visite guidate

Proprietà
Comune di Rivamonte

Gestione
Ente
Parco nazionale Dolomiti Bellunesi

Museo dei seggiolai

■ L'importanza del mestiere del seggiolaio, *conza*, in questa parte della provincia di Belluno è documentata da due mostre permanenti, dedicate al tema.
A Rivamonte Agordino, nella frazione di Tos, presso l'ex edificio scolastico sono stati messi in mostra oggetti e fotografie, raccolti dai volontari dal Club Unesco Agordino, che raccontano la storia di questi artigiani-emigranti, abili fabbricatori di sedie impagliate. I *caregheta*, la cui attività si protrasse fino alla metà del secolo scorso, erano organizzati in gruppi composti da uomini esperti (*conza)* e da giovani apprendisti *(gaburo)*.
Come spesso accade a chi pratica un lavoro ambulante, anche i seggiolai avevano gergo per comunicare tra loro senza farsi intendere dagli estranei (*scapelament dei conze*).

■ Seggiolaio con apprendisti al lavoro in Francia

Rivamonte Agordino

frazione Tos

tel. 0437 69304

info@clubunescoagordino.it

www.clubunescoagordino.it

Apertura
agosto
e su prenotazione

Ingresso
gratuito

Gestione
Club Unesco Agordino

Gosaldo

Via Roma 1

tel. 0437 68288

Apertura
luglio e agosto
9.00-12.00
e su prenotazione

Ingresso
gratuito

Gestione
Union Ladina da Gosalt

Museo etnografico del seggiolaio

■ I volontari dell'Union Ladin da Gosalt ha raccolto nel corso degli anni materiali finalizzati all'apertura di uno spazio espositivo, in centro a Gosaldo, sui mestieri agricoli e artigianali locali e sul lavoro del seggiolaio. Tra i reperti esposti vi sono abiti e biancheria da camera di fine '800, pentole e suppellettili tipici del focolaio domestico, molti strumenti di lavoro e manufatti fabbrili: serrature, chiavi e chiodi.
Gli oggetti sono spesso accompagnati da immagini storiche che ne illustrano il contesto di utilizzo. Uno spazio adeguato è dedicato al lavoro del seggiolaio *(conza)*, con la messa in mostra degli attrezzi del mestiere (coltelli da petto e morsa facilmente trasportabile).

Museo La Valle

La Valle Agordina

Via Chiesa, 1

tel. 0437 62298

www..comune.lavalleagordina.bl.it

Apertura
tutto l'anno
lunedì, giovedì
14.00-18.00
martedì, mercoledì, venerdì
8.00-13.00

Ingresso
gratuito

Servizi
visite guidate
su prenotazione
anche il fine settimana

Proprietà e gestione
pubblica
Comune di La Valle Agordina

■ Ospitato presso la sede municipale, il Museo è pensato come luogo di conoscenza e interpretazione del territorio agordino e lavallese, con particolare riguardo per le attività tradizionali dei settori agro-silvo-pastorali. Il progetto museologico ha inoltre privilegiato uno sguardo sulle trasformazioni del paesaggio conseguenti alle attività antropiche nei secoli XIX e XX. Questo tema si sviluppa in due sezioni, la prima dedicata al territorio e al suo utilizzo e la seconda all'architettura con lo studio approfondito dell'edilizia, e la sua interazione con l'economia locale, e le caratteristiche tipiche delle aree alpine.
Al centro delle sale tematiche sono esposti due oggetti simbolo: un modello tridimensionale del territorio di La Valle e la statua della Madonna di Loreto, detta comunemente *Madonna Neigra*. Il plastico, senza nessun riferimento agli aspetti naturali e antropici permette di osservare il territorio nella sua morfologia essenziale.
La statua della Madonna, sopravvissuta alla disastrosa frana del 1701 (*la Boa*), per inverso, è l'affermazione della presenza dell'uomo e del suo legame forte e duraturo con il proprio territorio.
Le ricerche d'archivio, bibliografiche e di rilevamento sul terreno hanno portato all'acquisizione di una conoscenza dei luoghi e della loro storia che è stata restituita, a livello espositivo, attraverso la riproduzione di immagini (dipinti, mappe, grafici), l'utilizzo di testi esplicativi e di differenti supporti multimediali.

La documentazione della cultura materiale è affidata all'esposizione di pochi oggetti rappresentativi: una cesta, un recipiente in bronzo, un tagliere in legno, un attrezzo da lavoro. Trova posto nel museo anche un centro di ascolto di testimonianze orali raccolte tra informatori locali e relative alla storia più recente del paese. Inoltre una piccola biblioteca specializzata consente al visitatore di approfondire varie tematiche e di rivolgere uno sguardo critico e consapevole fuori dallo spazio museale.

Museo geologico-minerario dell'Istituto industriale statale Umberto Follador

■ Una spazio importante nella storia dell'Agordino, fino agli anni '60 del secolo scorso, è stato occupato dallo sfruttamento delle risorse minerarie del territorio. Il minerale estratto era principalmente il rame. Non a caso proprio ad Agordo è nato nel 1867 l'istituto Umberto Follador una delle prime scuole minerarie in Italia. Nel territorio, oltre all'ex Centro Minerario di Valle Imperina, le cui architetture, legate alle attività estrattive, sono state in parte restaurate e trasformate in un Ostello per la gioventù, sono presenti due importanti collezioni di interesse geologico aperte al pubblico.
La collezione mineralogica di proprietà dell'Istituto scolastico Umberto Follador è stata costituita agli inizi del '900 in seguito ad acquisizioni di campioni finalizzate a scopi didattici e a donazioni private. Nelle vetrine sono ordinati campioni provenienti da tutto il mondo, ma di particolare interesse, per il legame con il territorio e la sua storia, sono i minerali estratti dai siti agordini, da tempo abbandonati quali: Valle Imperina, Valle di San Lucano, Colle Santa Lucia. Numerosi anche i campioni fossili che risalgono all'era Mesozoica e Cenozoica e per lo più riferibili alla serie stratigrafica dolomitica. Tra i campioni più straordinari e che maggiormente incuriosiscono risulta la cosiddetta "meteorite di Barcis", una meteorite ritrovata nel 1950 durante alcuni lavori nei pressi del lago di Barcis (Pordenone) e che recenti studi hanno confermato essere autentica. Fanno parte della collezione anche una raccolta di documenti cartacei e fotografici di interesse storico locale, tra questi due stereogrammi raffiguranti le miniere di Valle Imperina nell'Agordino e di Salafossa nel comune di San Pietro di Cadore. Nelle sale sono in deposito anche alcuni reperti archeologici frutto di rinvenimenti locali.

Agordo

Museo geologico-paleontologico

■ L'ex macello pubblico, progettato dal Segusini, ospita una collezione dedicata alla geologia e alla paleontologia con numerosi campioni di rocce, minerali e fossili di provenienza varia. Di particolare rilevanza sono alcuni esemplari di organismi marini come i Graptoliti e i coralli Rugosa del Siluriano (tra i 435 e i 395 milioni di anni fa). Grande attenzione è stata riservata agli aspetti didattici, con pannelli illustrativi ricchi di immagini, di grafici e di testi esplicativi che rendono più accessibile la complessa tematica geologica. Attraverso ricostruzioni, sono ben documentate le tecniche di estrazione del rame. A grandezza naturale è il modello di una rosta per la calcinazione di alcuni metalli, mentre, a scala ridotta sono le riproduzioni di alcuni forni e altre ambientazioni di lavoro. Esauriente anche la rassegna dei minerali dai quali si estrae il metallo: *rame nativo, malachite, azzurrite e calcopirite*. Una sezione infine è dedicata agli strumenti topografici antichi e moderni di cui si possono ammirare alcune riproduzioni.

Agordo

Via 5 maggio, 16
(Museo geologico-minerario)

Via 5 maggio
(Museo geologico-paleontologico)

tel. 0437 62015 / fax 0437 63360

info@follador.bl.it

www.follador.bl.it

Apertura
periodo scolastico e su prenotazione

Ingresso
gratuito

Servizi
visite guidate, archivio

Proprietà
pubblica, I.I.S. U. Follador

Museo collezioni ottiche e occhiali

Agordo

Corso Patrioti, 3

tel. 0437 62926

info@luxottica.com

■ La collezione è ospitata nelle ex scuderie del settecentesco Palazzo Crotta-de' Manzoni di Agordo. L'esposizione, di proprietà del Gruppo Luxottica, è aperta dal 1991, ed è composta da più di 1500 esemplari tra occhiali, cannocchiali, binocoli, microscopi e strumenti ottici acquistati per lo più da collezionisti privati, tra i quali l'ottico genovese Fritz Ratshuller. Oggi è considerata una delle più importanti al mondo. Disposti seguendo il criterio tipologico e cronologico, i reperti testimoniano l'evoluzione delle forme e della tecnica applicata alla correzione della vista. Gli occhiali più antichi, che trovano spazio nelle vetrine, risalgono al XVI secolo e sono in fanone di balena. Numerosi i fassamani (occhialini con impugnatura, da tenere davanti agli occhi con la mano) di foggia elegante e fabbricati con materiali preziosi: oro e argento finemente cesellati, tartaruga e madreperla con inserti in pietra e smalti. Settecenteschi sono gli occhiali, di manifattura inglese e francese, con stanghette tempiali, studiate per esercitare una leggera pressione sulle tempie così da tenere

Apertura
su prenotazione

Ingresso
gratuito

Proprietà e gestione
privata, Gruppo Luxottica

■ Occhiali da parrucca, acciaio, XVIII sec.

■ Occhiali da sole tempiali, argento e vetro, prima metà XVIII sec.

la montatura in posizione sul volto o con terminali ad anello per potervi fissare due nastri da legare dietro la nuca. Curiosi risultano gli occhiali da parrucca del XVIII secolo che i nobili fissavano sotto la capigliatura posticcia. Gli occhiali a filo in acciaio, sottilissimi e leggeri, sono invece ottocenteschi e montano lenti da vista o scure da sole. Nelle vetrine e alle pareti trovano spazio, inoltre, incisioni, opere pittoriche, riproduzioni fotografiche, cartoline, libri sull'ottica che contestualizzano in un ampio orizzonte di riferimento gli oggetti in mostra.
Di notevole interesse è la sezione dedicata agli strumenti per vedere da lontano.
Di fattura pregiata i cannocchiali corti e i binocoli che nell'800 sono stati i protagonisti della vita mondana a teatro e nelle piazze dell'aristocrazia e della ricca borghesia europea. Tra i cannocchiali colpiscono soprattutto quelli antichi destinati all'osservazione astronomica: il cannocchiale seicentesco di Francesco Fontana, noto costruttore di cannocchiali kepleriani ovvero a oculare convesso; quello astronomico messo appunto da Giuseppe Campani, verso la metà del XVII secolo, lungo 8 metri e con ben 85 ingrandimenti e, infine, il cannocchiale di Pietro Beltrami datato 1752, lungo 4,20 metri con il tubo in legno con decorazioni floreali in oro.

Taibon Agordino

Museo dei Vigili del fuoco e Museo etnografico di Taibon

■ Nel Comune di Taibon Agordino sono presenti due piccole realtà espositive. La prima è dedicata ai Vigili del fuoco: nella vecchia "Sala dei pompieri" è custodita una ricca raccolta di fotografie storiche e di attrezzature pompieristiche, tra cui due pompe a mano del XIX secolo, a testimonianza di un impegno volontaristico molto sentito nelle valli alpine. La seconda è il Museo etnografico ospitato nella vecchia casa detta "Della Maria del Pacifico", dove sono stati ricostruiti vari ambienti riferibili ai primi del Novecento.

Piazza IV novembre 1918
info@museotaibon.it
vvf_volontariagordo@yahoo.it

Apertura
luglio-agosto o su richiesta
Ingresso
gratuito

Museo Augusto Murer

Falcade

Via Scola 34

tel. 0437 599059

fax 0437 905028

info@murer.it

www.museomurer.it

■ Nato a Falcade nel 1922, Augusto Murer "*il solitario di Falcade*", come lo definì lo storico e critico d'arte Raffaele De Grada, iniziò la sua carriera nell'immediato dopoguerra. A segnare la sua strada verso la creazione artistica fu la frequentazione breve, intensa e fondamentale, di Arturo Martini a Venezia. I due si divisero presto per seguire fronti politici molto diversi, ma la lezione estetica del grande scultore rimase indelebile nel giovane agordino. I primi lavori erano in legno, un materiale a cui l'artista era avvezzo e che "costava poco", come egli stesso affermava, e a cui rimase sempre fedele, alternandolo al bronzo. Nel dopoguerra l'impegno civile lo vide coinvolto nella realizzazione di numerosi monumenti pubblici in terra veneta e in provincia di Belluno in particolare. A partire dagli anni '50 iniziarono anche i primi importanti riconoscimenti, che si consolidarono nel tempo e trovarono conferma nel 1968 nel concorso vinto per la realizzazione di un monumento alla donna partigiana a Venezia. La fine degli anni '70 e i primi anni '80 furono tra i più intensi e densi di soddisfazioni per le importanti mostre

Apertura
periodo estivo e su prenotazione
per gruppi di almeno 8 persone

Ingresso
a pagamento

Servizi
mostre
incontri

Proprietà
privata, Famiglia Murer

Gestione
privata, Associazione Erma

antologiche organizzate al Palazzo dei Diamanti a Ferrara, al Museo dell'Ermitage a San Pietroburgo, al Palazzo del Senato a Milano e altre ancora.
Dopo la sua morte, avvenuta nel 1985, lo studio progettato dall'architetto trevigiano Giuseppe Davanzo (1921-2009) venne trasformato per volontà degli eredi in Museo, allo scopo di far conoscere l'opera di Murer e di accogliere anche mostre di artisti contemporanei. La visita allo studio-Museo inizia nel giardino, dove sono dislocate quasi una trentina di sculture in bronzo realizzate tra la fine degli anni '50 e il 1984. Tra queste, va segnalato, l'*Orfeo* esposto alla XLI Biennale di Venezia nel 1984. Nell'edificio, su due piani, si possono ammirare più di un centinaio tra sculture in legno e in bronzo, quadri, disegni e opere grafiche. Un percorso suggestivo che permette di conoscere l'opera dello scultore e di vivere l'atmosfera dello studio dove l'artista ha immaginato e dato vita alle sue sculture. Il Museo organizza periodicamente mostre dedicate ad Augusto Murer e ad altre personalità vicine alla figura dell'artista bellunese.

Canale d'Agordo

Museo della latteria

■ In Comune di Canale d'Agordo, nella frazione di Feder, l'ex caseificio di proprietà della locale "Società latteria" è stato recentemente restaurato e aperto al pubblico. La latteria venne istituita verso la metà degli anni '80 del XIX secolo, in seguito alla positiva esperienza della Latteria Sociale di Forno di Canale (oggi Canale d'Agordo) fondata nel 1872 da don Antonio Della Lucia e prima nel suo genere in Italia. Al suo interno sono esposti a scopo didattico i diversi strumenti utilizzati, fino alla metà del secolo scorso, per la lavorazione del latte.

frazione Feder

tel. 0437 501321 / 334 3292191

Apertura
su prenotazione

Ingresso
gratuito

Museo civico Vittorino Cazzetta

Selva di Cadore

Via 4 Novembre, 49

tel. / fax 0437 521068

info@museoselvadicadore.it

www.museoselvadicadore.it

■ Il Museo civico di Selva di Cadore custodisce uno dei ritrovamenti archeologici più straordinari avvenuti sulle Alpi: la sepoltura di un cacciatore del Mesolitico a circa 2200 metri di altitudine. Il museo è dedicato a Vittorino Cazzetta, studioso autodidatta e profondo conoscitore del territorio, al quale si deve l'eccezionale rinvenimento oltre ad altre importanti scoperte scientifiche in campo geologico e archeologico.
La visita, preceduta dalla proiezione di un filmato introduttivo ai temi del museo, inizia con la presentazione delle fasi di formazione delle Dolomiti e la Val Fiorentina. Nella grande sala centrale l'esposizione di una ricca varietà di campioni di rocce, di minerali e di fossili delinea la storia del territorio durante il Triassico (251-199 milioni di anni fa); ma l'attenzione del visitatore è soprattutto per la ricostruzione della grande parete di Dolomia Principale sulla quale una proiezione olografica evidenzia le diverse piste di dinosauri ritrovate ai piedi del Monte Pelmetto. Individuate negli anni '80 del secolo scorso, le "piste del Pelmetto", furono le prime tracce di dinosauri rinvenute sulle Alpi italiane,

Apertura
tutto l'anno con orari differenti
in bassa e alta stagione
chiuso il lunedì
e il mese di novembre

Ingresso
a pagamento

Servizi
visite guidate
attività educative

Proprietà e gestione
pubblica
Comune di Selva di Cadore

■ Diorama delle piste del Pelmetto, tracce di dinosauri su rocce triassiche

■ Diorama, scena di vita preistorica

grazie alle quali si aprì una proficua stagione di ricerche e studi. Le sale che si succedono sono dedicate all'archeologia e alla presentazione dell'ambiente di Mondeval de Sora frequentato, durante il Mesolitico, da gruppi umani di cacciatori e raccoglitori. Attraverso l'esposizione di numerosi reperti di selce lavorata, di ossa di animali cacciati e di carbone e attraverso immagini e pannelli illustrativi, il visitatore viene accompagnato verso la teca che conserva l'*Uomo di Mondeval*. Immerso nel buio, sotto il cielo stellato della costellazione di Orione, si può ammirare, protetto da una spessa lastra di vetro, lo scheletro di un cacciatore (del tipo Cro-Magnon) vissuto circa 7500 anni fa. L'eccezionale ritrovamento è avvenuto nel 1987 sotto un masso erratico in località Mondeval, nella Val Fiorentina. Si tratta di una sepoltura di epoca mesolitica che conserva, in maniera straordinaria, lo scheletro di un cacciatore e il relativo corredo funerario: poste all'altezza delle spalle si sono trovate delle lame di selce, accanto al collo alcuni denti di cervo forati che componevano presumibilmente una collana e, sul lato sinistro, utensili litici e in corno di cervo. Tra i reperti spicca in maniera particolare l'arpione in osso abilmente lavorato a denti alterni.
Uno schermo propone in 3D un'ipotesi di ricostruzione del volto del cacciatore, mentre un'immagine a grandezza reale suggerisce l'abbigliamento e gli accessori che lo accompagnavano. Particolarmente suggestivo ed efficace ai fini didattici è il diorama, con sonoro, che illustra una scena di vita domestica con un uomo e una donna del Mesolitico a grandezza naturale.

Al piano superiore, si può visitare la sezione protostorica e storica (con un allestimento provvisorio). Nelle vetrine addossate alle pareti trovano posto alcune varietà di selci di epoca tardo-neolitica e dell'età del rame e alcuni frammenti di vasi e un'olla, completamente integra, provenienti dallo scavo di Mandriz, in territorio di Selva di Cadore. Al centro della sala campeggia la stele paleoveneta rinvenuta nel 1866 sul monte Pore e sulla quale ancora non vi è un'interpretazione un'unanime da parte degli studiosi . Da ammirare infine le iscrizioni rupestri provenienti dal monte Civetta che informano del confine tra i *municipia* romani di *Bellunum* e di *Iulium Carnicum.* Di grande interesse anche le pergamene di mappe medievali che documentano la storia di Selva di Cadore e dei territori limitrofi.

Museo della Grande Guerra in Marmolada

Rocca Pietore

loc. Serauta

tel. 0437 522984 / fax 0437 722972

info@museodellaguerra-marmolada.com

www.museodellaguerra-marmolada.com

Il Museo è inserito nell'Ecomuseo della Grande Guerra che si sta costituendo per iniziativa della Regione del Veneto in collaborazione con le Province di Belluno, Treviso, Venezia e Vicenza (www.ecomuseograndeguerra.it).

Apertura
da dicembre a metà aprile
e da luglio a metà settembre
09.00-12.00 / 13.00-16.00
orari impianti di risalita
www.funiviemarmolada.com

Ingresso
gratuito

Proprietà e gestione
privata
Centro Studi e Mostra permanente dei reperti e dei cimeli bellici della Grande Guerra sul monte Marmolada

■ Ai piedi del ghiacciaio della Marmolada, a 2950 metri, si trova l'interessante esposizione dedicata agli eventi bellici che, tra il 1915 e il 1917, ebbero come scenario questa montagna. Il possesso della Marmolada, fino agli avvenimenti seguiti alla battaglia di Caporetto, rappresentò un fattore strategico per il controllo della Val di Fassa e della Val Badia e dunque dell'intero Tirolo. I molti reperti, in parte recuperati in loco, le riproduzioni di fotografie e di documenti cartacei, provenienti da archivi italiani e austriaci, sono accompagnati dalla visione suggestiva delle montagne dolomitiche, delle postazioni di guerra dei due fronti e dei camminamenti che le collegavano.

All'ingresso, una lapide ricorda i caduti di entrambi gli schieramenti e nelle vetrine sono raccolti cimeli che raccontano storie di soldati austriaci e italiani: gli sci, la macchina fotografica e la piccozza del capitano Arturo Andreoletti, comandante del settore Ombretta; farsetti, capi di vestiario e cappelli d'alpino e dell'esercito austriaco; la portantina per trasportare i feriti e gli effetti personali appartenuti ad anonimi soldati. Al centro della sala un grande plastico ricostruisce la "città di ghiaccio", progettata dall'ingegnere austriaco Leo Handl, costituita da gallerie, depositi, cucine, dormitori scavati nel ghiaccio, che si estendevano per quasi 12 chilometri e che oggi sono scomparsi e dei quali rimangono alcune straordinarie immagini. Di grande interesse, oltre alla collezione di fotografie e alla riproduzioni di documenti d'epoca, è la raccolta di mappe e carte geografiche storiche.

Sul piazzale antistante la stazione della funivia, un cippo donato dalla città di Perugia ricorda i 15 fanti che, in prossimità di Forcella a Vu, furono sepolti dal crollo di una galleria a seguito dello scoppio di una contromina austriaca il 26 settembre 1917. I corpi di questi soldati non sono stati ancora recuperati.

La sede dell'esposizione rappresenta il punto di partenza ideale per escursioni sui luoghi che sono stati scenari di guerra. Grazie a recenti interventi di recupero sono visitabili nei mesi estivi le grotte e i camminamenti scavati dai soldati italiani sulla Zona Monumentale di Punta Serauta, istituita con apposita legge nel 1975 per ricordare i tremendi avvenimenti della prima Guerra Mondiale.

Museo di storia, usi, costumi e tradizioni della gente ladina

■ La Valle di Livinallongo (*Fodom* in ladino) fu annessa al Regno d'Italia con il Trattato di Pace del 1919, dopo secoli di appartenenza al Tirolo e all'Impero austriaco. Fino a questo passaggio, il territorio aveva un'economia e un'organizzazione amministrativa proiettate in maniera particolare verso il mondo tedesco, pur mantenendo una certa autonomia di governo.
Inaugurato nel 1996, il Museo documenta alcuni aspetti della storia della vallata e della cultura locale soprattutto con riferimento al periodo antecedente alla seconda Guerra Mondiale. L'esposizione è orientata principalmente sulle testimonianze di cultura materiale e si articola in 4 sezioni tematiche: la gestione del territorio e l'organizzazione familiare, l'ambiente naturale, l'economia tradizionale, la storia del Castello di Andraz e la Grande Guerra. All'inizio del percorso di visita, alcuni modellini ricostruiscono l'organizzazione de *la vila*, la borgata contadina che, da sola o aggregata ad altre, costituiva le 16 *vicinie* in cui era suddiviso il territorio di Livinallongo fino al 1927. Proseguendo, vengono approfondite singole tematiche: la casa unitaria, gli opifici, l'istituzione del maso chiuso, il matrimonio, la nascita, la morte, il costume femminile, le pratiche religiose, la scuola, ecc. Una sezione è dedicata

anche agli aspetti naturalisti della vallata. La flora, la fauna e la geologia sono presentati, seguendo lo sviluppo altimetrico del territorio, con l'ausilio di immagini fotografiche e di animali tassidermizzati. Ampio spazio è dedicato alle attività tradizionali legate all'utilizzo della terra, all'allevamento, alla trasformazione del latte e all'artigianato. È illustrata la lavorazione della canapa, del lino e della lana con la messa in mostra di attrezzi e la documentazione fotografica di alcuni momenti di lavoro. Particolare attenzione è stata rivolta al tema dello sfruttamento boschivo, delle tecniche di taglio ed esbosco e della fabbricazione di manufatti in legno. Trovano posto, inoltre, le vicende dello sfruttamento delle miniere di ferro del Fursil. La visita termina con le drammatiche vicende della prima Guerra Mondiale.

Livinallongo del Col di Lana / Castello di Andraz

■ Il Castello di Andraz, recentemente restaurato, è oggi visitabile. All'interno sono illustrate le trasformazioni architettoniche dell'edificio, dalla sua primitiva costruzione ai giorni nostri. È inoltre approfondita la vicenda del cardinale Nicolò Cusano umanista e scienziato del primo Rinascimento e Vescovo di Bressanone che vi soggiornò per lunghi periodi.

Livinallongo del Col di Lana

Via Pieve, 78

tel. 0436 7193 / 338 4306071
Franco Deltedesco
(incaricato del Museo)

livinallongo@agordino.bl.it

www.ladins.it/ulf/museo.htm

www.comune.livinallongo.bl.it

Apertura
luglio e settembre / martedì e giovedì
agosto / da lunedì a venerdì
16.00-19.00
e su prenotazione

Ingresso
a pagamento

Servizi
visite guidate
piccola biblioteca specializzata

Proprietà e gestione
pubblica, Comune di Livinallongo del Col di Lana

Museo d'arte moderna Mario Rimoldi

Cortina d'Ampezzo

Corso Italia, 69

tel. 0436 866222

museo@regole.it

www.musei.regole.it

Apertura
stagione estiva e invernale,
su prenotazione per gruppi
in altri periodi

Ingresso
a pagamento
biglietto cumulativo
con gli altri musei
delle Regole d'Ampezzo

Servizi
visite guidati
laboratori didattici
archivio e biblioteca tematica

Proprietà e gestione
privata, Regole d'Ampezzo

■ Le antiche Regole d'Ampezzo (comunioni familiari), associate nella Comunanza Regoliera, oltre a gestire un ricco e straordinario patrimonio naturale di boschi e pascoli, sono custodi di tre importanti collezioni museali che restituiscono nell'insieme i vari aspetti della realtà ampezzana: arte, natura e storia. Preziosa questa raccolta d'arte, con de Pisis, Morandi, de Chirico, Semeghini, Campigli, Sironi, Severini, Martini, Dova, Music, Santomaso, Vedova, alcuni degli artisti le cui opere vennero acquistate a partire dagli anni '30 del '900 da Mario Rimoldi. Collezionista intelligente e capace di grandi intuizioni, Rimoldi riuscì a tessere intorno a sé una rete di relazioni e amicizie che lo portò in giro per mostre e gallerie in tutta Italia e in Europa, consentendogli di arricchire la sua raccolta di pezzi di grande valore artistico. Particolarmente proficuo fu il sodalizio con il pittore Filippo de Pisis, conosciuto a Cortina d'Ampezzo nel 1929, tra gli artisti più amati da Rimoldi. Dopo la morte del collezionista, avvenuta nel 1972, la moglie Rosa Braun donò la parte più significativa delle opere d'arte della raccolta

■ In primo piano, Arturo Martini, *L'uomo della Maremma*, bronzo, 1938

■ In primo piano, Alberto Savinio, *L'ile des charmes*, olio su tela, 1928

alle Regole d'Ampezzo in modo da renderle accessibili al grande pubblico. L'attuale percorso espositivo, ospitato nella sede delle Regole, restituisce al visitatore un'attenta lettura del gusto artistico che accompagnò Rimoldi nella scelta dei pezzi d'arte. Nelle otto sezioni sono esposte permanentemente molte delle opere più importanti dell'intero patrimonio custodito dal Museo, le rimanenti sono accessibili in occasioni di mostre o particolari eventi. Nell'atmosfera intima ricreata dai piccoli dipinti posti l'uno accanto all'altro della prima sezione, quasi a rievocare lo studio-mostra del collezionista, si trovano il ritratto di Rimoldi, realizzato dall'amico Renato Balsamo, e quelli della moglie dipinti da Sironi e Campigli, ma ad attrarre l'attenzione del pubblico è sopratutto la *Chiesa di Cortina* del 1937 di de Pisis. Proseguendo lungo le sale, in una cornice sobria ed essenziale (pareti bianche e pavimento laccato grigio), il visitatore si imbatte nelle 4 figure di donne, appena abbozzate, delle *Bagnanti* di Carena e nel *San Sebastiano* del trentino Garbari o, ancora, nella grande e intensa tela *La zolfara* di Guttuso. Non mancano di affascinare le tele il *Concerto* e *Il gineco* dipinte nel 1943 da Campigli e, di tutt'altro ambito artistico, il *Paesaggio invernale in Cadore* di Tomea. Chiude l'esposizione la *Composizione-forme contenute,* datata 1948, di Vedova. Accompagnano il ritmo ordinato dei dipinti alcune sculture: *La sete*, in bronzo, di Martini, il *Nudo di donna,* in gesso di Sironi con la particolare patina realizzata con lucido da scarpe nero, e il *Torso di donna*, in legno di frassino, di Augusto Murer. Il Museo custodisce inoltre un corposo e significativo carteggio epistolare tra Rimoldi e l'amico de Pisis.

■ Filippo de Pisis, *Chiesa di Cortina*, olio su tela, 1937

Museo paleontologico Rinaldo Zardini

Cortina d'Ampezzo

loc. Pontechiesa
Via Marangoi, 1
tel. 0436 2206
museo@regole.it
www.musei.regole.it

Apertura
stagione estiva e invernale,
su prenotazione per gruppi
in altri periodi

Ingresso
a pagamento
biglietto cumulativo
con gli altri musei
delle Regole d'Ampezzo

Servizi
visite guidati
laboratori didattici
archivio e biblioteca tematica

Proprietà e gestione
privata, Regole d'Ampezzo

■ La passione per i fossili, «*...stimolatagli come una folgorazione, dalla scoperta nella Valle del Boite di un'impronta di corallo*» [1], accompagnò per tutta la vita il naturalista Rinaldo Zardini (1902-1988). Passione che lo legò profondamente alla sua terra natale, Cortina d'Ampezzo e alle Dolomiti delle quali contribuì a scoprire e a far conoscere le origini. I molteplici interessi lo portarono a studiare anche la botanica, ma i risultati maggiori li ottenne nella ricerca paleontologica, che gli valse importanti riconoscimenti come la laurea *honoris causa* conferitagli nel 1985 dall'Università di Modena. L'insieme delle migliaia di campioni raccolti in decenni di intensa attività e di studio, in particolare dagli strati di San Cassiano dell'area d'Ampezzo, rappresenta una delle più consistenti collezioni paleontologiche esistenti. Parte di tali reperti è conservata presso gli Atenei di Padova, Ferrara e Modena, ma la collezione più ricca si trova in questo Museo delle Regole d'Ampezzo. Aperto nel 1975, il Museo offre un'occasione unica ai residenti e ai turisti che frequentano la conca ampezzana per conoscere e capire la

■ Rinaldo Zardini all'opera

■ Particolari della sezione mineralogiaca

■ Esemplare di megalodonte

geologia delle montagne dolomitiche. Il percorso di visita del Museo, ospitato negli ex magazzini di legname delle Regole, oggi diventati Centro Culturale, è delineato da vetrine che raccolgono minerali, rocce e soprattutto fossili di invertebrati marini, di coralli e di spugne, che la finissima sabbia di calcare, ricoprendoli, ne ha permesso la straordinaria conservazione. Di particolare fascino, oltre alle gocce di resina fossile, considerate tra le più antiche ambre conosciute al mondo, sono i numerosi megalodonti, molluschi bivalvi con un guscio di notevole spessore, adattati a un ambiente marino tropicale poco profondo come quello dolomitico di 215-205 milioni di anni fa. Ad accompagnare il visitatore e rendere più facile la fruizione di una materia tanto affascinante, quanto complessa, ci sono testi esplicativi e fotografie, disegni e grafici che descrivono le ere e le formazioni rocciose nelle quali sono stati ritrovati i fossili.
Il Museo Zardini, oltre alla raccolta di reperti arricchitasi negli anni da molteplici donazioni private, conserva un ricco archivio cartaceo e fotografico e un'interessante biblioteca tematica.

[1] M. Raffaelli (a cura di), *Il Museo di storia naturale dell'Università degli studi di Firenze*. Volume II. , Firenze 2009, pag. 279.

Museo etnografico Regole d'Ampezzo

Cortina d'Ampezzo

loc. Pontechiesa

tel. 0436 2206

museo@regole.it

www.musei.regole.it

Apertura
stagione estiva e invernale,
su prenotazione per gruppi
in altri periodi

Ingresso
a pagamento
biglietto cumulativo
con gli altri musei
delle Regole d'Ampezzo

Servizi
visite guidati
laboratori didattici
archivio e biblioteca tematica

Proprietà e gestione
privata, Regole d'Ampezzo

■ Il Museo, inaugurato nell'agosto del 2011, ha trovato sede nell'ex segheria "alla veneziana", cioè azionata ad acqua, di proprietà delle Regole d'Ampezzo. L'edificio rappresenta di per sé un'importante testimonianza della storia dell'Istituto regoliero, che è anche il tema del nuovo allestimento. Infatti, nell'opificio attivo fino al 1987 venivano segati e trasformati in assi i tronchi provenienti dai boschi ampezzani di proprietà regoliera. Il percorso di visita si sviluppa su più piani, nel primo vengono presentate le Regole d'Ampezzo: antiche proprietà collettive delle famiglie originarie del luogo. Viene raccontata la storia delle Regole, il loro sviluppo e la loro funzione attuale; sono inoltre illustrati i Laudi antichi: la raccolta di norme che in passato regolamentava la gestione e l'uso della proprietà collettiva, e i Laudi attuali che, con funzioni simili, stabiliscono gli organi amministrativi e le funzioni dell'Istituto regoliero. Una sezione è dedicata al Castello di Botestagno che, sede fino al XVII secolo del Capitano e della guarnigione di soldati alle sue dipendenze, fu distrutto durante la

■ Sezione dedicata ai prodotti dei campi

■ Sezione dedicata alle attività boschive

Grande Guerra, dopo un lungo periodo di abbandono, ed è oggi assurto a simbolo della storia della Valle d'Ampezzo. Alcune aree tematiche sono dedicate anche all'organizzazione familiare e alle attività agricole. Ad accompagnare le immagini e i documenti ci sono alcuni oggetti significativi, soprattutto strumenti di lavoro, molti dei quali portano impresso il *segno de ciasa*, segni utilizzati fino ai tempi recenti per identificare la proprietà familiare.

Al secondo piano l'attenzione è rivolta al territorio e alla gestione collettiva dei boschi e dei pascoli, risorse essenziali nell'economia tradizionale silvo-pastorale e oggi importante patrimonio da gestire per la salvaguardia dell'ambiente naturale. Due sezioni sono dedicate inoltre al turismo, oggi risorsa economica principale della conca ampezzana e al Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo la cui gestione è affidata alla Comunanza delle Regole. Al piano seminterrato trovano spazio alcuni oggetti di grande interesse, che documentano le produzioni più importanti e originali dell'artigianato ampezzano, a partire dalla seconda metà del XIX secolo (lavori a intarsio con la tecnica *Tar Kashi*, gioielli di filigrana e manufatti in ferro battuto), e il costume tradizionale, usato in occasioni di cerimonie e feste pubbliche. Una parte dei reperti proviene dal Museo Elisabettino istituito nel 1909 e chiuso nel 1929 che, secondo il modello dei musei civici cittadini, raccoglieva varie antichità ampezzane.

Musei all'aperto della Grande Guerra del Lagazuoi, 5 Torri e Sasso di Stria

Cortina d'Ampezzo

Passo Falzarego

tel. 0436 2863 / fax 0436 876700

lagazuoi5torri@dolomiti.org

www.lagazuoi5torri.dolomiti.org

Il Museo è inserito nell'Ecomuseo della Grande Guerra che si sta costituendo per iniziativa della Regione del Veneto in collaborazione con le Province di Belluno, Treviso, Venezia e Vicenza (www.ecomuseograndeguerra.it).

Apertura
periodo primaverile ed estivo
(d'inverno dipende
dalle condizioni della neve)

Per maggiori informazioni:
http://www.dolomiti.org/ita/cortina/laga5torri/inverno/grandeguerra.html

Ingresso
gratuito

Servizi
cartelli informativi sul luogo

Proprietà
Comune di Cortina d'Ampezzo

■ Durante la Grande Guerra, tra il 1915 e il 1918, le montagne che circondano Cortina d'Ampezzo videro fronteggiarsi drammaticamente l'esercito italiano e quello austriaco. L'area venne trasformata e organizzata per accogliere migliaia di soldati combattenti, armi e macchine da guerra. Oggi, dopo un lungo lavoro di recupero, di restauro dei manufatti, di raccolta e di sistemazione dei reperti bellici, è possibile visitare le gallerie di guerra del Lagazuoi e del Sasso di Stria, le postazioni all'aperto delle 5 Torri e l'esposizione permanente allestita presso il Forte Tre Sassi a passo Valparola: un lungo percorso che si sviluppa entro un raggio di 5 Km. Il Museo all'aperto del Lagazuoi, raggiungibile a piedi o con la funivia che parte da passo Falzarego, propone un percorso che si sviluppa a oltre 2800 metri d'altitudine. Durante la Grande Guerra i due eserciti italiano e austro-ungarico scavarono all'interno del Monte Lagazuoi gallerie e ricoveri per uomini e munizioni,

■ Museo all'aperto Cinque Torri

■ Museo all'aperto del Lagazuoi

trasformando la montagna in una sorta di fortezza. I manufatti ripuliti e restaurati, grazie all'opera di numerosissimi volontari, tracciano un itinerario di visita, che ha carattere escursionistico, allestito con cartelli illustrativi e ricostruzioni di postazioni e trincee.
Il punto di partenza del percorso proposto dal museo all'aperto delle 5 Torri è raggiungibile a piedi o con la seggiovia che parte in località Bai de Dones.
Nell'intera area delle 5 Torri, dove a partire dal giugno del 1915 fu insediato il Comando del gruppo di artiglieria da montagna dell'esercito italiano, è stato ripristinato il sistema di trincee che oggi può essere visitato unendo all'interesse storico quello naturalistico-paesaggistico. Il percorso trincerato si sviluppa per quasi un chilometro. La parte posta più in alto offre la vista sulle Tofane e consente di visitare alcune postazioni e ripari restaurati o ricostruiti.
Nel corso della Grande Guerra gli austriaci fecero del Sasso di Stria una delle postazioni più importanti del fronte dolomitico.
Situato a fianco della strada del Passo di Valparola, tra il monte Lagazuoi e il Col di Lana, assunse un ruolo di difesa contro gli attacchi italiani che puntavano a raggiungere la Val Badia e da lì la Pusteria e il Brennero. Oggi grazie al lavoro degli Alpini della Protezione Civile dell'Ana, sezione di Treviso, sono state rese percorribili gallerie, trincee, postazioni e i camminamenti.
I percorsi di visita, di difficoltà facile o media e durata che va da pochi minuti all'intera giornata, sono tutti accuratamente segnalati e accompagnati da cartelli informativi in italiano, inglese e tedesco.
Visitare i musei della Grande Guerra è un modo nuovo per far conoscere la storia all'aria aperta senza alcun pericolo.
Tra i luoghi da vedere, anche l'ossario di Pocol a Cortina, costruito nel 1935: conserva i resti di 9707 caduti italiani provenienti da vari cimiteri del Cadore e dell'Ampezzano.

Museo storico della Grande Guerra al forte Tre Sassi

Cortina d'Ampezzo

Passo Falzarego, Val Parola

tel. 347 4970781 / 0436 861112

www.cortinamuseoguerra.it

info@cortinamuseoguerra.it

Il Museo è inserito nell'Ecomuseo della Grande Guerra che si sta costituendo per iniziativa della Regione del Veneto in collaborazione con le Province di Belluno, Treviso, Venezia e Vicenza (www.ecomuseograndeguerra.it).

Apertura
tutti i giorni
dal 15 giugno al 30 settembre
In inverno
dal 24 dicembre al 10 gennaio
e dal 15 febbraio al 10 marzo
In altri periodi
su prenotazione
per almeno 20 persone

Ingresso
a pagamento

Servizi
visite guidate anche per i percorsi adiacenti. In inverno visita dei percorsi con le racchette da neve.

Proprietà dell'edificio
privata, Regole d'Ampezzo

Proprietà dei materiali e gestione
privata, della famiglia Lancedelli

■ Costruito alla fine del XIX secolo dagli austriaci per impedire all'esercito italiano l'accesso alla Val Badia, all'entrata in guerra dell'Italia nel 1915, il forte fu bombardato dall'artiglieria italiana e fortemente danneggiato e conseguentemente abbandonato dai soldati di parte austriaca e non più utilizzato. Dopo il primo restauro conservativo, nella fortificazione, a partire dal 2003, ha trovato posto l'eccezionale raccolta di reperti bellici frutto della passione collezionistica della famiglia Lancedelli, a cui è affidata la gestione dell'esposizione. I materiali, conservati nelle vetrine, sono stati recuperati nell'area circostante il sito ed esposti al pubblico accompagnati da immagini e supporti testuali che ben illustrano e informano sugli eventi e sugli aspri combattimenti che coinvolsero la Valle d'Ampezzo e quelle circostanti. Accanto a diversi esemplari di armi, agli equipaggiamenti dei soldati e ad alcuni oggetti di uso comune è esposto un vecchio proiettile da mortaio *Skoda,* calibro 305, che sparato da Armentola, in Val Badia, fu trovato inesploso sul Col dei Boss sulle Tofane. All'esterno del forte è stato ricostruito il tracciato dei reticolati di difesa. Alcuni supporti testuali accompagnano le escursioni alla galleria Goinginger sul Sass de Stria, alle trincee Edelweiss verso il Setsass, al Monte Sief e al Col di Lana.

Museo etnografico delle tradizioni popolari di San Vito di Cadore

■ Interessante e ricca collezione di oggetti etnografici che spazia in differenti campi tematici: le attività tradizionali agricole e silvo-pastorali, i lavori artigianali, lo sport, il corpo dei Vigili del fuoco, la produzione tessile locale e altro ancora. Una parte della raccolta è esposta nell'ex Latteria di Resinego; altri reperti hanno trovato sede da alcuni anni nella ex stazione della Ferrovia delle Dolomiti che, fino al 1964, collegava Calalzo di Cadore a Cortina d'Ampezzo e Dobbiaco. Nell'ex caseificio, al piano terra, sono conservati numerosi strumenti originari legati all'attività della latteria, di particolare interesse la grande caldaia per il formaggio appesa al palo rotatorio e il focolare aperto che testimoniano il sistema antico di riscaldamento del latte precedente a quello a nafta e a gasolio. Nella sala accanto, una rassegna di sci nordico e da fondo illustrano l'evoluzione di questo sport dai primi decenni del '900 fino agli anni '60-'70; mentre alcuni modelli di slitte da lavoro, slittini e un vecchio bob in legno documentano l'uso vario, funzionale e ludico, di questo peculiare mezzo di trasporto di montagna. In uno spazio caratterizzato dalla ricostruzione di un focolare domestico, su cui sono poggiati treppiedi, pentole e recipienti in bronzo e in ghisa, sono messi in mostra i numerosissimi utensili e le stoviglie tipici delle case sanvitesi della prima metà del '900. Infine in una stanza, che ricostruisce l'atmosfera della bottega del falegname, sono collocati i vari attrezzi legati al taglio delle piante e alla lavorazione del legno. Al piano superiore, nel sottotetto, è accolta la collezione di divise e

di attrezzatura da pompiere otto-novecentesche: di particolare interesse il vecchio carro munito di scala e pompa per l'acqua.
Poco distante dalla ex latteria, nella vecchia stazione ferroviaria, in stile liberty, uno spazio è stato dedicato alla storia della Ferrovia delle Dolomiti, con plastici e immagini d'epoca e un modellino di treno funzionante. In una sala si trova esposta anche una raccolta di fossili, di provenienza per lo più locale, recente donazione di un collezionista.
Accanto all'edificio da alcuni anni è coltivato un piccolo orto didattico in cui vengono seminate alcune delle colture più comuni dell'area cadorina.
A pochi chilometri da San Vito di Cadore, a Borca, nella sede della pro loco, è inoltre ospitata la collezione naturalistica Olimpia Perini di proprietà del Comune.

San Vito di Cadore

Via Senes, 7

tel. 0436 9337
Cesare De Vido
(responsabile del Museo)

info@museosanvitodicadore.eu

www.museosanvitodicadore.eu

Apertura
periodo estivo e su prenotazione

Entrata
gratuita

Proprietà dell'edificio "Latteria"
privata, Regola di San Vito

Proprietà della stazione ferroviaria
Comune di San Vito di Cadore

Gestione
privata, Comitato Promotore Museo delle Tradizioni Popolari di San Vito di Cadore

Messner Mountain Museum Dolomites

Cibiana di Cadore

loc. Monte Rite

tel. 0435 890996 / fax 0435 890997

dolomites@messner-mountain-museum.it

www. messner-mountain-museum.it

■ Il Museo Dolomites, conosciuto anche con il nome di "Museo nelle nuvole", è parte del progetto museale Messner Mountain Museum (MMM), voluto dall'alpinista Reinhold Messner. Un percorso che si articola in cinque strutture, collocate in altrettanti straordinari luoghi, dove si parla di montagna, delle sue bellezze naturali, delle genti che la abitano, di alpinismo, di arte e di cultura. Dolomites si trova sul Monte Rite (2187 m), nel cuore delle Dolomiti, ospitato in un ex forte della Prima Guerra Mondiale. Da qui si gode un panorama unico e affascinante sul Cadore, la Conca Ampezzana, la Valle di Zoldo e su alcune delle più belle montagne dell'area: Civetta, Marmolada, Pelmo, Tofana di Rozes, Sorapis, Antelao, Marmarole. I ruderi dell'ex fortificazione, costruita dagli italiani nel periodo 1912-1914 e fatta saltare dall'esercito austriaco nel 1918, sono stati recuperati con un importante intervento di restauro conservativo che ha saputo valorizzare il sito storico con il linguaggio dell'architettura contemporanea. Al posto dei cannoni sono state create tre cupole geodetiche in acciaio e cristallo che fungono da punti di osservazione panoramici.
All'interno hanno trovato collocazione opere di artisti che, con sensibilità differenti, dal Romanticismo all'arte contemporanea, hanno raffigurato i paesaggi dolomitici: dalle vedute dell'austriaco Thomas Ender (1793-1875), alle

Apertura
dal 1° giugno al 30 settembre
giugno seconda metà di settembre
10.00-13.00 / 14.00-17.00
luglio, agosto
prima metà di settembre
10.00-13.00 / 14.00-18.00

Ingresso
a pagamento

Proprietà
Comune di Cibiana di Cadore

Proprietà della collezione e gestione
Messner Mountain Museum

cime dipinte dall'alpinista inglese E.T. Compton (1849-1921) fino alle montagne in gesso del tedesco Stephan Huber (1952). Su un lato del corridoio si aprono le sale, in ciascuna delle quali sono esposti documenti e testimonianze materiali che raccontano la storia delle Dolomiti e delle imprese alpinistiche che le hanno viste protagoniste. Gli appassionati di montagna potranno percorrere un lungo viaggio di conoscenza di queste cime attraverso le parole e le testimonianze che hanno lasciato esploratori e scalatori: il geologo francese Dolomieu, a cui queste montagne devono il nome, l'alpinista Georg Winkler, noto soprattutto per la salita in solitaria nel 1887 della Torre del Vajolet (che oggi porta il suo nome), Emilio Comici, che sulle Dolomiti ha aperto ben 200 nuove vie e il contemporaneo e ormai noto scalatore Alexander Huber.

■ La galleria di dipinti e sculture sulla montagna

■ Un'istallazione nella sala "La roccia"

■ Veduta panoramica, in primo piano il Monte Pelmo

Museo del ferro e del chiodo

Forno di Zoldo

Via S. Francesco 15

tel. 0437 787811
(Museo)

0437 78144
(Comune)

museodelchiodo@clz.bl.it

www.comune.forno-di-zoldo.bl.it

Apertura
periodo estivo
su prenotazione

Ingresso
gratuito

Servizi
visite guidate
laboratori didattici

Proprietà e gestione
pubblica
Comune di Forno di Zoldo

■ Il rumore ritmico e incessante dei grandi magli e dei martelli dei *chiodaioli* e l'odore del fumo di carbone hanno segnato per lungo tempo il paesaggio della Val di Zoldo. Le fonti scritte documentano, già nel XIV secolo, la presenza di forni *alla bresciana* per la fusione dei minerali di ferro, di ferriere per la produzione di acciaio e di ferro dolce e di una decina di piccole fucine. La vocazione siderurgica della valle, pur trasformandosi nel corso dei secoli, si protrasse fino alla metà del '900, quando chiuse anche l'ultima officina da chiodi (la *Fusinela dei Pascai*). Nel '800 e nel secolo successivo, le fucine zoldane si specializzarono soprattutto nella forgiatura di chiodi da carpenteria e di brocche da scarpe, legando il nome di Zoldo alla produzione di chiodi.
Il percorso di visita al Museo, nell'antico Palazzo del Capitaniato, si sviluppa su due piani. Al piano terra, alcune immagini e pochi oggetti accompagnati da brevi testi presentano le risorse del territorio: l'acqua, fonte di energia per gli opifici ma anche forza distruttrice a causa delle periodiche e violente alluvioni; la terra, che non ha mai garantito la sopravvivenza alle popolazioni locali; il bosco, che forniva legname da opera, legna da ardere e carbone; l'emigrazione, rivolta soprattutto verso i Paesi europei dove gli zoldani trovarono successo come gelatieri. Fa da cerniera ai due piani un pannello con le date più significative che hanno interessato la Valle: dal 1356, data in cui è

attesta la presenza di forni fusori nella valle, al 1966 quando la grande alluvione del mese di novembre cancellò gli ultimi resti delle fucine e provocò gravi danni.
Al primo piano, in un unico grande spazio, grandi fotografie, mappe, documenti d'archivio e l'esposizione di strumenti di lavoro e manufatti fanno conoscere al visitatore le antiche miniere, l'attività dei forni fusori e dei magli e la più recente produzione fabbrile dei secoli XIX e XX.
La ricostruzione in pietra della forgia, il banco con martelli, pinze e vergelle e la peculiare incudine da chiodi ricostruiscono la postazione di lavoro del chiodaiolo *(ciodarot)* all'interno di una fucina. Una sequenza fotografica descrive le fasi di realizzazione di una brocca da scarpe, mentre l'esposizione di chiodi di fogge e misure differenti e di comuni attrezzi di lavoro dà conto dell'ampia produzione fabbrile zoldana. Il percorso si conclude con la fotografia della strada del Canal e l'esposizione di un carro a due ruote da trasporto manuale, simboli della mobilità e dell'intraprendenza commerciale che hanno contraddistinto gli abitanti della Val di Zoldo.
Nella frazione di Pralongo, a pochi chilometri dal Museo, è stata restaurata lungo il torrente Malisia una *fusinela*. All'interno dell'edificio si possono vedere le forge in muratura e i ceppi che costituivano le postazioni di lavoro dei singoli chiodaioli. All'esterno è stata ricostruita anche la tromba idroeolica. La struttura è visitabile su richiesta.

■ Ferro da scarpe, brocche e chiodi da scarpe di produzione zoldana

Zoldo Alto

Goima

Ex scuole elementari

tel. 0437 575819

Apertura
periodo estivo e su prenotazione

Ingresso
libero

Servizi
visite guidate

Gestione
a cura dell'associazione
"Al foghèr ladìn de Guoima"

Museo degli usi e costumi della Valle di Goima

■ L'esposizione etnografica, ospitata presso le ex scuole elementari di Goima di Zoldo, è stata aperta al pubblico nel 1986 per iniziativa di un gruppo di volontari dell'associazione "Al foghèr ladìn de Guoima". L'obiettivo è documentare, attraverso oggetti e la riproduzione di immagini storiche, la cultura tradizionale della Valle di Goima. La ricca rassegna di materiale si articola in sezioni, ognuna delle quali dedicata agli aspetti più rappresentativi dell'economia e della vita quotidiana proprie di questi luoghi fino alla prima metà del secolo scorso: l'agricoltura e l'allevamento, la metallurgia soprattutto legata alle attività fabbrili praticate localmente fino ai primi decenni del '900, lo sfruttamento del bosco, gli ambienti domestici con la ricostruzione di un angolo di cucina col *fornèl* e vari utensili. Ben documentata è la produzione delle fibre tessili, quali la lana e la canapa, la tessitura e la colorazione delle stoffe con l'esposizione di abiti maschili e femminili otto-novecenteschi. È in previsione, per il futuro, un intervento di aggiornamento dell'allestimento della mostra, per valorizzare al meglio l'interessante patrimonio custodito.

Museo etnografico di Zoppé di Cadore

Zoppé di Cadore

Via Bortolot, 29

tel. 0437 791000
(Comune)

320 28790573
(Zeno Sagui)

0437 791032
(Simeone Simonetti)

www.museoetnograficozoppedicadore.com

Apertura
periodo estivo
sabato e domenica
e su prenotazione

Ingresso
gratuito

Servizi
visite guidate
mostre
conferenze
piccola biblioteca specializzata

Proprietà e gestione
privata, Unione Ladina *de Zopé*

■ La storia di questo piccolo ma interessante museo è legata al nome del grande artista Masi Simonetti nato a Zoppé nel 1903. Sembra, infatti, che proprio il pittore abbia spronato un gruppo di compaesani ad avviare la raccolta di oggetti e documenti che ha dato vita a una mostra permanente nel 1970. Inaugurata nel 2004, grazie all'Unione Ladina *de Zopé*, l'attuale esposizione è in parte frutto di quella importante esperienza. L'edificio che ospita la raccolta è l'ex latteria turnaria del paese, un luogo già di per sé significativo per la forte valenza identitaria che riveste per la comunità locale. Il percorso di visita si sviluppa all'interno di un'unica sala, lungo le cui pareti le vetrine, come tante finestre, si aprono sugli oggetti etnografici. Alcuni pannelli illustrano l'utilizzo delle risorse del territorio, in particolare l'uso dell'acqua come forza motrice per il funzionamento di mulini, segherie e altri opifici.
Le sezioni sono ordinate per temi e documentano in particolare i mestieri agro-silvo-pastorali e artigianali che, fino alla metà del secolo scorso, erano praticati nel Comune cadorino. Molti gli oggetti esposti, tra questi: campanacci e collari per il controllo degli animali al pascolo, la grande *fola* delle fucine dove venivano forgiati chiodi, chiavi e piccoli utensili agricoli. Numerosi i manufatti in legno che testimoniano una diffusa perizia nella lavorazione di questo materiale. Completano il museo testi

esplicativi, immagini e riproduzioni di documenti che rimandano al contesto territoriale, alla toponomastica, agli eventi ritenuti più importanti per la storia del paese. Due postazioni multimediali consentono di approfondire alcuni temi specifici, come i lavori tradizionali e la vita dei pittori Masi Simonetti (1903-1969) e Fiorenzo Tomea (1910-1960). Il tema centrale dell'esposizione è tuttavia la produzione del carbone, attività praticata fino ai primi decenni del secolo scorso da molti uomini di Zoppé nei boschi del Cadore e della Val di Zoldo. Al centro della sala, all'interno di un'apposita struttura, che ricorda nelle forme una carbonaia *poiat*, viene proiettato il filmato della rievocazione della produzione del carbone nelle differenti fasi: dal taglio della legna, alla costruzione della catasta, fino alla raccolta dei pezzi di carbone nelle gerle. Recentemente il museo si è dotato anche di una nuova sala per accogliere e organizzare mostre temporanee.

Museo Longarone Vajont Attimi di storia

■ Il 9 ottobre 1963, il distacco di una frana dalle pendici del monte Toc, precipitata nel bacino artificiale sottostante, provocò due successive ondate che devastarono dapprima le borgate lungo le rive del lago nel Comune di Erto e Casso e poi gli abitati rivieraschi del Piave, di Castellavazzo e Longarone. Particolarmente drammatiche furono le conseguenze per il paese di Longarone che venne quasi raso al suolo con più di 1400 morti. Alla memoria di questa tragedia è dedicata l'esposizione di fotografie e di oggetti che dal 2009 ha trovato sede nel Centro Culturale di Longarone. Il percorso espositivo è tracciato da 1910 elementi verticali ritorti, tanti quante furono le vittime complessive, i quali fanno da sfondo alle immagini fotografiche e agli oggetti esposti.
Il percorso di visita inizia con il modello della diga elaborato dallo studio Ismes di Bergamo, sul quale furono effettuati al tempo i vari test di prova e da una gigantografia della vista della frana, della diga e della spianata dell'area in cui le acque irruppero, ripresa il giorno dopo

Longarone

Piazza Pietro Gonzaga, 1

tel. 0437 770119

fax 0437 770177

info@prolocolongarone.it

www.prolocolongarone.it

Apertura
tutto l'anno
lunedì pomeriggio
15.30-18.30
dal martedì al venerdì
10.00-12.30 / 15.30-18.00
sabato, domenica, festivi
10.00-12.30 / 14.00-18.00
chiuso il lunedì mattina

Ingresso
a pagamento

Servizi
visite guidate

Proprietà
pubblica, Comune di Longarone

Gestione
privata, Pro Loco Longarone

la catastrofe. Le sale sono organizzate secondo un criterio cronologico.
Si inizia con la storia di Longarone e della sua gente negli anni antecedenti alla tragedia: sono esposte due planimetrie dell'assetto urbanistico prima e dopo il tragico evento e le immagini delle vecchie vie del paese, delle case, della piazza, e di scene di vita comunitaria o familiare.
Nelle sezioni successive l'attenzione si concentra sulla presentazione degli studi geologici e tecnico ingegneristici e della pianificazione territoriale ed economica del Longaronese che avevano preceduto la costruzione della grande opera.
Una parete grigia e curva, che simboleggia la diga, introduce al tunnel buio che segna il passaggio tra il prima e il dopo.

All'uscita la seconda sala è interamente dedicata alla tragedia: alcune immagini e pochi oggetti testimoniano l'effetto dell'acqua sulle cose, illustrano la dimensioni del disastro e documentano l'attivazione dei soccorsi, la macchina della solidarietà messa in moto nelle ore successive, il dolore dei sopravvissuti, l'indignazione popolare, il dibattito politico e mediatico su quanto accaduto e infine la ricostruzione. Al termine del percorso il visitatore è sollecitato a riflettere sulla catastrofe del Vajont e su molte altre simili e a lasciare un pensiero scritto. All'uscita su una grande parete sono elencati, in ordine alfabetico, i nomi di tutti coloro che trovarono la morte la notte del 9 ottobre 1963.

■ La diga del Vajont vista da Longarone

Museo etnografico degli zattieri del Piave

■ Codissago, piccolo borgo posto sulla riva sinistra del Piave, è conosciuto come il "paese degli zattieri". Fino ai primissimi decenni del Novecento, le migliaia di zattere che ogni anno da Perarolo di Cadore scendevano verso Venezia, cariche di legname e di merci varie, erano abilmente allestite da uomini per la maggior parte provenienti da Codissago: i *zater ligador.* A loro era affidato il compito di costruire le zattere, con tronchi o squadrati, e di condurle lungo il tratto di fiume che da Perarolo va a Codissago, dove i natanti erano consegnati a un nuovo gruppo di conducenti che scendevano verso il porto di Borgo Piave a Belluno e così di seguito, per tappe, fino alla Laguna veneziana. Agli zattieri e al loro peculiare mestiere è dedicato questo museo che ospita anche il "Centro Internazionale studi sulla zattera". Il percorso di visita si articola in 10 sezioni, ciascuna delle quali è rivolta alla descrizione delle differenti fasi di lavoro che, dal taglio delle piante fino alla costruzione delle imbarcazioni,

■ Segheria "alla veneziana", XIX-XX sec.

Castellavazzo

Codissago

Via Gianni D'Incà, 1

tel. / fax 0437 772373

fameja@zater.it

info@museozattieri.it

www.zater.it

www.museozattieri.it

Apertura
giugno-settembre
tutti i giorni e su prenotazione
chiuso il lunedì

Ingresso
a pagamento

Servizi
visite guidate
sala conferenze e video
laboratorio di restauro
piccola biblioteca specializzata
e archivio

Proprietà e gestione
privata, Fameja dei Zatèr
e Menadàs de la Piave di Codissago

■ Alcuni strumenti dello zattiere: corda, anghiere, trivella, zappini e lume

■ Modellino di zattera

permetteva la discesa del legname dalle montagne cadorine alla pianura veneta: l'archeologia della zattera; il taglio e la lavorazione del legname; il trasporto dei tronchi dal bosco al fiume; la fluitazione; le segherie; la fabbricazione delle zattere. In ogni sezione vengono approfonditi gli aspetti storici e tecnici relativi ai singoli temi, grande attenzione è rivolta alla cultura materiale con l'esposizione di migliaia di attrezzi da lavoro, che informano sull'evoluzione dei sistemi di taglio del bosco o sulle modalità di governare i tronchi durante la fluitazione e sulle numerose opere fluviali poste lungo il Piave e i suoi affluenti.
Una attenta e fedele ricostruzione in miniatura di vari modelli di zattera documenta la diffusione in tutta Europa di questi antichi natanti, evidenziando gli elementi di continuità e di differenza con quelli impiegati lungo il Piave.
Di grande interesse anche la documentazione fotografica che accompagna gli oggetti e che ritrae i volti dei vecchi zattieri di Codissago, un gruppo di boscaioli attenti a consumare il pasto, alcuni momenti di lavoro lungo il fiume. La presenza di un *ex voto*, inoltre, ricorda che il lavoro dello zattiere era pericoloso e pieno di insidie.
All'esterno, è stata ricostruita un'intera segheria "alla veneziana", della seconda metà del XIX secolo, proveniente da Sottocastello, frazione di Pieve di Cadore. Si tratta di un reperto interessante per l'ottimo stato di conservazione, che consente di visionare i complessi dispositivi che un tempo ne permettevano il funzionamento.

Museo della pietra e degli scalpellini

■ L'estrazione della pietra dalle cave del territorio di Castellavazzo è documentata fin dal XV secolo, ma è tra il XVIII e il XIX secolo che si ebbe il massimo sviluppo dell'attività. Nell'Ottocento erano sfruttati una ventina di siti nei quali trovavano occupazione, come cavatori, gli uomini del luogo, specializzati anche nella lavorazione del materiale estratto, annoverato nella categoria dei marmi. La pietra a Castellavazzo risulta un elemento che connota l'intero territorio comunale: edifici con stipiti, gradini e davanzali abilmente scolpiti, fontane, strade e sentieri lastricati, scalinate e muretti a secco, tutti in marmo grigio o rosso. L'abilità degli scalpellini locali era riconosciuta anche fuori dalla provincia di Belluno, come attestato dalla presenza di maestranze castellane al lavoro a Venezia, a Castelfranco Veneto e in altri luoghi durante il XIX secolo. Il progetto museologico, sviluppato in collaborazione con il Museo etnografico della provincia di Belluno e del Parco nazionale Dolomiti Bellunesi, ha messo al centro dell'attenzione l'uomo nel suo rapporto con il territorio.

Il percorso espositivo prende l'avvio dall'illustrazione della storia geologica della provincia di Belluno, con la descrizione delle differenti tipologie litiche presenti e dei siti di cava; segue quindi una rassegna di reperti che documentano l'impiego della pietra nella produzione di manufatti in contesti diversi, da quello quotidiano delle attività domestiche a quello urbano, con la fabbricazione di

cippi, termini di confinazione, fino all'ambito artistico con la creazione di elementi decorativi per edifici civili e religiosi. Le tecniche di estrazione e di trasformazione della pietra, con particolare attenzione alla valorizzazione dei saperi, delle abilità manuali e degli aspetti storici e sociali che hanno accompagnato le vicende di vita e di lavoro dei cavatori e degli scalpellini, costituiscono il fulcro intorno a cui sono organizzate le restanti sezioni espositive. Al termine della visita, si può accedere anche alla bottega dell'artigiano, un laboratorio dove scalpelli e mazzuoli non sono appesi alle pareti, ma utilizzati per dare prova che l'arte di lavorare la pietra a Castellavazzo è ancora viva.

Castellavazzo

Via IV ottobre

tel. 333 1974653
(segreteria)

tel. 0437 770254/ fax 0437 573194
(municipio)

www.pietraescalpellini.it

Apertura
domenica pomeriggio
e su prenotazione

Ingresso
gratuito

Servizi
visite guidate
attività didattiche

Proprietà e gestione
privata, Associazione Pietra
e Scalpellini di Castellavazzo

Museo del cidolo e del legname

Perarolo di Cadore

Via Regina Margherita

tel. 0435 71036
(municipio)

Apertura
periodo estivo
orario 10.00-12.00 / 17.00-19.00
Natale
orario 10.00-12.00
e su prenotazione

Ingresso
gratuito

Servizi
visite guidate
laboratori didattici

Proprietà e gestione
Comune di Perarolo di Cadore

■ Il Museo è ospitato in un piccolo edificio ottocentesco, con le facciate completamente decorate, inserito nella sorprendete cornice di un giardino a terrazzamenti La costruzione e il giardino fanno parte di Palazzo Lazzaris-Costantini, appartenuto a una delle più ricche famiglie di mercanti di legname attive a Perarolo di Cadore nel XIX secolo. Al piano terra, l'immagine retroilluminata di una foresta e una slitta per il traino del legname introducono il visitatore al tema del Museo: lo sfruttamento delle risorse boschive nell'area cadorina. Le attività di taglio, di allestimento e di trasporto del legname sono illustrate attraverso alcune immagini di lavoro e una rassegna dei principali attrezzi utilizzati per queste attività fino alla metà del '900. Alcuni documenti, provenienti da un archivio privato, informano sulle modalità di gestione e organizzazione della vendita delle piante, mentre attraverso la riproduzione schematica di una mappa sono tracciati i percorsi effettuati dalle piante prelevate dalle foreste cadorine e ampezzane per giungere a Perarolo di Cadore, lungo le acque del Piave e dei suoi principali affluenti. Al piano superiore, la narrazione si fa più ritmata: immagine e mappe storiche, documenti d'archivio e pochi oggetti raccontano di Perarolo di Cadore, del *cidolo*, dei *menadas* (addetti alla fluitazione del legname), delle segherie "alla veneziana" e dei mercanti di legname che gestivano in loco le loro attività. Perarolo di Cadore era il "paese del *cidolo*" una chiusa artificiale costruita su un fiume, unica

nel suo genere, che mentre lasciava scorrere l'acqua arrestava i tronchi che fluitavano a valle per essere successivamente smistati nelle varie segherie. Queste chiuse, di cui si ha notizia finora solo in Cadore, erano tre: la prima, attiva fino al XVII secolo, sorgeva sul Piave a Domegge di Cadore; la seconda, sempre lungo il Piave, si trovava in località Sacco a Perarolo di Cadore e venne demolita verso la metà del secolo scorso; infine un *cidolo,* attivo fino alla seconda metà del XIX secolo, si ergeva sul Boite in località Carsié. Il legname trasformato in assi o in squadrati, nelle numerose segherie locali, era trasportato verso la pianura veneta e verso Venezia sulle zattere che, proprio a Perarolo di Cadore, erano allestite dagli abili zattieri della vicina Codissago. Al Museo si possono vedere alcuni filmati, risalenti ai primi decenni del secolo scorso, sul lavoro dei *menadas* presso il *cidolo* e dei segantini in una segheria dotata di teleferica per il trasporto del legname.

Museo archeologico cadorino

■ La Magnifica Comunità di Cadore fu sede, dal XIV secolo fino all'avvento di Napoleone nel 1807, del "Maggior e Generale Consiglio" che riuniva i rappresentanti dei centenari in cui era diviso amministrativamente il Cadore, compresa Cortina d'Ampezzo (annessa all'Impero austriaco dal 1511 al 1918). Dopo la soppressione, l'istituzione rinacque come ente morale durante il Regno d'Italia nel 1875. Oggi compongono il Consiglio un rappresentante di ciascuno dei 22 Comuni del Cadore e di Sappada, 7 consiglieri tecnici e l'Arcldiacono del Cadore. L'Ente è custode di un ricco patrimonio costituito dal Museo archeologico cadorino, dall'archivio storico, dalla biblioteca moderna e dal Fondo Celso Fabbro (a cui è annesso un fondo stampa e documenti con lettere originali di Tiziano Vecellio), da una raccolta di cimeli risorgimentali (parte esposti nella Sala Consiliare del Comune di Pieve di Cadore), da una pinacoteca e numerosi altri beni di valore storico-culturale.
Il Museo archeologico cadorino (MARC), al secondo piano del Palazzo della Magnifica Comunità, conserva ed espone uno straordinario patrimonio

Pieve di Cadore

Piazza Tiziano, 2

tel. 0435 32262 / fax 0435 32858

info@magnificacomunitadicadore.it

www.magnificacomunitadicadore.it

Apertura
periodo estivo, festività
e su prenotazione

Ingresso
a pagamento

Servizi
visite guidate
laboratori didattici

Proprietà
privata, pubblica,
Magnifica Comunità di Cadore

■ Lamina in bronzo con figura di cavallo in centro e iscrizione venetica lungo la cornice, da Lagole di Calalzo di Cadore

■ Bronzetto raffigurante un guerriero con elmo e iscrizione venentica, da Lagole di Calalzo di Cadore

di reperti preromani e romani, riferibili a un arco cronologico esteso che va dal VI sec. a.C. fino al IV sec. d.C. L'istituzione offre la possibilità di ricostruire ampi frammenti di protostoria e di storia antica del Cadore e di conoscere, in particolare attraverso i materiali provenienti dal santuario di Lagole di Calalzo di Cadore, la cultura e la lingua dei veneti antichi. I reperti esposti provengono principalmente dalla zona del Cadore Centrale e dal sito di Lagole, dove i numerosi *ex voto*, rinvenuti occasionalmente già a partire dalla seconda metà dell'800 e poi tra gli anni '50 e '60 del secolo scorso, hanno permesso di accertare l'esistenza di un santuario per la celebrazione di riti legati all'acqua termale. Buona parte dei reperti provenienti da Lagole sono *donaria* propiziatori e per grazia ricevuta. La classe di oggetti più numerosi consta in manici di *simpulum*, mestoli attingitoio in bronzo, usati nelle attività di libagione e caratteristici della celebrazione del culto, riportanti iscrizioni in lingua venetica o latina o venetico-latina. Vi sono inoltre lamine o frammenti di lamine votive, alcune ancora munite di gancio probabilmente per essere appese, alcune con apparato decorativo e iscrizioni incise a sbalzo. Tra queste di particolare pregio e ottimamente conservata è una lamina con al centro una raffigurazione equina e l'iscrizione che corre lungo i tre lati "Kellos Pittammikos offrì a Trumusiate in dono".

Numerosi e ben conservati sono i bronzetti, alcuni tipici della tradizione veneta, raffigurano guerrieri in posizione stante, a cui si aggiungono le figure di oranti e offerenti. Tra i bronzetti di chiaro influsso celtico, attrae l'attenzione la figura di un guerriero nudo, con elmo conico in testa, riportante sul lato destro un'iscrizione venetica dedicata alla divinità sanante delle sorgenti di Lagole. Altri manufatti, che delineano cronologicamente il percorso di visita, sono alcune tipologie di fibule, monete, *situle*, *tintinnabula*, gioielli, anelli, ganci per appendere la carne e forchettoni da brace ritrovati in momenti differenti. Suscita particolare interesse l'elmo di tipo celtico rinvenuto a Vallesella, frazione di Domegge di Cadore, privo di paranuca e di paraguance e caratterizzato da puntale conico in due pezzi e calotta troncoconica.

Al primo piano del Palazzo ha trovato spazio un ampio frammento della pavimentazione musiva di un'abitazione d'epoca romana del II secolo d.C. , apparsa durante la realizzazione del nuovo Municipio di Pieve di Cadore nel 1951.

Pieve di Cadore / Pozzale

Museo etnografico arti e mestieri del passato

■ Nella frazione di Pozzale, nell'edifico un tempo adibito a mulino e segheria, è stata allestita un piccola esposizione etnografica di oggetti legati alle attività che si svolgevano all'interno dell'opificio e all'attività casearia. La struttura è gestita dalla Regola di Pozzale.

Casa natale di Tiziano Vecellio

■ Poco distante dalla piazza principale di Pieve di Cadore, sorge la casa natale di Tiziano Vecellio (1490?-1576), acquistata dalla Magnifica Comunità Cadorina nel 1926 dopo che era stata riconosciuta monumento nazionale.
Suscita emozione l'idea di calpestare un pavimento, di sedere su una panca o di sfiorare una parete e sapere che essi sono stati toccati da un grande musicista, letterato o pittore di cui si ammira l'opera. Sta in questo il grande fascino emanato dalle case museo, anche quando il visitatore è consapevole, come nel caso della casa natale di Tiziano Vecellio, che ciò che è stato conservato ha subito inevitabilmente profondi rimaneggiamenti e trasformazioni.
La dimora nella quale nacque ed è vissuto da bambino il grande pittore cadorino, prima di trasferirsi a Venezia e nella quale vi soggiornava saltuariamente, ormai artista di grande fama, è un edificio di impianto quattrocentesco, che lascia intravedere i segni di una casa cadorina di proprietà di famiglia agiata. Per molto tempo la dimora fu dimenticata, tanto che verso gli inizi dell'800 molti studiosi erano convinti che la casa non esistesse più. I restauri, che portarono alla demolizioni dell'avancorpo settecentesco e al ripristino della facciata originaria, iniziarono verso la fine degli anni '20 del '900 e terminarono nel 1932.
Al piano terra il visitatore è accolto da un'ampia sala, con pareti foderate in legno, dove sono

esposte alcune riproduzioni delle opere pittoriche e grafiche dell'artista. Al piano superiore un corridoio porta a cinque diversi ambienti, il più suggestivo dei quali è la cucina, con pavimento in pietra e il focolare aperto da cui scende appeso alla catena il paiolo in rame. In una delle stanze, le cui pareti sono in legno di pino cembro intagliato, sono esposte copie di lettere autografe di Tiziano.
L'unica tela conservata a Pieve di Cadore attribuita a Tiziano Vecellio e aiuti è la *Madonna con Bambino e santi (1565-1567 ca.)* che si può ammirare nella chiesa arcidiaconale di Santa Maria Nascente.
Nella casa cinquecentesca di Tiziano Vecellio detto l'Oratore ha sede la Fondazione Centro Studi Tizano e Cadore, nata su iniziativa della Magnifica Comunità di Cadore, per promuovere lo studio dell'opera e della figura del pittore.

Pieve di Cadore

Via Arsenale

tel. 0435 32262

info@magnificacomunitadicadore.it

www.magnificacomunitadicadore.it

Apertura
periodo estivo, festività
e su prenotazione

Ingresso
a pagamento

Servizi
visite guidate
laboratori didattici

Proprietà
privata, pubblica
Magnifica Comunità di Cadore

Museo dell'occhiale

Pieve di Cadore

Via Arsenale, 15

tel. 0435.32953 / fax 0435.500213

museodellocchiale@alice.it

www.museodellocchiale.it

Apertura
tutto l'anno
da settembre a giugno
9.30-12.30 / 15.30-18.30
luglio e agosto
9.30-12.30 / 16.00-19.00

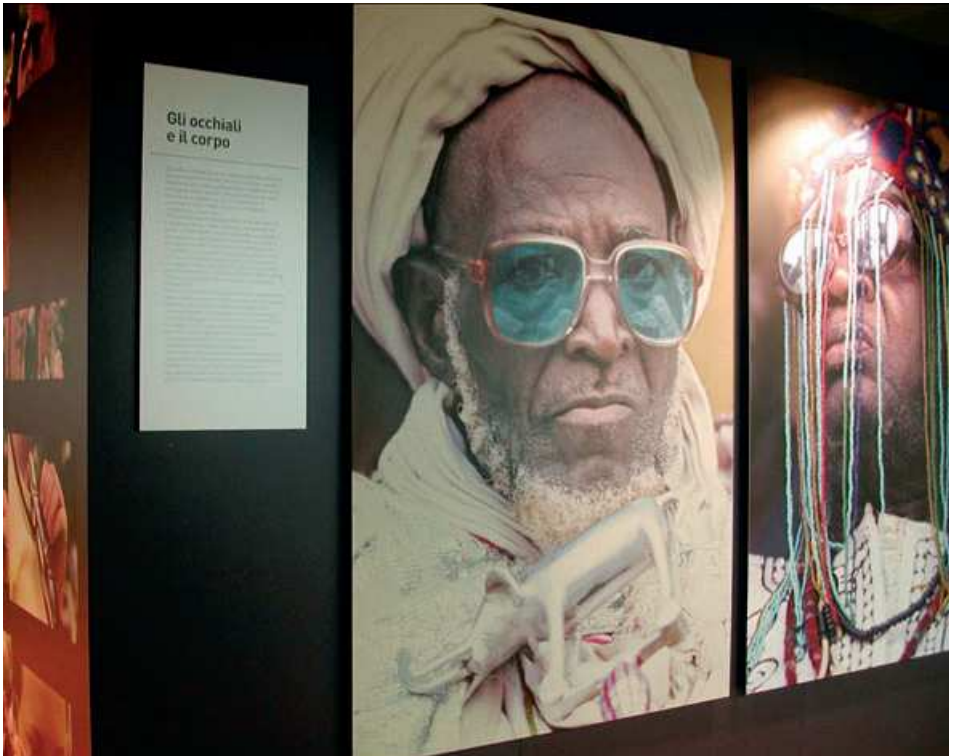
Ingresso
a pagamento

Servizi
visite guidate
laboratori didattici
biblioteca tematica

Proprietà e gestione
privata,
Fondazione
Museo dell'occhiale ONLUS

■ L'idea di istituire un Museo dedicato agli occhiali si deve al medico Enrico De Lotto che nel 1956, in occasione dei Giochi Olimpici Invernali organizzati a Cortina d'Ampezzo, inaugurò a Pieve di Cadore la "Mostra dell'occhiale attraverso i secoli". In quegli anni l'occhialeria cadorina era ormai una realtà importante nell'economia locale e poteva vantare una storia più che cinquantennale. Di quella esperienza sono rimaste le fotografie e un buon numero di occhiali e reperti che oggi sono esposti al Museo.

Il primo passo verso la creazione del museo si ebbe nel 1987 con l'acquisto della prestigiosa collezione dell'ottico Georges Bodart: 1600 pezzi (occhiali, binocoli, cannocchiali, astucci), cartoline a soggetto, una piccola e interessante biblioteca tematica, statuette e altro ancora, di provenienza soprattutto francese, ma anche inglese, tedesca ed extraeuropea. Tra questi ultimi vanno segnalati, per la preziosità, gli occhiali in oro e giada di manifattura cinese databili tra la fine del XVIII secolo e gli inizi del XIX. Si tratta senza dubbio di una delle più



■ Occhiale protettivo, tartaruga e seta, inizio XIX sec.

■ Occhiale ad arco, cuoio, XVI-XVII sec.

interessanti collezioni ottiche a livello mondiale.
Un ulteriore cambiamento nella storia dell'istituzione museale si è avuto nel 2007, quando il Museo è stato trasferito di sede e completamente rinnovato nell'allestimento. Articolato su due piani, in un moderno edificio a pochi passi dalla Casa natale di Tiziano Vecellio, il percorso di visita presenta oggi, al piano terra, la narrazione dell'evoluzione delle forme, dei materiali e dell'uso sociale degli occhiali e degli altri strumenti basati sull'impiego delle lenti (cannocchiali, binocoli, lanterne magiche, ecc.). In uno spazio circolare e buio la riproduzione di un opera cinetica di Davide Boriani e una sequenza fotografica di volti e sguardi invitano il visitatore a riflettere sul significato del vedere e della vista. Il tema si sviluppa, nelle sale successive, legandosi a quello degli occhiali e al loro sviluppo nell'ambito della scienza e della tecnica e al loro significato in relazione alla società e alla persona. Ampio spazio è stato dedicato anche all'astuccio: "contenitore" protettivo per gli occhiali, ma anche accessorio prezioso e raffinato, come testimoniano gli eleganti astucci in madreperla, in argento inciso o in avorio traforato, vere e proprie opere di oreficeria. Accompagna gli oggetti, contestualizzandoli, un ricco apparato iconografico costituito da riproduzioni fotografiche e stampe d'epoca. Nella sezione dedicata agli occhiali e al corpo, va segnalata l'esposizione dell'opera di Michelangelo Pistoletto "Autoritratto con occhiali gialli" alla quale sono stati affiancati gli occhiali

■ Alcune sale del secondo piano dedicato alla storia dell'occhialeria cadorina e bellunese

donati dallo stesso artista al Museo.
Al secondo piano trova spazio la storia del territorio. Una mola da arrotino e il richiamo del *petenèr* ambulante (venditore di pettini in osso) suggeriscono al visitatore che la storia dell'occhialeria in Cadore e nel Bellunese è anche storia di emigrazione. Si deve infatti ad Angelo Frescura, venditore ambulante, e a Giovanni Lozza, arrotino e meccanico, l'apertura nel 1878 della prima fabbrica di occhiali a Calalzo di Cadore. L'esposizione segue un itinerario cronologico dove fotografie storiche, documenti d'archivio, vecchi macchinari, filmati, occhiali, lenti e astucci narrano il lavoro di imprenditori, operai e operaie ai quali si deve l'affermazione dell'occhialeria in questa valle e, successivamente, in altre zone della provincia di Belluno. Un'ampia sala accoglie attrezzature e strumenti, risalenti gli anni '50 del '900, dove sono illustrate le tecniche di fabbricazione degli occhiali in metallo e in celluloide. La sezione accoglie anche la rappresentazione degli aspetti sociali del lavoro: l'apprendistato, l'attività delle donne e dei bambini, la salute dei lavoratori, le rivendicazioni sindacali, ecc.
Su due schermi sono proiettati, inoltre, un filmato realizzato negli anni '40 del Novecento all'interno di un laboratorio locale, dove sono illustrate le tecniche artigianali di produzione degli occhiali in celluloide; un altro filmato, realizzato nel 2007, illustra invece la fabbricazione di una montatura in tartaruga da parte di un artigiano cadorino, tra gli ultimi a praticare in Italia questo tipo di lavorazione.

Lorenzago di Cadore

Via Pecol

tel. 0435 550016

Museo papa Wojtyła

A poco meno di una ventina di chilometri da Pieve di Cadore, a Lorenzago, si trova la mostra dedicata a papa Giovanni Paolo II. Negli spazi dell'ex canonica sono conservati ed esposti alcuni oggetti che ricordano i soggiorni del papa nella terra cadorina, come i bastoni da passeggio o il messale con la firma autografa. Numerosi anche i documenti e le fotografie esposti alle pareti. In un'apposita saletta, inoltre, viene proiettato a ciclo continuo un filmato dedicato alla presenza del pontefice in Cadore.

Museo della latteria

■ L'edificio che ospita il Museo è stato, tra il 1962 e il 1984, la sede della Latteria Sociale di Lozzo di Cadore. La storia che il Museo racconta prende l'avvio nel 1884 con la fondazione del primo caseificio in paese e prosegue fino a oggi, portando con sé i segni dei cambiamenti del territorio cadorino: da latteria a luogo della memoria, passando attraverso il boom dell'occhialeria in Cadore, quando una parte della cantina per i formaggi venne concessa in uso a un laboratorio di occhiali. Tra le prime esperienze di Latterie Sociali in Italia, si annovera quella di Canale d'Agordo dove, nel 1872, venne aperta la prima Società Cooperativa che raccoglieva e trasformava il latte dei soci. L'esperienza agordina fu positivamente sperimentata in Cadore, tanto che alla fine dell'Ottocento ogni paese aveva la propria Latteria Sociale. Dopo gli anni '70 del Novecento, con la progressiva diminuzione delle piccole aziende agricole, i caseifici iniziarono a chiudere: quello di Lozzo di Cadore fu tra gli ultimi.

Il Museo è oggi chiamato a raccontare questo aspetto della storia locale che appartiene a un passato recente. La conservazione di una parte importante degli arredi originali del caseificio e la raccolta, da parte di un gruppo di appassionati, di oggetti e di fotografie legati alle attività casearie e di alpeggio hanno offerto lo spunto per tracciare il percorso di visita seguendo "la filiera del latte": dalla mungitura in stalla fino alla cantina per la stagionatura del formaggio. La storia delle latterie cadorine e della latteria di Lozzo, in particolare, è affidata alla narrazione testuale; mentre l'esposizione degli attrezzi da lavoro, la grande fontana in cemento per la refrigerazione del latte e le caldaie in rame per la produzione del formaggio, supportati dai documenti visivi (fotografie e filmati) che ne contestualizzano e illustrano l'utilizzo, descrivono le tecniche casearie. In una piccola sala il visitatore viene informato degli aspetti storici ed etnografici delle attività di alpeggio, delle quali si conserva ancora intatto sul territorio il ricco patrimonio costituito da casere e stalle poste in alta montagna. È stato dato rilievo, inoltre, alla memoria e alle testimonianze orali. In occasione del nuovo allestimento, nel 2010, sono state realizzate delle video-interviste a vecchi e giovani casari e allevatori. Frammenti di queste testimonianze si possono vedere e ascoltare all'interno del Museo.

Lozzo di Cadore

Via Padre Marino, 404

tel. 0435 76051
(ufficio turistico)

www.lozzodicadore.org

Apertura
periodo estivo, festività
e su prenotazione

Ingresso
gratuito

Servizi
visite guidate
laboratori didattici
archivio storico

Proprietà
privata, Associazione Latteria Sociale
di Lozzo di Cadore

Gestione
pubblico-privata
Comune di Lozzo di Cadore
e Associazione Latteria Sociale
di Lozzo di Cadore

Museo Palazzo Corte Metto

Auronzo di Cadore

Via Dante, 4

tel. 0435 400216
(museo)

0435 400035
(municipio)

www.comune.auronzo.bl.it

Apertura
periodo estivo, festività
orari 10.00-12.30 / 15.30-19.00
e su prenotazione

Ingresso
a pagamento

Servizi
visite guidate
laboratori didattici

Proprietà e gestione
pubblica
Comune di Auronzo di Cadore

■ Palazzo Corte Metto ospita un museo che illustra gli aspetti naturalistici e archeologici del territorio del Centro Cadore.
La maggior parte dei materiali naturalistici, molti di provenienza locale, ai quali si è attinto per inaugurare nel 2008 il nuovo allestimento appartenevano a una collezione privata donata al Comune alcune decine di anni fa. Due sono i temi principali attorno cui si sviluppa il percorso espositivo: da un lato, la storia naturale della montagna cadorina e dolomitica, nei suoi aspetti geologici, geomorfologici, botanici e zoologici; dall'altro, la storia dell'uomo, in questi stessi luoghi, intesa soprattutto come storia del passato archeologico, di cui stanno venendo alla luce preziosissime testimonianze dai siti di Monte Calvario, borgata Tarin, piazza Vigo e altri ancora in Comune di Auronzo.
Quello di Palazzo Corte Metto non vuole essere un museo tradizionale, rigidamente diviso in sezioni, l'idea invece è di offrire un filo di lettura unitario e coerente. L'integrazione fra i diversi aspetti è particolarmente evidente nelle sezioni dedicate alle scienze della vita, con un superamento della tradizionale dicotomia fra mondo vegetale e animale (piante/animali) e senza alcuna indulgenza verso le tradizionali impostazioni di tipo sistematico e classificatorio. Al visitatore non sono offerte rassegne distinte di esemplari di funghi, alberi, fiori, insetti, uccelli,

mammiferi, ecc., bensì finestre aperte su ambienti come il bosco, o su fenomeni come l'avvicendarsi dei fenomeni biologici, secondo il succedersi delle stagioni o l'alternarsi del giorno e della notte, oppure le dinamiche relative ai rapporti preda-predatore o fiore-insetto. Alcune sale sono riservate interamente alla geologia, come l'ampia serie stratigrafica attraverso la quale il visitatore può prendere coscienza della scala temporale degli eventi che hanno dato origine alle montagne dolomitiche ed alle rocce di cui sono formate. Stretta è anche l'integrazione fra gli aspetti biologici e gli spunti offerti dalle scienze della terra, come nella puntigliosa illustrazione di tematiche relative all'acqua o al suolo.
I temi naturalistici si affiancano a quelli che riguardano l'uomo. Al secondo piano del Museo, la sezione archeologica ospita un'intera sala dedicata alla viabilità antica e allo studioso autodidatta, di origini cadorine, Alessio De Bon, al quale si devono approfonditi studi archeologici in terra veneta e cadorina. Di grande fascino sono i reperti provenienti dal santuario di Monte Calvario, attivo a partire dal II secolo a.C,

■ Animali notturni, il gufo

■ Sezione mineralogica

e frequentato fino al IV secolo d.C. Dallo scavo, ancora in corso, provengono le lamine "a pelle di bue", i *simpula* con manici recanti iscrizioni, due dischi in bronzo finemente cesellati e l'ara sacrificale in tufo. Infine, nel sottotetto, trovano spazio i minerali, con la descrizione di come si presentano in natura e di come avvengono i processi di mineralizzazione. Anche in questo caso è stato evidenziato il rapporto con il territorio e l'uomo che lo vive, documentando con immagini e con l'esposizione di campioni di minerali, che si possono incontrare nel territorio di Auronzo, l'importante attività estrattiva di piombo, zinco, blenda, oggi abbandonata, ma ancora praticata nella seconda metà del secolo scorso.

Auronzo di Cadore

Museo della Grande Guerra, Piani di Lavaredo, Monte Piana

■ Al terzo piano di Palazzo Corte Metto si trova la sede della locale sezione ANA di Auronzo di Cadore, dove è ospitata una ricchissima raccolta di riproduzioni fotografiche dedicate alla Grande Guerra sulle Dolomiti. Nelle sale sono inoltre ospitati alcuni cimeli della prima e della seconda Guerra Mondiale. L'esposizione rappresenta un buon punto di partenza per escursioni a Misurina, ai Piani di Lavaredo e a Monte Piana, luoghi che furono teatro dei drammatici eventi bellici 1915-1918. Al Rifugio Angelo Bosi, sul Monte Piana, è inoltre possibile visitare, durante l'estate, una piccola mostra permanente di reperti raccolti in zona.

tel. 0435 99603
(Consorzio Turistico Auronzo-Misurina)

tel. 0435 39034
(Rifugio Bosi)

www.montepiana.com

Museo La stua

Comelico Superiore

Casamazzagno

Via San Leonardo, 11

tel. 0435 68425

Apertura
periodo estivo e su prenotazione

Ingresso
gratuito

Proprietà
Regola di Casamazzagno

Gestione
privata, Associazione culturale ladina La stua

■ In Comelico la rappresentazione della cultura e della storia locale e la conservazione delle memorie del passato otto-novecentesco trovano spazio nei numerosi musei e raccolte di carattere storico-etnografico presenti sul territorio.
A Casamazzagno nel 1988 è stata allestita, per volontà dell'Associazione "La stua", una mostra permanente di oggetti, attrezzi e strumenti di lavoro, donati dalla popolazione locale, e destinata a testimoniare le memorie materiali della storia otto-novecentesca del paese. La collezione è ospitata in una vecchia casa del "rifabbrico" che si sviluppa su tre piani. Al piano terra la ricostruzione della cucina con il focolare aperto e la presenza di una *stua* (tinello con pareti foderate in legno dotato di una grande stufa in muratura), hanno permesso di rappresentare due tipici ambienti della casa comelicese e di mettere in mostra i caratteristici oggetti e suppellettili: piatti, scodelle, pentole, macinini, filatoi, vecchie macchine da cucire, ecc..
Alle pareti del tinello, sono appese numerose fotografie incorniciate che riproducono volti di uomini e di donne del paese, di soldati e di gruppi familiari, quasi a ricordare che dietro agli oggetti ci sono storie e vicende umane.
Accanto alla cucina è ricostruita la cantina, con l'esposizione di una serie di interessanti recipienti in pietra e in terracotta per la conservazione del burro e dello strutto, i due principali grassi utilizzati in Cadore per cucinare fino alla metà del secolo scorso.
Ai piani superiori, trovano spazio gli arredi

ottocentescchi di una camera da letto con alcuni capi di abbigliamento popolare femminili e maschili e la biancheria di un corredo nuziale degli inizi del '900. Nelle rimanenti sale sono esposti, seguendo il criterio tematico, attrezzi legati alle attività tradizionali agricole e di allevamento, alla lavorazione della canapa e della lana e a differenti mestieri artigianali praticati un tempo in loco.
Merita attenzione la rassegna di strumenti per il taglio delle piante (asce, segoni, catene per il traino, ecc.) e per la lavorazione del legno che testimoniano l'importanza di tali attività nel contesto comelicese. Di interesse anche la raccolta di stampe religiose di carattere popolare che un tempo erano appese nelle camere da letto o in altre stanze della casa e qui fanno mostra di sé lungo le pareti delle scale che collegano i tre piani dell'esposizione.

Algudnei
Spazi per la cultura ladina in Comelico

■ Algudnei: *algu* (qualcosa) *nei* (noi), qualcosa di noi, della nostra storia, del modo di vivere e interagire con l'ambiente e il contesto in cui abbiamo vissuto e in cui viviamo. Con questo nome il Gruppo di Ricerche Culturali di Comelico Superiore e la Regola di Dosoledo presentano al visitatore il loro progetto di spazio culturale multimediale. Algudnei non vuole essere un museo, ma un percorso di interpretazione e restituzione di alcuni aspetti della storia del Comelico: il carnevale, le Regole, il Rifabbrico. La *mascaradä* comelicese, con le sue analogie e continuità con i carnevali alpini ed europei, è uno degli eventi più sentiti e partecipati dall'intera comunità locale. Nello spazio di Algudnei, accompagnati dalle immagini in bianco e nero che testimoniano i carnevali dei primi decenni del secolo scorso, sono esposti i volti in legno, i costumi e i colorati copricapo che contraddistinguono la tradizionale mascherata che si rinnova ogni anno. Il *matazin* e il *lacché* sono le caratteristiche maschere del carnevale comelicese che aprono il corteo, precedute dai pagliacci, avanzando a tempo

Comelico Superiore

Dosoledo

Palazzo della Regola

Piazza Tiziano, 2

tel. 3474893734

grcult@tiscalinet.it

www.algudnei.it

Apertura
periodo estivo
tutti i giorni
orario 9.00-12.00
periodo invernale
domenica mattina
orario 9.00-12.00
e su prenotazione

Ingresso
gratuito

Servizi
visite guidate
conferenze
archivio

Proprietà e gestione
privata
Gruppo di Ricerche Culturali
di Comelico Superiore
e Regola di Dosoledo

■ Le sezioni dedicate, rispettivamente, alle Regole e al Rifabbrico

di musica e compiendo passi di danza e piccoli balzi nell'aria lungo le vie di Dosoledo e degli altri paesi di Comelico Superiore. Durante la festa, che si svolge nella piazza del paese, ballano la *vecia,* la polka, facendo ruotare i coloratissimi fazzoletti che compongono il costume.
All'organizzazione delle Regole è dedicata la seconda sezione dello spazio espositivo di Algudnei: filmati, immagini, mappe e testi si succedono, seguendo la linea del tempo, descrivendo l'evoluzione delle Regole e il ruolo che rivestono ancora oggi.
Comparso in forma ufficiale nel XIII secolo, ma sicuramente presente già in epoca anteriore, l'Istituto regoliero si trova ancora oggi presente in buona parte del Cadore ed è particolarmente vivo in Comelico.
Regola sta a indicare il diritto di proprietà e la gestione collettiva da parte delle popolazioni originarie del luogo di beni di interesse agro-silvo-pastorale.
Il percorso di visita termina ilustrando le vicende urbanistiche del Rifabbrico.
A partire dalla seconda metà del XIX secolo gli antichi insediamenti cadorini, costituiti da agglomerati di abitazioni multifamiliari e di fabbricati rustici, prevalentemente in legno, vennero sostituiti da abitati in muratura ordinatamente disposti in attenti piani urbanistici.
Con una serie di norme, che vanno sotto il nome di Rifabbrico, si cercò di porre fine ai continui incendi che periodicamente devastavano i villaggi. In pochi decenni la tradizione costruttiva del Cadore subì una trasformazione radicale, per lasciare spazio a un nuovo paesaggio urbano fatto di edifici squadrati, strade perpendicolari e piazze. Il primo centro a sperimentare tale evoluzione architettonica e urbanistica fu il paese di Padola, frazione di Comelico Superiore, bruciato da un tremendo incendio nel 1845.

Museo della cultura alpina e ladina del Comelico

■ Carri agricoli, carriole, zappe, rastrelli, finimenti per cavalli, zangole per il burro e grandi caldaie in rame per la produzione del formaggio, asce e seghe per il taglio delle piante, filatoi a pedale e aspi per avvolgere il filo, ferri da stiro a braci, macchine da cucire: la collezione esposta a Padola è composta da migliaia di reperti. Il nome stesso dell'istituzione, Museo della cultura alpina e ladina del Comelico, ne svela le finalità: documentare la cultura materiale del Comelico in un'ottica di comunanza e continuità con quella dell'intero arco alpino e delle valli che sono oggi definite ladine.
L'esposizione è stata aperta al pubblico nel 1990 grazie all'appassionato lavoro di Evangelista De Martin, al quale si deve la raccolta di buona parte degli oggetti che sono ospitati nel sottotetto delle ex scuole elementari frazionali. L'istituzione ha visto, fin da subito, il sostegno della Regola e del Comune di Padola e di molti privati. Il percorso di visita, organizzato per sezioni tematiche, alterna alla esposizione di oggetti alcune ricostruzioni d'ambiente: la cucina, la camera da letto, il tinello, un angolo di fienile. Tra le sezioni più ricche e interessanti vanno segnalate quelle dedicate al lavoro nel bosco, importante risorsa economica per le popolazioni locali, alle attività di fienagione, di allevamento del bestiame e produzione dei latticini. Gli oggetti, accompagnati da brevi didascalie, sono offerti al visitatore senza vetrine né particolari dispositivi ostensori, così che

l'esposizione conserva il carattere della raccolta spontanea. Una sezione è dedicata al ricordo delle due Guerre Mondiali attraverso decine di fotografie di coloro che vi hanno combattuto e di numerosi cimeli. Fanno parte del patrimonio museale anche un'ampia raccolta di fotografie che illustrano la storia del paese. Di straordinario interesse è la serie di minuziose riproduzioni in scala di ambienti della casa tradizionale comelicese, dei luoghi di lavoro più significativi e di carri, di aratri e di slitte trainate da cavalli.

Comelico Superiore

Padola

Vicolo Calvi

tel. 0435 67288
Gilberto De Martin
(responsabile museo)

Apertura
periodo estivo
e su prenotazione

Ingresso
gratuito

Servizi
visite guidate

Gestione
privata

Museo paleontologico Le radici della vita

Danta di Cadore

Via G. Marconi, 1

tel. 0435 650072
(municipio)

pm.danta@cmcs.it

www.cadore.it/danta/comune/home

■ L'esposizione di reperti paleontologici di Danta di Cadore, paese posto a 1400 metri d'altitudine, ha aperto al pubblico nel 2008. L'iniziativa si deve al naturalista veneziano Bruno Berti, che ha donato al Comune parte della sua raccolta paleontologica ampliata successivamente da importanti reperti dati in dono dal Centro Studi Ricerche Ligabue di Venezia. Le radici della vita espone reperti di fossili vegetali e animali provenienti da diverse aree del mondo: Messico, Marocco, Sud America, ecc. che coprono il vasto arco di tempo che va dalla comparsa delle prime forme di vita sulla terra fino all'età della pietra. Nelle vetrine che tracciano il percorso di visita sono conservati numerosi fossili: le impronte di pioggia su un campione di arenaria di 280 milioni di anni fa, gli organismi pluricellulari risalenti al Proterozoico (circa 600 milioni di anni fa) e i trilobiti, tra i quali un esemplare di *Dicranurus monstruosus,* specie vissuta nel Devoniano (circa 400 milioni di anni fa). Di interesse anche il cranio di un dinosauro e quello di un orso delle caverne, estintosi dopo l'ultima glaciazione Würniana, culminata circa 20.000 anni fa. A incuriosire il visitatore, tuttavia, è soprattutto il fossile di cucciolo di dinosauro (*Psittacosaurus*), vissuto nell'Asia orientale all'inizio del Cretaceo, circa 110 milioni di anni fa. Si tratta di un erbivoro bipede, lungo circa 2 metri, con lunghe zampe posteriori e corte zampe anteriori. Le eccezionali condizioni di conservazione hanno consentito di ipotizzare che dopo essere stato ferito, forse da un predatore, l'animale si sia ritirato e sia morto senza subire altre predazioni, il corpo è stato successivamente ricoperto da sedimenti fluviali che ne hanno permesso la conservazione. L'esposizione ha particolare valore didattico ed è rivolta soprattutto alle scolaresche.

■ Fossile di cucciolo di dinosauro (*Psittacosaurus*)

Apertura
periodo estivo
luglio ed agosto tutti i giorni
e su prenotazione

Ingresso
gratuito

Servizi
visite guidate

Proprietà e gestione
pubblica
Comune di Danta di Cadore

Museo casa Angiul Sai

■ La ricchezza di boschi del Cadore si è espressa storicamente anche attraverso l'uso del legno nella fabbricazione degli edifici civili e rurali. Tuttavia, con le norme del Rifabbrico, che imposero l'utilizzo prevalente della pietra nella costruzione delle abitazioni distrutte dagli incendi o di nuova fabbricazione, la fisionomia dei paesi mutò. A Costalta, i numerosi fabbricati in legno ancora esistenti hanno incoraggiato a valorizzare l'originale patrimonio architettonico. Casa Angiul Sai, dal nome del suo ultimo proprietario, è un esempio significativo di questa architettura tradizionale e proprio per questo la Regola di Costalta ha voluto destinarla a museo. Alcuni indizi fanno ritenere che l'edificio sia costruito con materiali provenienti da altro manufatto esistente poco più a valle, il quale fu spostato nell'attuale posizione probabilmente per motivi di legati alla instabilità del suolo. L'abitazione, che reca incisa sulla trave di colmo la data 1858, è costruita con la tecnica del *blockbau*: pianta quadrata, travi incastrate sovrapposte, scale esterne e ballatoi lignei. La visita agli spazi interni viene introdotta da

San Pietro di Cadore

Costalta

Via Stadoan, 12

tel. 0435 460016

ericcasanova@mac.com

glcesco1@alice.it

Apertura
periodo estivo
10.00-12.00 / 15.00-18.00
e su prenotazione

Ingresso
gratuito

Servizi
visite guidate
mostre

Proprietà
privata, Regola di Costalta

Gestione
Associazione Amici del Museo

■ Camera da letto

■ Cucina con il focolare aperto

alcuni pannelli che descrivono le tecniche costruttive più diffuse nell'architettura tradizionale di montagna.
I solai, i pavimenti e i muri sono tutti in legno, e la casa è stata arredata con mobili e suppellettili che ricostruiscono un ambiente domestico degli inizi del '900: la cucina con il focolare aperto, una piattaia e un tavolo con sedie e panche; il tinello con il vecchio forno per cucinare il pane e per scaldare. Come accadeva in molte case, il forno non era dotato di canna fumaria e il fumo usciva liberamente attraverso l'ingresso, passando per il corridoio e annerendone le pareti. Al piano superiore si trova la camera da letto, con arredi, abiti e biancheria dei secoli XIX e XX. Il lato nord dell'edificio è occupato dalla stalla, con il pavimento in pietra e tavoloni in larice, mentre al piano superiore si trova il fienile, alle cui pareti sono appesi alcuni attrezzi da lavoro legati alla fienagione e un grande crocifisso. Il fienile è anche utilizzato come spazio espositivo per mostre temporanee.

S. Stefano di Cadore

Costalissoio

Via Garibaldi, 15

tel. 0435 62600
(Regola di Costalissoio)

Apertura
periodo estivo e su prenotazione

Entrata
gratuita

Proprietà e gestione
privata, Regola di Costalissoio

Museo Regianini

■ Nel Comune di Santo Stefano di Cadore, nella frazione di Costalissoio, si trova l'esposizione permanente di quadri dell'artista Luigi Regianini. Pittore, scultore e grafico milanese, Regianini è profondamente legato al Comelico e al paese di Costalissoio, la madre era infatti originaria di Costalta. La sua produzione artistica si colloca nella corrente surrealista contemporanea della quale è considerato uno dei maggiori esponenti. I suoi quadri sono popolati da personaggi *non-sens* e mostruosi che abitano un mondo altrettanto surreale.
Grazie alla generosa donazione dell'artista, la Regola di Costalissoio ha allestito una mostra permanente con le produzioni più significative del pittore. L'esposizione, che si rinnova ogni anno con nuove opere, è articolata in tre aree tematiche, di cui una dedicata alle storie e alle leggende locali.

Piccolo museo della Grande Guerra

■ Durante la prima Guerra Mondiale sul fronte del Comelico e di Sappada, l'obiettivo dei due eserciti era quello di mantenere le posizioni e di impegnare periodicamente il nemico allo scopo di alleggerire la pressione su altri fronti. Dallo scoppio delle ostilità, nella primavera del 1915, fino alla disfatta di Caporetto, nell'autunno del 1917, l'area non fu mai scenario di importanti battaglie tali da determinare le sorti della guerra. Le vicende belliche, tuttavia, segnarono la vita delle persone lasciandone un forte ricordo.
L'iniziativa museale, avviata a partire dal 2002, ha visto fin dal suo nascere il sostegno del Comune di Sappada e di molti volontari e associazioni locali. La collezione è costituita da numerosi reperti provenienti dal fronte di guerra del Comelico e di Sappada e da altri territori della provincia di Belluno. La maggior parte dei cimeli è stata ritrovata e raccolta sul terreno da due collezionisti locali, ma molto materiale proviene anche da donazioni e prestiti privati. Si trovano esposti oggetti di uso quotidiano dei soldati al fronte come pettini e ferri da barba, borracce e gavette in alluminio per il rancio, racchette da neve e ramponi, necessari per spostarsi sui terreni coperti di neve e ghiacciati e differenti modelli di stufe da campo. Di grande interesse è la raccolta di equipaggiamenti di entrambi gli eserciti: elmetti, occhialini, maschere antigas e anche armi varie come fucili, granate, baionette, mazze da trincea e tirapugni. Tra i pezzi anche un set chirurgico da campo. Gli oggetti sono accompagnati da riproduzioni di documenti provenienti da archivi locali e privati (pagine di giornale, cartoline postali, etc.) e da fotografie di singoli soldati in divisa che esibiscono le armi in dotazione, ma anche di trincee o di un gruppo di profughi sappadini, giunto in Toscana dopo il 1917.

■ Equipaggiamenti e manifesti militari

Sappada

Borgata Mulbach

loc. Cascatelle

tel. 0435 469131
(Ufficio turistico)

www.ilpiccolomuseodellagrandeguerra.it

Il Museo è inserito nell'Ecomuseo della Grande Guerra che si sta costituendo per iniziativa della Regione del Veneto in collaborazione con le Province di Belluno, Treviso, Venezia e Vicenza (www.ecomuseograndeguerra.it).

Apertura
estate
10.00-12.00 / 16.00-19.00
da metà luglio a metà settembre
martedì, venerdì e domenica

Entrata
gratuita

Servizi
visite guidate

Proprietà e gestione
privata

Casa museo della civiltà contadina
Puicher s'Kottlars haus / schtòl

Sappada

Borgata Cretta

tel. 0435 469131
(ufficio informazioni turistiche)

0435 469126
(municipio)

Apertura
periodo estivo e su prenotazione
chiuso in inverno

Entrata
a pagamento

Servizi
visite guidate

Proprietà e gestione
pubblica, Comune di Sappada

■ Le abitazioni interamente in legno delle borgate sappadine *(heivilan)* rappresentano uno degli elementi peculiari del paesaggio locale. La Casa *Puicher s'Kottlars* rappresenta un significativo esempio di questa tipologia di case in stile *blockbau*. Abitata fino agli anni '80 del secolo scorso, è stata acquistata dal Comune al fine di adibirla a museo e documentare l'edilizia abitativa tradizionale di Sappada. Gli ultimi due proprietari sono vissuti nella casa senza apportarvi sostanziali cambiamenti: entrandovi si ha oggi la sensazione che il tempo sia stato sospeso. Discosto dalla strada che attraversa Borgata Cretta, l'edificio, databile alla metà del XIX secolo, si trova immerso nel verde. L'abitazione, secondo l'impianto tradizionale, presenta al piano terreno un corridoio *(labe),* che si sviluppa da est a ovest, dal quale si accede alla cucina *(kuchl)*, al tinello *(kòschtibe)* e a una camera da letto *(kommer)*. A stupire è soprattutto la cucina-affumicatoio: il fumo del grande focolare aperto, usato per cucinare e per affumicare le carni e le ricotte, ne ha completamente annerito le pareti impregnando il legno di un intenso odore acre. Sul tavolo e sulla semplice mobilia che arreda la stanza sono esposte le vecchie stoviglie: piatti, forchette, pentole in ferro, un paiolo in rame, piccoli attrezzi tutti appartenuti ai proprietari della casa. Accanto alla cucina si trova il tinello, con

le pareti foderate in legno, la stufa in muratura *(kòchlouvn)* e un tavolo sul quale sono esposti degli oggetti che illustrano i lavori svolti dalle donne sappadine durante i lunghi inverni: il ricamo, la fabbricazione delle scarpe di stoffa, il rammendo e il cucito. Al piano superiore si trova il gabinetto *(gònk)* all'esterno del ballatoio, una seconda camera da letto e un piccolo laboratorio per aggiustare e fabbricare attrezzi da lavoro. Alla casa sono annessi, diversamente da come accade in questa tipologia di abitazione, la stalla *(schtòl)* e al piano superiore il fienile *(dille)*. Da alcuni anni, nello spazio antistante l'ingresso, è stato ricavato un piccolo orto dove sono seminate, a titolo esemplificativo, alcune piante tra le più rappresentative di quelle coltivate un tempo a Sappada: rafano, erba cipollina, crescione, orzo, segale, avena, fave, patate, rape, cappucci, etc. Non mancano, in un angolo, le erbe aromatiche utilizzate un tempo come l'assenzio, l'origano, la menta e il dragoncello *(pèrschtròmm), i*ngrediente fondamentale per condire la ricotta acida sappadina.

Museo etnografico maestro Giuseppe Fontana

■ Sappada *(Plodn)* è un'isola alloglotta germanofona, la sua fondazione sembra si debba a un gruppo di famiglie provenienti dall'Austria che si stanziarono nella valle intorno all'XI secolo. Alla storia e alla cultura sappadine si dedicò con passione Giuseppe Fontana, cultore e studioso delle tradizioni locali, a lui si deve il primo e più importante nucleo di oggetti che nel 1972 portò all'apertura del Museo etnografico. Dal 2009 l'istituzione, rinnovata nell'allestimento, ha trovato sede in un edificio in Borgata Cima Sappada.

Le sezioni etnografiche sono introdotte dalla presentazione dell'ambiente naturale della vallata sappadina, attraverso reperti faunistici, campioni di minerali e disegni botanici, e delle origini storiche con la riproduzione di documenti antichi e fotografie. Sulle pedane, che tracciano il percorso di visita, sono messi in mostra abiti, mobili, suppellettili, strumenti e attrezzi di lavoro che raccontano la cultura materiale espressa localmente in ambito rurale e artigianale, a cavallo tra l'800 e il '900, prima dell'avvento del turismo. I vari spazi, ordinati per aree

Sappada

Borgata Cima Sappada

tel. 0435 469131
(ufficio informazioni turistiche)

0435 469126
(Municipio)

Apertura
periodo estivo, Natale e Pasqua
e su prenotazione

Entrata
a pagamento

Servizi
visite guidate

Proprietà e gestione
pubblica, Comune di Sappada

■ Manufatti religiosi

■ Strumenti agricoli

tematiche, presentano uno straordinario patrimonio oggettuale che documenta una realtà culturale tipicamente alpina e di montagna, basata sull'economia agro-silvo-pastorale. Si distinguono lungo il percorso di visita le sezioni dedicate rispettivamente alla religiosità e al carnevale. Nella prima, sono esposti interessanti manufatti artistici di ambito ecclesiastico, come un'immagine plastica policroma della Madonna che trattiene fra le braccia il corpo del Figlio morto *(Vesperbild)* e una Madonna con Bambino "vestita", che testimoniano l'importanza del culto mariano nel contesto locale. Vi sono anche oggetti riferibili alla religiosità popolare come le stampe di immagini sacre e i crocifissi appesi un tempo nelle camere da letto e nei tinelli. Nella sezione dedicata al carnevale, la grande maschera del *Rollate* introduce il visitatore alla conoscenza di questa tradizionale manifestazione *(Vosenòcht)* ancora fortemente vissuta e partecipata dalla comunità locale e di forte attrazione turistica. Il Carnevale sappadino si svolge durante le tre domeniche che precedono la Quaresima, ogni giornata è dedicata a una categoria sociale differente: i poveri *(Pettlar)*, i contadini *(Paurn)* e i signori *(Hearn)* ai quali si ispirano le differenti maschere del corteo. La maschera più suggestiva e simbolo del carnevale è il *Rollate*, vestito con una spessa pelliccia scura di montone, alla quale è legata in vita una catena per il bestiame da cui pendono dei rumorosi campanacci *(rolln)* e da cui la maschera prende il nome. Ha il volto coperto da una maschera di legno con evidenti baffi scuri e in mano tiene una scopa di saggina che spesso usa su coloro che gli si avvicinano.

Bibliografia

La bibliografia proposta non ha alcuna pretesa di essere esaustiva, ma si limita a segnalare alcuni testi che si ritengono essenziali e risultano di facile reperimento per un primo approccio alla conoscenza dei musei e delle collezioni bellunesi e dei temi relativi a essi.

AA.VV., *La via del ferro. Tra Piave, Bòite e Maè*, Verona 2001.

AA.VV., *Sappada / Plodn. Identità culturale di un'isola linguistica alle Sorgenti del Piave,* Cormons 2009.

AA.VV., *Guida naturalistica. Itinerari per conoscere ed imparare. Dal Museo al territorio dell'Alpago*, Progetto Interreg III, 2004.

A.VV., *Andraz Museum - Guida*, Cortina d'Ampezzo, 2011.

ALBARELLO A., *Occhiali e dintorni. Storie straordinarie di invenzioni rivoluzionarie. La collezione del Museo dell'Occhiale di Pieve di Cadore*, Canelli 2011.

ALPAGO NOVELLO A., *Castellavazzo un paese di pietra, la pietra di un paese,* Vicenza 1997.

AMICI DEL MUSEO DI COSTALTA DI COMELICO (a cura di), *Casa Museo "Àngiul Sai". Breve Guida,* Belluno 2008.

ASS. PRO LOCO LONGARONE (a cura di), *Longarone Vajont, Attimi di storia,* Belluno 2011.

BELLATO E., PERCO D., *Oggetti e luoghi: un percorso tra i musei etnografici*, in *Belluno nel regno delle Dolomiti*, SPIAZZI A. M. (a cura di), Cittadella 2005.

BELLATO E., DA DEPPO I., *Oggetti raccontati. Visita guidata alla collezione etnografica Fioretto Bortot. Museo Valentino Del Fabbro,* Belluno 2006.

BELLATO E., DA DEPPO I., VERGANI F. *Museo del ferro e del chiodo,* Verona 2011.

BELLI M.F., *La Magnifica Comunità di Cadore e i suoi palazzi storici*, Pieve di Cadore 2008.

BERNARDI U., *Le radici della memoria nei musei veneti: l'identità di una Regione,* in AA.VV., *Il museo come luogo d'incontro*, Venezia 2004, pp.38-47.

BIANCHIN CITTON E., *Il popolamento del Bellunese dal Neolitico agli inizi dell'età del Ferro. Nuovi dati*, in "Quaderni di Archeologia del Veneto", XVI, 2000, pp. 23-31.

BONA A., ALPAGO NOVELLO A., PERCO D., (a cura di), *Coscienza e conoscenza dell'abitare ieri e domani*, Verona 2006.

BONETTO J., *Veneto,* in *Archeologia delle Regioni d'Italia*, Roma 2009, pp. 424-425.

CAMERINI N., GUERRESCHI A., *Mondeval de Sora: un sito d'altura nelle Dolomiti*, in *I Paleoveneti nel Bellunese*, Verona 1993, pp. 14-22.

CANIATO G., (a cura di), *La via del fiume dalle Dolomiti a Venezia*, 1993.

CANIATO G., DAL BORGO M. *Dai monti alla laguna, produzione artigianale e artistica del bellunese per la cantieristica veneziana*, Venezia 1988.

CARMEN RE S., *I seggiolai dell'Agordino*, Sedico 2001.

CEINER O., *Osvaldo Monti e la nascita de Museo Civico di Belluno: 1876 e dintorni*, "Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore" LXXXI (2010), 342, pp. 23-52.

Collezione ottiche e occhiali: raccolta Rathschuler – Luxottica., 3. ed., Cornuda 2005.

COMAR N., (a cura di), *La Collezione Rizzarda. Dal secondo Ottocento alle arti decorative degli anni Venti*, Milano 1996.

CONTE P., (a cura di), *Musei e biblioteche della Provincia di Belluno,* Belluno 1996.

DA DEPPO I., MAIEROTTI M., *Perarolo di Cadore dal '500 al Museo del cidolo e del legname,* in *Lungo le vie di Tiziano,* M. Mazza (a cura di), Milano 2007.

DE LOTTO E., *Dallo smeraldo di Nerone agli occhiali del Cadore,* Pieve di Cadore 2000

DE MARTIN PINTER E., DE MARTIN PINTER G., (a cura di), *Museo della Cultura Alpina Ladina del Comelico*, Santo Stefano di Cadore, 1998.

DE NALE M., *Cansiglio "Terra cimbra"*, 3° ed., Belluno 1976.

DEL VECCHIO M., (a cura di), *Bel vedere. Gli occhiali del Museo Luxottica*, Cornuda 1999.

DEL TEDESCO F., *Il Museo ladino-fodom a Pieve di Livinallongo. Guida per la visita al Museo*, Belluno 1999.

Ecomuseograndeguerra Veneto. Regione del Veneto, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Provincia di Belluno, Provincia di Treviso, Provincia di Venezia, Provincia di Vicenza, Villorba 2010.

FONTANA G., *Addio vecchia Sappada: storia, leggende, case, attrezzi, usi, costumi, cibi, abiti, dialetto, occupazioni, amenità, folclore di un tempo lontano,* Feltre 1966.

GANGEMI G., *Dall'età del Ferro alla romanizzazione in Belluno. Nel regno delle Dolomiti*, Cittadella 2005, pp. 44-48.

GELLNER E., *Architettura rurale nelle Dolomiti venete*, Maniago 1988.

GREGORI C., *Abici. L'alfabeto e la storia della bicicletta museo Toni Bevilacqua di Sergio Sanvido,* Milano *2010.*

GRUPPO MUSICALE DI COSTALTA (a cura di), *Il paese dei ricordi. Par conose e n'desmantié,* Pieve di Cadore 1993.

GRUPPO NATURA BELLUNO, *Aspetti naturalistici della provincia di Belluno*, Belluno 1998.

Guida al Museo del Piave: 1915-1918 la Grande Guerra, Seren del Grappa 2003.

Guida al Museo Vittorino Cazzetta di Selva di Cadore, Belluno 2001.

JESTAZ B., FRANCO T., *Catalogo del Museo Civico di Belluno. III. Le placchette e i piccoli bronzi. Le sculture*, Cornuda 1997.

LANZA F., *Carlo Rizzarda, maestro artigiano: il gusto nell'arte del ferro battuto 1900-1930,* Feltre 2001.

LASEN C., (a cura), *Tesori naturalistici*, San Giovanni Lupatoto 2008.

LUCCO M., *Calatogo del Museo Civico di Belluno. I. I dipinti*, Vicenza 1983.

LUCCO M., *Calatogo del Museo Civico di Belluno. II. I disegni*, Cornuda 1989.

LUSER F., (a cura di) *Museo d'Arte Moderna e Contemporanea Mario Rimoldi Catalogo generale delle opere,* Trieste 2010.

MALNATI L., GAMBA M. (a cura di), *I Veneti dai bei cavalli*, Treviso 2003.

MANERA G., *L'antico vescovado di Feltre*; CABURLOTTO L., *La decorazione pittorica dell'antico vescovado*; MAZZORANA G., *Criteri di individuazione delle raccolte e apparati liturgici del museo diocesano di arte sacra* in MAGANI F., MAJOLI L., (a cura di)., *Tesori d'arte nelle chiese del Bellunese. Feltre e territorio*, Belluno 2008.

Mel. Museo Civico Archeologico. Guida interattiva (CD-ROM), Ponte nelle Alpi 2002.

MURER O., *Opere grafiche di Murer, nuovo catalogo generale dell'opera 1950-1985*, Rasai del Seren del Grappa 2009.

PALLA L., *Fra realtà e mito. La Grande Guerra nelle valli ladine*, Milano 1991.

PELLEGRINI G.B., *Il Museo archeologico cadorino e il Cadore preromano e romano*, Pieve di Cadore 1991.

PERCO D., (a cura di), *Itinerari etnografici del Veneto. La Piave*, Regione del Veneto, Feltre 2000.

PERCO D., (a cura di), *La cultura popolare nel Bellunese*, Cinisello Balsamo 1995.

PERCO D., (a cura di), *Zattere, zattieri e menadàs: la fluitazione del legname lungo il Piave*, Feltre 1988.

PERESANI M., (a cura di), *12.000 anni fa al Bus de la Lum: un accampamento paleolitico sull'Altipiano del Cansiglio,* Pordenone 2004.

"Quaderni" del Museo etnografico della provincia di Belluno (18 volumi).

"Quaderni di Archeologia del Veneto", X, 1994, pp. 14-22.

REBERSCHAK M., (a cura di), *Il Grande Vajont*, Verona 2003.

PUPPI L., *La casa di Tiziano a Pieve di Cadore*, in MAZZA M., (a cura di), *Lungo le vie di Tiziano*, Milano 2007.

SPAGNA F., *Minatori in Val Imperina. Storia e antropologia di una comunità di Montagna,* Rasai di Seren del Grappa 1998.

VERGANI R., *Miniere e società nella montagna del passato. Alpi venete, secoli XIII - XIX*, Verona 2003.

WACHTLER M., *Dolomiti. Atolli e lagune. Omaggio a Rinaldo Zardini,* 2002.

ZANGRANDO F., *Perarolo di Cadore il paese del cidolo*, Belluno 1995.

Indice dei luoghi

A
- Agordo 43, 44
- Alano di Piave 8
- Arsié
  - Campagna di Rocca 20
- Auronzo di Cadore 80, 81

B
- Belluno 30
  - Cavarzano 33
  - Tisoi 32

C
- Canale d'Agordo
  - Feder 47
- Castellavazzo 71
  - Codissago 69
- Cesiomaggiore 21, 24
- Chies d'Alpago 34
- Cibiana di Cadore
  - Monte Rite 62
- Comelico Superiore
  - Casamazzagno 82
  - Dosoledo 83
  - Padola 85
- Cortina d'Ampezzo 52, 54, 56
  - Passo Falzarego 58, 60

D
- Danta di Cadore 86

F
- Falcade 46
- Feltre 11, 13, 16
  - Casonetto 19
- Forno di Zoldo 64

G
- Gosaldo 41

L
- La Valle Agordina 42
- Livinallongo del Col di Lana 51
- Longarone 67
- Lorenzago di Cadore 78
- Lozzo di Cadore 79

M
- Mel 28

P
- Pedavena 18
- Perarolo di Cadore 72
- Pieve di Cadore 73, 75, 76
  - Pozzale 74

Q
- Quero
  - Schievenin 9

R
- Rivamonte Agordino
  - Le Campe 40
  - Tos 41
- Rocca Pietore
  - Serauta 50

S
- San Gregorio nelle Alpi 25
- San Pietro di Cadore
  - Costalta 87
- San Vito di Cadore 61
- Santo Stefano di Cadore
  - Costalissoio 88
- Sappada
  - Borgata Cima Sappada 91
  - Borgata Cretta 90
  - Borgata Mulbach 89
- Sedico 26
- Selva di Cadore 48
- Seren del Grappa 20

T
- Tambre
  - Pian Cansiglio 39
  - Pian dell'Osteria 37
  - Tambruz 39
  - Valdenogher 36
- Taibon Agordino 45

V
- Vas
  - Caorera 10

Z
- Zoldo Alto
  - Goima 65
- Zoppé di Cadore 66

Pubblicazione fuori commercio
realizzata con il contributo di

Consorzio dei Comuni del Bacino
Imbrifero Montano del Piave
appartenenti alla provincia di Belluno

Stampato su carta ecologica
Fedrigoni Symbol Freelife Satin
prodotta da cellulose provenienti da foreste
gestite in maniera corretta e responsabile

Grafica e stampa: Tipografia Piave srl Belluno

Maggio 2012